



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 220 - sabato 12 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Cara Unità, ieri un ragazzo di 16 anni è morto in un cantiere nel napoletano. Assunto da quattro giorni è precipitato dal piano di lavoro del ponteggio.»



È la vittima numero 156 e qualcuno mi deve spiegare perché questo ragazzino, invece di essere in vacanza dopo la chiusura delle scuole, era a

lavorare in un cantiere. Oggi mi sento umiliato da questa morte e provo un forte senso di colpa e di impotenza».

Claudio Gandolfi, lettera a l'Unità, 9 agosto (ieri, 11 agosto, sono morti altri due operai)

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La difesa della razza

«L'islam ci vuole tutti morti. E la sinistra che fa? Scarcera i terroristi. Fa italiani i clandestini. Arresta chi ferma i kamikaze. Smantella gli 007». L'odio compatto e senza sfumature di *Libero* semplifica i problemi e mescola sotto vuoto spinto Al Qaeda, immigrazione, indulto e servizi deviati. Poi ci mette una bella etichetta: «In mano agli imbecilli». Imbecille è, a loro modo di vedere, il governo Prodi e imbecilli sono tutti coloro (e noi tra quelli) convinti che tra la strage sventata di Londra e il voto agli immigrati non ci sia nesso alcuno se non la solita ossessiva fobia verso la pelle degli altri, la religione degli altri, la miseria degli altri, le ragioni degli altri, i diritti degli altri, gli errori degli altri. Ma quando è proprio impossibile assimilare il lavavetri o il vu' cumprà che scoccia a una cellula di Bin Laden, allora vorrà dire che «sono tutti spacciatori» da rinchiudere magari dietro un muro. E se non spacciano, se si sono integrati, se hanno un onesto lavoro, se rispettano le leggi del Paese che li ospita, allora vengono simpaticamente retrocessi a "baluba" o a "bingo bongo", categoria nella quale l'estroso Calderoli e gli intellettuali della Padania ficcano tutto ciò che è razzialmente incompatibile con l'avventore medio delle osterie bergamasche.

No, imbecille è mettere le domande nel frullatore dell'intolleranza dimenticando che dall'alba della civiltà il linguaggio della convivenza e dunque della politica non sono i suoni gutturali ma le idee chiare e distinte. E dunque se la prima questione che ci riguarda, per livello di pericolosità e di emergenza, è il terrorismo ha ragione Magdi Allam quando sostiene (*Corriere della Sera*, 11 agosto) che anche in Italia «è radicata la fabbrica del terrore» che ha prodotto i kamikaze di Londra? La denuncia sembra circostanziata. Una rete di moschee, assicura Allam, dove si predica la distruzione di Israele e si legittima il terrorismo palestinese, iracheno e afgano, gestite dall'Ucooi. Possibile? segue a pagina 25

«Cessate il fuoco», l'Onu c'è

Intesa al Consiglio di sicurezza su tregua, ritiro delle truppe e forza di pace Da Gerusalemme e Beirut arrivano due sì. Ma l'alt ai raid non è immediato



STORIA DI UN RAGAZZO CHE VOLEVA LA PACE

Angelo, morte di un volontario

«FRAMMÀ». Così gli amici chiamavano Angelo Frammartino, il giovane volontario ucciso a Gerusalemme. «Voleva diventare una toga rossa» raccontano. La passione per il cinema e soprattutto per la politica. Rifondazione e la Cgil. «Sapeva che andare nei Territori non era una passeggiata». E in uno degli sms Angelo scriveva: «Qui in Palestina è una catastrofe». Intervista a pagina 2

Angelo Frammartino

UN MARTIRE LAICO

GUGLIELMO EPIFANI

La morte di Angelo Frammartino ci addolora e ci angoscia. Ci addolora come ogni morte di un giovane tanto più quando viene ucciso, come probabilmente è accaduto questa volta, da un altro giovane. Ma c'è in questa morte un paradosso tragico che ci appare oggi insostenibile: Angelo è stato colpito nel nome di una logica di violenza e di fanatismo contro cui egli lottava con il suo lavoro quotidiano di volontario, di pacifista, in aiuto ai bambini palestinesi, cercando di tener viva la fiamma della speranza in un momento drammatico per tutto il Medio Oriente. Il nostro senso di angoscia, oggi che piangiamo la vita spezzata di un giovane compagno, è legato a un sentimento di impotenza che ci appare insormontabile.

segue a pagina 24

Per la prima volta Libano e Israele sono d'accordo. Entrambi i Paesi, in guerra da 31 giorni, hanno dato l'ok alla nuova risoluzione dell'Onu voluta da Usa e Francia. Il Consiglio di sicurezza ha raggiunto un'intesa: prevista la piena (ma non immediata) cessazione delle ostilità, il ritiro «nel più breve tempo possibile» delle truppe israeliane, l'embargo sulle armi degli Hezbollah e il dispiegamento di una forza di pace di 15mila uomini che dovrebbe affiancare l'esercito libanese nel Sud del Paese. La guida del contingente internazionale dovrebbe essere affidata alla Francia. Olmert dice sì ma ricorda che sarà solo il consiglio dei ministri di domani ad esprimere il parere definitivo. La giornata era iniziata con combattimenti e raid. Colpito anche un convoglio di profughi libanesi: quattro morti. Dagli Hezbollah ancora razzi contro la Galilea.

De Giovannangeli a pagina 3

L'intervista

FARES SUAUD

«GRAVE ERRORE DELEGITTIMARE SINIORA»

a pagina 3

Commenti

Libano, Iraq, Palestina

LA STRADA DEL RITIRO

MARWAN BISHARA

Dietro i combattimenti in Libano, così come in Palestina e in Iraq, c'è un fondamentale conflitto di posizioni. L'America considera ciascuno di questi conflitti uno scontro tra libertà e terrorismo, mentre per gli arabi è uno scontro tra libertà, da un lato, e occupazione militare e guerre ingiuste, dall'altro. A meno di una riconciliazione tanto politica quanto diplomatica dei due opposti approcci, il Medio Oriente è destinato a sprofondare nella guerra perenne e nel caos. L'amministrazione Bush accusa i fondamentalisti islamici e i loro protettori a Teheran e Damasco di diffondere una ideologia autoritaria di odio contro la volontà della maggioranza degli arabi.

segue a pagina 24

Economia

LA RIPRESA C'È MA NON SI VEDE

NICOLA CACACE

La ripresa c'è ma è ancora in gran parte «psicologica». Il clima di fiducia delle imprese, in rialzo dalla fine dell'anno scorso, quando le dimensioni della prevista vittoria di Prodi erano più consistenti di quelle poi realizzate, poggiavano anche sui numeri di un'annata di grazia per le imprese, come confermato dalla recente indagine Mediobanca. «Nel 2005 utili al massimo storico e fatturato in costante crescita». Così scriveva l'altro ieri il giornale della Confindustria, senza spiegare perché, anche in un anno di Bonanza, gli investimenti delle imprese languono, come accade da un decennio: secondo Bankitalia (ultima relazione) gli investimenti in macchine ed attrezzature si sono ridotti in quantità dello 0,8% nel 2005, mentre gli acquisti di beni strumentali ristagnano da un decennio.

segue a pagina 25

Dopo Londra la destra soffia sul razzismo

Da Lega e giornali dell'opposizione insulti al governo e agli immigrati. Una «talpa» ha sventato la strage

Sono bastate solo poche ore dopo gli sventati attentati di Londra perché la destra italiana riscoprisse il suo volto più becero. Da Calderoli - che ha incitato alla «guerra ai mori» - passando per Pera - che ha accusato il governo Prodi di avere tra le proprie fila «fiancheggiatori» dei terroristi. Per non dire della campagna stampa - da «Libero» a «Il Foglio» - che collega in un filotto antimusulmano Londra, Israele fino alla legge sulla cittadinanza agli immi-

grati in Italia. Intanto dalla Gran Bretagna arrivano nuovi particolari sulla strage sventata sugli aerei: del commando avrebbero fatto parte anche una donna incinta e una neomamma. Il progetto scoperto grazie ad un «infiltrato» nella comunità islamica, gli arresti scattati perché l'operazione terroristica sarebbe stata imminente. Intanto il Pakistan assicura: dietro c'è Al Qaeda. Amato, Bertinotto e Mastroluca alle pagine 4, 5 e 6

INTERVISTA AL SINDACO DI PADOVA

Zanonato: ma quale muro... Quanta ipocrisia su una recinzione

Ripamonti a pagina 9



INTERVISTA AL MINISTRO

Pollastrini: il vero problema è il lavoro delle donne

Collini a pagina 7



2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI
Aderisci ai Democratici di Sinistra
Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

GÜNTER GRASS RIVELA: ERO NELLE Ss
ROBERTO BRUNELLI
Lui l'aveva raccontato, il tracolito del suo Paese, sessant'anni fa, le oscure fascinazioni e la capitolazione del nazismo, i destini e i volti di chi fu travolto, per caso o per volontà, nel grande vortice che aveva inghiottito la Germania e tutta l'Europa.
segue a pagina 25
Dylan Dog Zed
a pagina 23

io ci credo
Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041
Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"
Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma
www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

L'ultima mail da Gerusalemme

◆ Un'ultima mail inviata il 7 agosto da Gerusalemme, con la sua foto e sullo sfondo Arafat: «Un saluto dalla Palestina» scriveva Angelo ai suoi compagni. La mail da ieri è diventata un piccolo manifesto, cui gli amici del Prc di Monterotondo hanno aggiunto una serie di frasi che ad Angelo erano molto care: «Provate tutto e tenete quello che è buono» di S. Paolo, «una di Jacques Prevert («Bisognerebbe tentare di essere felici, non foss'altro per dare l'esempio» di Prevert e «Bisogna imparare ad andare daccapo, a tornare ad amare, ogni giorno» di Jack Folla.



Angelo: «In Palestina è una catastrofe»

Uno degli ultimi sms del volontario ucciso a Gerusalemme. Gli amici: «Voleva fare la toga rossa»

■ di Maristella Iervasi inviata a Monterotondo

«FRAMMÀ voleva diventare una toga rossa». Lo chiamano affettuosamente con il cognome tagliato a metà gli amici d'infanzia e i compagni di partito di Monterotondo, il paese alle porte di Roma dove il giovane volontario pacifista viveva con la famiglia. Un

nomignolo che Angelo Frammartino, 24 anni - ucciso a coltellate a Gerusalemme - si porta addosso dai tempi della scuola. Angelo, si stava laureando in giurisprudenza alla Luiss e contemporaneamente credeva nella politica, quella fatta tra la gente e per i bisogni delle persone. Nelle stanzette di Rifondazione tutti ne cantano le lodi. «Vede questa locandina sul cineforum? l'ha fatta Frammà - spiega il compagno Francesco, un signore sulla cinquantina -. Era un ragazzo splendido, un vero poeta... Aveva messo su una trentina di giovani monterotondesi, ma tutti i lunedì e i mercoledì sera riusciva a portare nel circolo anche i non iscritti». Poi il signor Francesco rivela una confidenza: «Al suo ritorno voleva fare una bella festa. Quella di Liberazione di fine settembre - mi disse -, non deve essere la solita saliscciata. Ed ora...». I compagni del circolo «F.Babusci» di Rifondazione di via Verdi - nella parte vecchia della città - dove il figlio di Michelangelo (impegnato da sempre nel partito e in Cgil) da un anno e mezzo era diventato il coordinatore dei giovani comunisti, ripetono a memoria l'idea politica del loro compagno scomparso: «Non si può amministrare pensando sempre e solo alle compatibilità economiche. Le soluzioni dei problemi si devono programmare con i cittadini e non con i vari portatori di interesse». E nella saletta con i poster di Gramsci e Lenin hanno il sopravvento i singhiozzi. Francesco se ne sta seduto su una seggiola con gli occhi alternati tra il computer e il telefonino. Legge e rilegge gli sms («qui è una catastrofe») che Frammà gli inviò dalla Palestina. E non regge. «Frammà, Frammà, dimmi che non sei morto...», ripete, mentre sul video compare l'ultima mail. È del 7 agosto scorso. Scrive Angelo: «Un saluto dalla Palestina». E cliccando sull'allegato compare Angelo con alle spalle un'immagine di Arafat. La foto viene subito scelta come icona, viene listata a lutto, e sotto vengono riprodotti i pensieri sulla non-violenza dello stesso Frammartino, trasformando l'e-mail in un inno all'amore. «Non ho la forza per tentare di cambiare il mio avvenire/ per paura di scoprire libertà che non voglio avere...». E citazioni da Jack Folla: «Bisogna imparare ad amare da capo/ a tornare ad amare/ ogni giorno».

spiega la signora Graziella ad una amica - il figlio del commercialista Frammartino, il ragazzo del professore del Marco Polo, l'istituto vicino alla parrocchia, quello che gira sempre in 500 con il basco storto in testa...». In via Nilo 2 nella villetta di cooperativa a tre piani con veranda su piano rialzato non c'è nessuno. Fuori, dietro al cancello, c'è il canestro di basket di Angelo, lo sport che il giovane praticava di più ma tifava anche Milan e Reggina. Una gazzella dei carabinieri staziona fissa dalla notte dell'omicidio. Neppure Francesca, la sorella di 29 anni, è in casa: ha cercato rifugio dal fidanzato in attesa del rientro di papà Michelangelo e mamma Silvana dalla Sicilia. Arriva Alessandro Zattini, l'amico d'infanzia di Frammà. Ricorda la foto che li ritrae insieme con Bertinotti: «Ce la siamo fatta lo scorso anno alla Festa di Liberazione, dopo il dibattito Fassino-Bertinotti». E si scopre che i due amici erano inseparabili. «Ci conosciamo da vent'anni - racconta Alessandro -, dalle elementari. Da allora sempre insieme. Ci siamo iscritti a Rifondazione lo stesso giorno, insieme». «Si ho ricevuto anche dei suoi sms: uno appena Frammà è atterrato a Tel Aviv. Un altro nei giorni seguenti... Che lì la situazione fosse drammatica Angelo lo sapeva eccome. Ma aveva vinto quel bando-progetto ed era orgoglioso di fare qualcosa di utile per i bambini. Prima di partire per il cam-

La passione per la politica, Rifondazione e la Cgil. «Sapeva che andare nei Territori non era una passeggiata»

■ / Gerusalemme

LE INDAGINI sulla brutale uccisione di Angelo Frammartino non hanno portato per ora ad alcun risultato concreto, la polizia israeliana che continua a sostenere la tesi del «atto di terrorismo», sta cercando di definire l'identikit dell'assassino, sulla scorta anche della descrizione fornita da una delle quattro ragazze che erano con la vittima al momento dell'aggressione avvenuta nei pressi della porta di Damasco.



L'arrivo dei volontari che erano con Angelo Frammartino a Gerusalemme Foto Telenews/Ansa

po lavoro, la sera prima del 2 agosto, l'ho visto un po' preoccupato ma contento per lo scopo nobile. Abbiamo passato una serata in pizzeria con la sua ragazza e altri amici. Era un ragazzo speciale... ha vissuto a mille tutti i suoi 24 anni, gli piaceva viaggiare. Era alla sua prima uscita da volontario...». Alessandro si commuove ma prosegue: «Angelo sapeva che andare nei Territori non era una passeggiata. Tutti erano stati istruiti sulle norme di sicurezza, sul come vestirsi e comportarsi». Monterotondo ora è listata a lutto: «Ciao, Angelo». La giunta si è riunita in seduta straordinaria, il sindaco Antonino Lupi è subito rientrato dalle Dolomiti. Tutti piangono il volontario della pace e della fratellanza.

Napolitano



«Gli italiani sono uniti nel dolore per la scomparsa di Angelo la cui vita generosa è stata stroncata da un barbaro assassino»

Bertinotti



«L'impegno umanitario e di solidarietà di un ragazzo al servizio di popoli devastati dalla guerra ha un valore inestimabile»

Prodi



«La morte di Angelo Frammartino è stato un atto determinato ed efferato. Non lo dimenticheremo»

«Pugnalato a freddo, è stato un attimo. Un gesto senza senso»

Un'amica di Angelo racconta i secondi fatali. Il viceministro Sentinelli: «Non crediamo alla pista terroristica»

pochi secondi. Ho provato a soccorrerlo, sentivo il polso, poi il battito è cessato, i soccorsi sono arrivati tardi». Nessuno incontro con i giornalisti. «I ragazzi, provati ed ancora scioccati - ha detto per loro la Sentinelli - hanno espresso il desiderio di non incontrare la stampa. Se vorranno, lo potranno fare nei prossimi giorni. Ho stretto la mano a tutti loro, li ho abbracciati, per esprimere solidarietà per l'importante contributo che loro, come altri, stanno dando nel mondo per portare messaggi di pace. Non riusciamo ancora a spiegarci l'accaduto, neppure dalle poche loro parole riferite. Non si capisce bene ancora cosa sia accaduto, abbiamo comunque trovato importanti notizie su presunti attacchi

terroristici, e non è ancora ben chiara la dinamica. Si è parlato di una persona sola, non identificata, che si è avvicinata al gruppo, ma nessuna notizia in nostro possesso fa pensare ad un atto terroristico». Il viceministro ha annunciato che «un volo di Stato per riportare il corpo di Angelo ai suoi familiari, agli amici, al suo paese. La data è ancora incerta, perché legata alle procedure». L'autopsia è stata effettuata ieri, là, a Gerusalemme, «dove la gente del posto è disperata, perché in pochi giorni questo ragazzo era riuscito a farsi amare da tutti», ricorda Renzo Caddeo, il responsabile per il Piemonte dei volontari della Cgil, che da anni organizza a livello nazionale progetti umanitari in Paesi in guerra.

Tornando alle indagini tutti e cinque i palestinesi che erano stati fermati ed interrogati in un commissariato sono stati rilasciati ieri dopo che la polizia aveva controllato le loro identità e stabilito che non vi era alcun coinvolgimento nel delitto. Tutti, a cominciare dai giovani amici di Angelo, si aspettano ora che emerga una spiegazione. Il portavoce della polizia di Gerusalemme Shmulik Ben Rubi ha insistito anche ieri sull'atto di «terrorismo». Di certo l'attentato, forse palestinese, non è stato né identificato né trovato e in Italia, sia la Cgil che l'Arci, si mostrano molto cauti sulle responsabilità, «un gesto folle e insensato», dice il sindacato. «Il compito che Angelo si era assunto era quello di fornire assistenza per

HAITI Ignara del marito morto
Liberata l'italiana rapita

■ Con il quasi certo pagamento di un importante riscatto è finito ad Haiti l'incubo del sequestro di Gigliola Martino Vitiello, l'italiana di 63 anni rapita lunedì e rilasciata ieri sera a Port-au-Prince in accettabili condizioni di salute, ma con le conseguenze di un grave shock psicologico. Nella vicenda, che ha avuto episodi di grande brutalità come l'uccisione del marito Guido Vitiello, 65 anni, al momento dell'assalto con due colpi d'arma da fuoco alla nuca, è intervenuta la polizia giudiziaria haitiana che ha annunciato di avere arrestato tre membri della banda. L'ambasciatore italiano a Santo Domingo, Enrico Guicciardi, che si è prodigato sul posto per portare a buon fine il rilascio, ha detto che «la famiglia della donna si è mossa con grande abilità e capacità, riuscendo a risolvere il problema rapidamente», come già avvenuto due anni fa in occasione di un primo sequestro. Non molto attivi, si è inoltre saputo, sono invece stati i figli della coppia: Riccardo, presente ma con un ruolo secondario, e Sabrina, residente all'estero e non rientrata a Port-au-Prince dopo il rapimento. La famiglia Martino Vitiello è in territorio haitiano da oltre 30 anni, con interessi nei settori elettrico, plastico e delle calzature - famoso negli anni '90 il negozio di scarpe Vitiello sulla Grande Rue della capitale - e di recente Gigliola era alla guida, ha ricordato Radio Kiskeya, di una impresa di manutenzione di edifici, in particolare di banche. La Martino è rientrata a casa senza sapere che il marito era stato ucciso durante il sequestro: la conoscenza di questa notizia, si è appreso, ha generato un comprensibile stato di depressione che si è aggiunto alla sofferenza dei quattro giorni di sequestro, causando un preoccupante quadro psicologico. Intanto il problema della violenza è diventato la preoccupazione numero uno di Haiti. La polizia ha rivelato che solo nella regione di Port-au-Prince vi sono stati nel solo mese di luglio 60 sequestri di persone, 85 omicidi (di cui undici di agenti di polizia), 158 feriti e 35 stupri.

il recupero scolastico dei bambini e dei ragazzi del centro culturale «Il Fenicottero» di Gerusalemme Est, un tentativo di pace e di dialogo tra la popolazione palestinese ed israeliana». Anche Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, fa notare che le attività nel centro culturale si erano svolte regolarmente fino a giovedì sera «raccogliendo apprezzamento e collaborazione tra la popolazione di Gerusalemme». Grande il cordoglio in tutta Italia. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato al segretario generale della Cgil, al presidente dell'Arci e al sindaco di Monterotondo un messaggio di vicinanza e solidarietà per l'assassinio del giovane volontario.



Il cardinale Etchegaray Foto Ansa

VATICANO

Il Papa invia a Beirut Etchegaray il cardinale delle missioni impossibili

CITTÀ DEL VATICANO Il cardinale Roger Etchegaray, l'uomo delle «missioni impossibili» di papa Wojtyła, sarà nei prossimi giorni in Libano come inviato speciale di Benedetto XVI. Una nota vaticana ha confermato le indiscrezioni dei

giorni precedenti, sottolineando il «carattere essenzialmente religioso della missione» e non facendo parola di incontri politici del porporato nel Paese dei cedri. Il Papa, «che non cessa di seguire i tragici eventi nel Medio Oriente», ha chie-

sto al presidente emerito del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, di essere suo inviato speciale «per portare a quella martoriata popolazione e a tutti coloro che soffrono nella regione l'espressione della sua spirituale vicinanza». Secondo l'agenzia missionaria AsiaNews Etchegaray dovrebbe incontrare le più alte cariche dello Stato, dal presidente Emile Lahoud al premier Siniora al presidente del Parlamento Nabih Berri.

NAZIONI UNITE

Il Consiglio per i diritti umani accusa Israele di gravi violazioni

GINEVRA Il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite ha approvato la costituzione di una commissione di inchiesta sui «sistematici» attacchi delle forze israeliane contro i civili in Libano. La risoluzione presentata dai paesi dell'Organizzazio-

ne della Conferenza Islamica (Oci) e dalla Lega Araba è passata con 27 voti a favore, 11 contrari (fra cui quelli di 8 membri dell'Ue), e 8 astensioni. Il documento condanna «le gravi violazioni dei diritti umani e le violazioni del diritto umani-

tario internazionale da parte degli israeliani». Contestualmente prefigura l'invio urgente di una «commissione di inchiesta» perché indagheri i «sistematici» attacchi e le uccisioni di civili libanesi. La risoluzione è stata approvata nonostante che durante la riunione speciale del Consiglio l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Louise Arbour, avesse sottolineato la necessità che l'inchiesta occupasse anche di Hezbollah.

Libano, intesa all'Onu sulla tregua

Nella risoluzione previsto anche il graduale ritiro israeliano. Olmert dice sì ma i raid ancora non cessano

di Umberto De Giovannangeli

L'ORDINE arriva alle 18,20 locali (le 17,20 in Italia). A impartirlo alle forze armate israeliane sono il premier Ehud Olmert e il ministro della Difesa Amir Peretz: «Preparatevi alla grande offensiva». Quell'ordine a Tzahal è anche l'ultima pressione esercitata da Gerusa-

lemme sul Palazzo di Vetro. Cronaca di una giornata in cui trattativa e guerra si sono intrecciate indissolubilmente, in un continuo, snervante, alternarsi di speranza e pessimismo. La diplomazia internazionale cerca di farsi strada tra bombe, razzi, missili anticarro, raid aerei e cannoneggiamenti via mare. Il progetto di risoluzione che sarà presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu «nella forma attuale inaccettabile», dichiara in serata Avi Panzer, portavoce del governo israeliano: «Non cadremo in questa trappola - aggiunge -. La bozza è stata modificata su richiesta del Libano, su pressione di Hezbollah. Sembra una discussione tra venditori di tappeti libanesi». In attesa del «momento della verità» a New York, a dettare legge sul fronte libanese sono sempre le armi. In mattinata gli aerei con la Stella di Davide hanno cominciato a martellare i quartieri meridionali di Beirut e altre zone del Libano, causando diverse vittime, in particolare nel Nord, sull'altopiano dell'Akkar, dove in un doppio bombardamento del ponte di Hissa 11 civili sono rimasti uccisi e 20 feriti. In serata, un convoglio di centinaia di auto con a bordo persone in fuga dalla città di Marjayoun viene colpito da almeno nove missili sparati da aerei senza pilota israeliani. I morti sono almeno sei, tra i quali militari e poliziotti libanesi, una trentina i feriti, alcuni in modo grave, decine di veicoli in fiamme. Il convoglio viaggiava con la scorta dell'Onu. Poche ore dopo, i caccia israeliani bombardano due centrali elettriche nel Libano meridionale, interrompendo l'erogazione dell'energia elettrica. In seguito all'attacco la città di Tiro è completamente al buio. Nei combattimenti in Sud Libano, venti miliziani Hezbollah, secondo un portavoce militare israeliano, sono stati uccisi. Sul terreno restano anche i corpi senza vita di due soldati israeliani.

to dell'Unifil», la forza d'interposizione provvisoria dell'Onu. L'Unifil verrebbe rinforzata fino ad un massimo di 15mila uomini, con un mandato ampliato rispetto a quello attuale, che è solo di osservazione. La guida del contingente internazionale dovrebbe essere affidata alla Francia. Dopo le pressioni di Washington, è stato deciso di prevedere l'embargo sulle armi e su qualunque equipaggiamento militare «a qualsiasi entità o individuo in Libano»: un chiaro riferimento a Hezbollah. L'attesa si fa spasmodica. New York, ore 15,00 (le 21,00 in Italia): inizia la discussione nel massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. Il progetto di risoluzione dovrebbe essere adottato all'unanimità, anticipano gli ambasciatori di Stati Uniti e Francia. A Gerusalemme Olmert riunisce i suoi più stretti collaboratori per una prima valutazione del testo. Una valutazione positiva: il premier israeliano chiederà al suo governo di accettare la risoluzione Onu, anticipa alla Cnn il portavoce del governo israeliano, Gideon Meir, ambasciatore designato a Roma. A dirsi d'accordo sul contenuto della risoluzione, dopo un aggiusta-

Bombe su un convoglio di profughi libanesi nella Bekaa: quattro morti

L'INTERVISTA FARES SU Aid

Uno dei leader della Primavera di Beirut: è il premier che può dare maggiori garanzie agli israeliani

«Gerusalemme sbaglia a delegittimare Siniora»

«L'Italia ha dimostrato in queste drammatiche settimane di guerra di volere e sapere svolgere un ruolo attivo, da protagonista per porre fine alla guerra che sta distruggendo il Libano. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema è tra i più convinti sostenitori della necessità di giungere a un cessate il fuoco immediato. La sua visita di lunedì prossimo a Beirut servirà a rafforzare il legame tra i nostri due Paesi e a dare corpo alla speranza di giungere in tempi rapidi almeno ad una tregua umanitaria. D'Alema potrà toccare con mano la sofferenza di un popolo messo in ginocchio ma orgoglioso di sé, della solidarietà che non conosce appartenenza etnica o religiosa, e si renderà conto di persona di come Israele ha ridotto il Libano. Sono convinto che la visita ad una delle tante scuole di Beirut che ospitano migliaia di bambini fuggiti dal Sud o la vista di quartieri ridotti a un cumulo di rovine, rafforzerà ancor più la determinazione del mi-



Un soldato davanti a un magazzino dell'Onu Foto di Muhammed Muheisen/Agf

mento dell'ultimo minuto, sono anche il titolare della Difesa Amir Peretz e il ministro degli Esteri Tzipi Livni. Meir ha però precisato che l'esercito israeliano proseguirà nella massiccia offensiva terrestre già pianificata, almeno fino a domani, quando si riunirà il consiglio dei ministri a cui Olmert chiederà di esprimersi positivamente sul documento approvato alle Nazioni Unite. A Beirut anche il premier Siniora dà il suo via libera alla risoluzione Onu. Secondo una fonte ufficiale il governo libanese si riunirà oggi per ratificare la decisione del primo ministro. Siniora aveva ricevuto ieri copia della bozza, avviando «indirettamente» un esame con Hezbollah, attraverso il presidente del parlamento, Nabih Berri. Beirut prega. Haifa spera. Il mondo trattiene il fiato. Dopo 31 giorni di guerra, forse un'alba di pace si alza nel martoriato Medio Oriente.

ISRAELE DIVISO Spaccature fra i laburisti. Haaretz chiede le dimissioni del premier

Si sgretola il muro della fermezza: «Via Olmert»

Il Muro della fermezza mostra le prime crepe. Il granitico consenso che aveva accompagnato la decisione del governo israeliano guidato da Ehud Olmert di rispondere con la massima fermezza all'attacco di Hezbollah, si sta sbriciolando, assieme alla convinzione che, a un mese dal suo inizio, quella che si sta combattendo sia ancora una guerra di difesa e non una nuova, tragica avventura militare nel «pantano libanese». Non sono più solo gli intellettuali del dialogo - Oz, Grossman, Yehoshua - che pure all'inizio avevano sostenuto la necessità di una risposta militare adeguata al rapimento di due soldati da parte dei miliziani sciiti, a chiedere a Olmert di fermare le armi e di intavolare un ne-

goziato con il suo omologo libanese Fiad Siniora. I dubbi si trasformano in certezze, l'iniziale sostegno diviene critica pesante, quasi una condanna senza appello. «Olmert deve andarsene»: così titolava ieri in prima pagina il quotidiano progressista Haaretz. Non c'è una pregiudiziale ideologica in questa richiesta, perché anche Haaretz all'inizio di questo tragico conflitto si era schierato per la «guerra di difesa». Ma una democrazia, e quella israeliana resta, nonostante tutto, la più solida in Medio Oriente, sa guardare in faccia la realtà e comportarsi di conseguenza. «La gente in Israele non passerà sotto silenzio questo mese in cui su Israele sono stati sparati migliaia di razzi, 123 (per il

momento) fra soldati e civili sono rimasti uccisi senza che si sia arrivati ad una conclusione del conflitto», sottolinea Ben Caspit, uno dei principali editorialisti del quotidiano Maariv. Il Muro della fermezza si sbriciola anche a sinistra, dove sotto accusa è Amir «la colomba» trasformatosi nel più determinato dei «falchi»: nel Partito laburista cresce la fronda contro il leader che da Ministro della Difesa si è fatto paladino dell'estensione dell'offensiva israeliana in Libano: una parte del gruppo parlamentare annuncia la rivolta, la divisione emerge anche fra i ministri laburisti. Israele chiede sicurezza ma non è disposta a sostenere un conflitto senza fine, nato come una «guerra giusta» contro

Hezbollah ma che si è sempre più rivelata, al di là delle stesse intenzioni, una guerra contro il popolo libanese e uno Stato sovrano. Una guerra sbagliata per una strategia perdente. Olmert fermati. Oppure dimettiti. Un Paese in trincea ritrova un sussulto di orgoglio, di grande maturità democratica. E di lungimiranza. Perché Israele ha imparato dalla sua tormentata storia, e dalla lezione dei suoi «Grandi vecchi», che la sua sicurezza, la sua piena integrazione nel Medio Oriente non potranno mai fondarsi sulla sola forza di Tzahal. Fermare la guerra è il primo passo per ripensare il futuro di un Paese normale. È questa oggi la sfida per l'Israele del dialogo.

u.d.g.

la terra bruciata potrà determinare». **Vale a dire?** «Una guerra generalizzata in Medio Oriente che finirebbe per destabilizzare quei Paesi arabi moderati, come Egitto e Giordania, a tutto vantaggio dei gruppi radicali e dei regimi che li sostengono, a cominciare dall'Iran». **Il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz ha avvertito che se gli sforzi diplomatici in ambito Onu dovessero fallire, Israele userà tutta la sua potenza militare per annientare Hezbollah.**

«La visita di D'Alema lunedì accrescerà la consapevolezza dell'emergenza umanitaria in Libano»

«Sarebbe più onesto se dicesse per annientare il Libano. Ciò che chiederai al signor Peretz è di spiegare al mondo cosa Israele sta facendo per favorire una soluzione diplomatica del conflitto. Il governo libanese ha presentato un piano di pace nel quale si avanzano proposte serie per garantire la sicurezza ai confini con Israele e per raggiungere un compromesso sui contenziosi territoriali ancora aperti. Israele dovrebbe agire per rafforzare Siniora, che oggi rappresenta l'indipendenza del Libano incammando una leadership responsabile e pragmatica, e invece fa di tutto per minare l'autorità. Ma se cade Siniora alla guida di ciò che resterà del Libano non sarà un "amico" di Israele ma qualcuno molto più radicale e oltranzista». **Israele ribatte che in quel piano presentato da Siniora non è contemplato il disarmo di Hezbollah.** «Ma neanche gli Stati Uniti, per non dire dell'Europa, pongono

oggi il disarmo di Hezbollah come punto discriminante per giungere ad un cessate il fuoco e all'avvio di un negoziato tra le parti. L'atteggiamento di Tel Aviv appare strumentale, come se l'azione diplomatica fosse da ostacolo ad una decisione già presa: quella di puntare tutto sulla opzione militare». **Mentre avviene il nostro colloquio, alle Nazioni Unite si continua a trattare su una doppia risoluzione.** «Mai come in questa circostanza i tempi della diplomazia stridono con il dramma che vive quotidianamente il popolo libanese. Ogni giorno che passa senza un cessate il fuoco produce altre vittime tra i civili, aumenta il numero degli sfollati, il rischio di epidemie si fa sempre più concreto. Il Libano attende un segnale di speranza da New York. Rinviazioni una decisione è un'altra punizione collettiva inflitta a quattro milioni di persone».

u.d.g.



Foto Ansa

SICUREZZA

Blitz dell'Antiterrorismo: 40 arresti in tutta Italia per immigrazione irregolare

ROMA Una maxioperazione dell'antiterrorismo si è conclusa ieri sera, con 40 arresti. In seguito agli attentati sventati due giorni fa a Londra e alla successiva circolare inviata dal Viminale a questori e prefetti per «intensificare i controlli e

l'attività di prevenzione», il Ministero degli Interni ha dato il via a controlli straordinari in 14 province, in particolare nei luoghi di aggregazione islamica. È opportuno sottolineare che nessuno degli arrestati è accusato di terrorismo bensì

di inosservanza delle norme di soggiorno e reati contro il patrimonio. Ecco tutti i numeri dell'operazione: 1272 obiettivi controllati; 4178 persone identificate; 40 persone arrestate, di cui 28 per inosservanza alle norme in materia di soggiorno e 12 per reati contro il patrimonio; 114 procedure di espulsione avviate; 111 persone denunciate per reati vari; 103 contravvenzioni elevate nei confronti di altrettanti gestori di call-center, Internet point e

money transfer per irregolarità amministrative. Ieri mattina, inoltre, la Digos ha eseguito 15 perquisizioni domiciliari in diverse città italiane nell'ambito di un'operazione congiunta con la polizia belga che sta indagando su un gruppo di pakistani sospettati di finanziare la formazione terroristica Lashkar e Toiba, attiva nel Kashmir indiano e da sempre considerata vicina ad Al Qaeda. Il ministro Giuliano Amato per tutta la giornata ha tenu-

to informato il premier Romano Prodi sull'esito delle operazioni ed in serata, con un comunicato ufficiale del Viminale, ha manifestato «il suo apprezzamento a tutte le forze dell'ordine». Intanto si apprende che nell'alerta lanciata due giorni fa dal Viminale e già recepito, si invitano gli uffici della polizia di frontiera ad intensificare il dispositivo di vigilanza e controllo negli aeroporti, ad aumentare i controlli in tutti gli am-

bienti legati al mondo islamico e a potenziare al massimo il lavoro di intelligence. I questori sono stati sollecitati anche a verificare la tenuta del piano antiterrorismo, stilato dopo l'11 settembre 2001 e via via aggiornato, alla luce della nuova emergenza. Un tema che sarà anche al centro del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, inizialmente fissato per il giorno di ferragosto, ma anticipato a lunedì dopo i fatti Londra.

«Guerra ai mori», la destra si scatena

La Lega soffia sullo scontro di civiltà, Pera accusa il governo di fiancheggiare i terroristi. Mastella: irresponsabili

■ / Roma

«FINIREMO COME A LONDRA», «amici degli Hezbollah», «Imbecilli» e via a seguire. Il repertorio della destra, il giorno dopo gli sventati attentati a Londra, è tutto contro il governo Prodi. Poca politica e molte offese buttate sul tavolo, fra razzismo malcelato o

esplicitamente dichiarato. «In mano a imbecilli», titolava ieri il quotidiano *Libero* di Vittorio Feltri: «L'islam ci vuole tutti morti. E la sinistra che fa? Scarcera i terroristi, fa italiani i clandestini, arresta chi ferma i kamikaze». Un crescendo irresistibile, fino all'apice dell'«analisi», dedicato alla morte del volontario della Cgil, Angelo Frammartino: «Volontario Cgil ucciso dai suoi amici palestinesi». E *Libero* non è rimasto solo, in un calderone indistinto che ha attaccato in un sol colpo il provvedimento d'indulto, la legge sulla cittadinanza e la politica estera del governo. Per un Maurizio Gasparri, An, che ha sintetizzato la politica del centrosinistra con l'espressione «terroristi e cittadini», c'era il pensiero per esteso dell'ex ministro Roberto Calderoli. Annunciando il raduno delle camicie verdi, il prossimo 27 agosto, Calderoli ha incitato alla «crociata contro chi vuole dare la cittadinanza ai mori». «Da Ca' San Marco - ha tuonato - non partirà solo il resistere, resistere, resistere, ma il combattere, combattere, combattere. Non accetteremo di veder cancellate le nostre radici cristiane, non accetteremo mai di vederci sostituiti sulla terra che abbiamo dissodato. Su alcune chiese spagnole - ha concluso - vige una scritta: "mata moros". E anch'io, davanti ad una simile invasione, non avrei dubbi e rifarei mia stessa massima iberica». L'ira celtica dell'ex-ministro ha superato anche i toni della *Padania*, che ieri pubblicava un'intervista al segretario della Lega Nord, Umberto Bossi, in cui senza indugi profetizzava un'«Italia come Londra». E nel dibattito non è mancato il commento di un al-

tro ex, il presidente del Senato Marcello Pera il quale - oltre a definire «fiancheggiatori dei terroristi» alcuni esponenti della maggioranza - rifiuta la politica di integrazione del governo. «Suggerisce l'Eurabia - ha commentato - la fine precoce della nostra identità e tradizione. Amato farebbe bene a pensare che se tante città in cui è già proibito dire "Buon Natale" avessero dimensioni maggiori, i conflitti sociali e razziali delle banlieue di Parigi sarebbero già scoppiati anche da noi». Al fuoco di fila del centrodestra la maggioranza ha risposto compatta. Il verde Bonelli ha commentato l'«irresponsabile e pericolosa strumentalizzazione», che alimenta «un'isteria xenofoba di cui l'Italia non ha alcun bisogno». Risponde anche il Guardasigilli Mastella, che, nel concedere alla destra «il dissenso», attacca l'operazione scandalistica e pericolosa della destra. «L'immigrazione - ha commentato il ministro - è una realtà non solo italiana e pensare di contrastarla collegandola al terrorismo, oltre che strumentale, può essere pericoloso perché rischia di fare il gioco di chi punta sulle divisioni per fare proselitismo».

f.ama.

HANNODETTO

Pera



«Nel nostro governo troppi fiancheggiatori e simpatizzanti contro Usa e contro Israele, a fianco di Hamas e Hezbollah»

Calderoli



«Davanti al nazismo la vittoria venne dal popolo e come allora il popolo può fermare l'invasione dei mori»

Mastella



«Pensare di collegare immigrazione e terrorismo è strumentale e pericoloso perché aiuta chi fa proselitismo»



Pacifisti in marcia «Fermiamo la guerra»

Catene umane a Ferragosto Manifestazione nazionale il 26

MANO NELLA MANO, uno accanto all'altro. Una barriera umana per dire no alla guerra che da un mese sta divorando il Libano e rompere la solitudine di un paese intero. Un Ferragosto di pace, per questo scorcio d'estate le organizzazioni pacifiste e la società civile di diverse località italiane si è data appuntamento per il 15 agosto. Due catene umane unite idealmente: una a Lodi, a metà mattina in piazza Vittoria; l'altra, più ambiziosa, partirà dalle spiagge abruzzesi ma vuole estendersi ai lidi di tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. «Uniti sul Mediterraneo contro la guerra», e prenderà il via alle 11 del 15 agosto. Gli organizzatori sono pacifisti di varie organizzazioni, dalla «Rete contro la guerra» alla Cgil di Pescara e regionale all'Abruzzo Social Forum a Rifondazione Comunista. L'iniziativa simbolica vuole essere una protesta non soltanto contro i bombardamenti in Libano, ma anche contro le altre «situazioni esplosive» come l'Iraq, l'Afghanistan, la Palestina, il Corno d'Africa, l'America latina. «La pace - affermano i promotori - non può subire sempre l'iniziativa e lo scacco dei signori della guerra e dei padroni del petrolio». Un appuntamento nazionale è invece quello promosso dalla Tavola della pace e dal Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace che hanno lanciato un appello per una manifestazione ad Assisi il 26 agosto prossimo. «La guerra non va in vacanza e diventa ogni giorno più crudele. In Libano, in Galilea come a Gaza, in Iraq e in Afghanistan - si legge nel testo del documento - Incontriamoci ad Assisi. Questa guerra è una tragedia per tutti, anche per noi. Non mettiamo la testa sotto la sabbia. Non arrendiamoci all'idea di un conflitto senza fine». Le adesioni sono già numerose. Tra i primi firmatari Artico 21, i Francescani del sacro convento di Assisi, le Acli, l'Agesci, l'Arci. E ancora la Cgil, la Cisl, Legambiente, Associazione per la pace, Beati i costruttori di pace,

Manitese, Pax Christi, Peacelink, Libera, l'Associazione delle ong italiane, la Banca Etica (per adesioni e informazioni www.tavola-peace.it; segreteria@perla-pace.it o info@entilocalipace.it). Dalla Tavola della pace ieri è partita anche la richiesta al governo italiano a «fare di più» per fermare il conflitto in Medio Oriente. «La società civile italiana non può tollerare il ritorno alla barbarie e il ripetersi della vergogna dei Balcani e del Ruanda», si legge nell'appello in cui si chiede la convocazione del Consiglio europeo e un'azione più incisiva per imporre l'immediato cessate il fuoco, la convocazione di una sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu che imponga il silenzio delle armi e legittimi il dispiegamento di una forza di interposizione e interventi umanitari a favore delle popolazioni colpite. L'appello segue di poche ore quello della delegazione delle ong e delle associazioni pacifiste che nei giorni scorsi hanno visitato Beirut, per coordinare gli aiuti italiani nell'area di guerra, e che hanno chiesto al governo di dare «un segno efficace verso la pace interrompendo l'accordo di cooperazione militare con Israele». «Abbiamo visitato gli ospedali e le scuole che accolgono gli sfollati, abbiamo ascoltato attentamente le vittime, quelli che la guerra non l'hanno pianificata e la subiscono soltanto», ha raccontato don Tonio Dall'Olio, di Libera, sollecitando un impegno concreto per la pace. Domani un convoglio umanitario sfiderà le bombe israeliane e porterà scorte di viveri e medicinali nel Libano meridionale, isolato dalla guerra, avendo come sola scorta i rappresentanti della società civile palestinese. «Un gesto simbolico che vuole spezzare l'isolamento a cui è stato condannato il sud, dove si stanno ormai esaurendo le scorte di acqua e di cibo», ha spiegato Fashid Nouray, cooperante di AssoPace che ha fatto parte della delegazione italiana a Beirut.

stampa crociata



«In mano a imbecilli», titolava ieri il quotidiano di Vittorio Feltri riferendosi al governo. «L'islam ci vuole tutti morti e la sinistra che fa? Fa italiani i clandestini»



Il quotidiano della Lega nord contro la cittadinanza agli immigrati tira in ballo i falliti attentati inglesi: «Bossi: Finirà come a Londra»



«Prodi prova a fare finta di niente. Pisanu: rischi con gli immigrati». Così titolava ieri il *Giornale* unendo terrorismo e legge sulla cittadinanza



Il Foglio di Giuliano Ferrara collega i falliti attentati di Londra al conflitto mediorientale e titola: «Cosa c'è da negoziare ancora?»

L'INTERVISTA **LUIGI MANCONI**

Il sottosegretario alla Giustizia: ora accusano il modello inglese, ma senza integrazione cosa sarebbe potuto accadere?

«Dalla Lega a Forza Italia, troppi imprenditori dell'intolleranza»

■ di Fabio Amato / Roma

Sottosegretario alla Giustizia, ma anche studioso del razzismo e delle sue manifestazioni, Luigi Manconi è doppiamente coinvolto nelle polemiche scatenate dal centrodestra sulle politiche dell'immigrazione. **Sottosegretario Manconi, i titoli violenti e le dichiarazioni del centro destra sono la prova di un rigurgito razzista o solo propaganda?** «Da vent'anni utilizzo con la massima cautela il termine razzismo. Quando è indispensabile, quando non ci sono altri termini adatti a definire orientamenti o



azioni di intolleranza, di pregiudizio, o diffidenza che ancora non meritano di essere qualificati con la categoria terribile di razzismo». **In Italia non esiste il problema della xenofobia?** «Non sono uno che grida al razzismo. È vero, però, che in Italia ci sono numerosi comportamenti e anche norme di legge discriminatorie, capaci di seminare stereotipi e meccanismi di intolleranza. In alcuni casi questi atteggiamenti possono diventare vero razzismo». **Quanto ci stiamo avvicinando a questo limite?** «Per certi versi penso che la società italiana abbia imparato - in numerose aree

- a convivere con l'immigrazione e a accettarne i costi, capendone le contraddizioni, e reagendo, nonostante alcune criticità, con strategie di accoglienza. Al contrario, ci sono zone e settori di vera e propria sofferenza. Quello che accade oggi a Padova è accaduto dieci anni fa a San Salvario a Torino, e tuttora può accadere a Genova, a Roma e a Milano. Quelle sì, sono vere aree di tensione, dove un governo intelligente è una impresa assai complicata. Certo, l'esperienza di San Salvario ha dimostrato che con il tempo la situazione si può avviare a soluzione». **Padova è una città medio piccola, a fianco c'è la politica di una intera nazione...** «In Italia la situazione è meno grave di

altri paesi europei, per molte ragioni, compreso il forte radicamento delle grandi subculture - quella di tradizione socialista e cattolica - della solidarietà. Da noi ha contato anche il fatto che non esiste un vero e proprio partito razzista, a differenza che nel resto d'Europa». **Non c'è?** «Intendo dire che non esiste un partito che fa dell'immigrazione il principale connotato identitario del proprio programma, al contrario di ciò che si crede della Lega. Dopodiché ci sono, eccome, punti programmatici, e leader di questo partito, di orientamento propriamente razzista». **Questi leader stanno cavalcando le paure degli italiani...** «Il rischio è che settori della Lega, alcu-

ni leader di An, e alcuni esponenti di Forza Italia si facciano imprenditori politici dell'intolleranza, capaci di raccogliere, tematizzare, legittimare e trattare nella sfera pubblica il disagio che si manifesta nella popolazione. Sicuramente, non solo in questa circostanza, Calderoli ne è uno strepitoso esemplare, e tanto più quel ruolo è efficace e politicamente pericoloso, tanto più la carica è alta. Nella passata legislatura, alte cariche dello Stato, anche nostri avversari politici, si guardarono bene, in genere, da quella che Weber chiamava «galvanizzazione sentimentale delle masse». Ad eccezione, tristissima, del presidente del Senato Marcello Pera». **Allargando la questione, la gran parte dei temi politici, ruota in**

questi giorni attorno all'immigrazione... «Non parlerei di immigrazione, ma di questione etnica, una delle grandi questioni del futuro. L'Italia, con le prime iniziative sul tema della cittadinanza - che già mettono a frutto esperienze degli altri paesi - mostra di volersi muovere sul terreno dell'integrazione e dell'inclusione, certamente il più razionale». **Perché?** «Perché hai voglia a denunciare il modello inglese partendo dal dato biografico che gli attentatori sono cittadini britannici di religione musulmana. È una tesi che non ha controprova. Ovvero, senza quella integrazione parziale e incompiuta, cosa, di ancora più tragico e ed efferato sarebbe potuto accadere?».



Foto Epa

PAURA DI VOLARE

Boom di prenotazioni per l'Eurostar che passa sotto il canale della Manica

PARIGI Migliaia di passeggeri hanno affollato i treni Eurostar che collegano Londra con Parigi e Bruxelles, passando sotto il canale della Manica, dopo che l'allarme antiterrorismo lanciato dalla Gran Bretagna, ha portato forti

disagi al traffico aereo europeo. Un portavoce della società ha riferito di circa 15 mila prenotazioni in più per il fine settimana. Solo nella giornata di ieri l'Eurostar (che parte ogni mezzora dalla stazione di Parigi e impiega due ore

e mezza per arrivare a Londra) ha registrato 6.000 prenotazioni in più, che vanno ad aggiungersi alle 7.000 nella giornata precedente, quella che ha visto la paralisi del trasporto aereo dell'Europa. Sempre nella giornata di ieri i treni sotto la Manica hanno trasportato complessivamente 34 mila persone. Nessun cambiamento, spiega la società di gestione, nei sistemi di controllo dei bagagli già molto severi abitualmente.

INDIA

Gli Usa avvertono: rischi per la festa dell'indipendenza a New Delhi e Bombay

NEW DELHI È un'India in stato di allerta quella che si appresta a festeggiare il 15 agosto la festa nazionale dell'indipendenza. Oggi l'ambasciata americana di Delhi ha messo in guardia i cittadini americani presenti sul territorio indiano sull'

eventualità di attacchi terroristici da parte di membri di Al Qaeda. Gli attentati, secondo l'intelligence americana, sarebbero pianificati per i prossimi giorni in concomitanza con quelli che sarebbero dovuti avvenire tra Gran Bretagna e Stati Uni-

ti e in prossimità della festa indiana dell'indipendenza. David Kennedy, portavoce della rappresentanza diplomatica americana a Delhi, ha detto che le due città più a rischio sono proprio New Delhi e Mumbai. «Le nostre informazioni - ha spiegato Kennedy - sono arrivate direttamente dai servizi di sicurezza. Abbiamo lavorato congiuntamente al governo indiano e abbiamo deciso di fare oggi un annuncio formale diretto alla comunità americana».

Una talpa ha sventato la strage dei cieli

Il Pakistan: Al Qaeda dietro il piano di Londra. Fra i terroristi donna incinta e neomamma

di Marina Mastroiucca

AMAVA IL CALCIO, aveva un lavoro sicuro, 25 anni e una moglie in attesa di un figlio. «Un ragazzo qualsiasi» Ibrahim Savant, che prima di convertirsi si chiamava Oliver e che oggi è nella lista degli arrestati tra Londra e Birmingham. Un tipo qualunque come gli

altri presunti terroristi, tutti tra i 17 e i 35 anni, pachistani o nordafricani d'origine, nati o comunque cresciuti in Gran Bretagna, lo stesso paese che avrebbero voluto colpire al cuore. Era per loro quell'ordine intercettato in una telefonata dal Pakistan pochi giorni fa, quel messaggio in codice che ha tenuto in fibrillazione i servizi segreti e Scotland Yard per 72 ore, prima del blitz notturno tra mercoledì e giovedì scorsi. «Agite ora», così l'hanno interpretato gli investigatori: il segnale che non si poteva attendere un minuto di più. Dieci, forse dodici aerei nel mirino, una strage a ondate crescenti di terrore che avrebbero dovuto succedersi l'una all'altra: un'esibizione di potenza, forse orchestrata da Al Qaeda in Afghanistan, secondo quanto hanno rivelato ieri le autorità pachistane che hanno partecipato all'inchiesta e che già da giorni avevano arrestato sette persone implicate nel piano, tra queste due cittadini britannici. A capo della cellu-



la Rashid Rauf, nome legato alla rete di Bin Laden. Il giorno dopo l'allarme generale che ha mandato in tilt gli aeroporti del pianeta, l'allerta resta fisso sul «rosso», pericolo imminente. Congelati i conti correnti di 19 dei 24 presunti terroristi arrestati, il ministro dell'interno britannico, quel John Reid che tiene banco in queste ore oscurando il premier Blair in vacanza alle Barbados anche ieri ha ricordato che il rischio è concreto, bisogna restare vigili. Nessuna conferma sulle indiscrezioni che arrivano da oltre Atlanti-



GRAN BRETAGNA

Allarme ancora alto. Voli verso la normalità

Continuano i disagi negli aeroporti del Regno Unito. Dopo la paralisi di mercoledì, le autorità invitano a non abbassare la guardia. «Il livello di allerta rimane critico», ha spiegato il ministro degli interni John Reid. «Ci saranno ancora code, cancellazioni e ritardi, ma stiamo facendo progressi», dichiara Stephen Nelson, direttore generale della British Airports Authority, che vigila sui maggiori aeroporti britannici. Circa il 70% dei voli ieri in programma è infatti regolarmente partito. Heathrow, il più grande scalo del Paese, ha ripreso a funzionare «affollato, ma calmo», stando alle dichiarazioni dell'Authority. Nel frattempo le compagnie aeree riaprono i battenti cercando di rassicurare i clienti. A temere un contraccolpo sul giro d'affari sono in particolare le aziende low cost come la Easy Jet che ha annullato tutti i collegamenti tra gli scali di Londra (Gatwick, Stansted e Luton) e otto città europee, tra le quali Parigi, Amsterdam, Ginevra. British Airways, la compagnia di bandiera britannica, ha invece confermato il 70% dei suoi voli a breve raggio in arrivo e in partenza da Heathrow. Il giorno prima era stata costretta a cancellarne 364. Il divieto di portare il bagaglio a mano sugli aerei, imposto dagli inglesi e dagli americani nei loro aeroporti, sta mettendo in ansia i musicisti del teatro Bolshoi di Mosca. Gli orchestrali, che lasceranno Londra il 20 agosto dopo una tournée, non vogliono separarsi neanche per un attimo dai loro preziosi strumenti. «Piuttosto

dice fiero il direttore Aleksander Vedernekov - i maestri raggiungeranno Parigi in treno e da lì si imbarcheranno per Mosca». Il divieto sul bagaglio, nel frattempo, è stato esteso anche ai liquidi in bottiglia, con l'unica eccezione per il biberon dei neonati. I genitori dovranno comunque assaggiare il contenuto davanti agli agenti prima di imbarcarsi. C'è anche chi vuole saggiare le nuove misure di sicurezza. In un aeroporto regionale della Repubblica Ceca, un giornalista che voleva mettere alla prova l'efficienza dei controlli ha scavalcato una barriera ed è stato subito fermato dalla polizia. Migliora nel complesso la situazione aeroportuale in Europa, anche se in Spagna i bagagli a mano sono ridotti allo stretto necessario e in Francia si avvicina la minaccia di uno sciopero del personale di sicurezza. Gli scali asiatici, invece, sono nel caos. Per esorcizzare il rischio attentati, a Manila, nelle Filippine, i passeggeri devono lasciare a terra anche liquidi e gel. I controlli particolarmente severi hanno causato code lunghissime in Thailandia, Cina, Giappone e Indonesia, costringendo i viaggiatori ad aspettare diverse ore prima dell'imbarco. È parzialmente rientrato l'allarme in Italia anche se le forze dell'ordine continuano a vigilare. Da ieri mattina Alitalia ha ripreso i collegamenti con Londra. Lo stesso hanno fatto le compagnie low cost in partenza da Roma. A Malpensa i viaggiatori hanno dovuto introdurre gli effetti personali dentro sacchetti di plastica.

Pierpaolo Velonà

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.



Oggi è più facile conquistare Lancia Ypsilon.

Fino al 31 agosto tua con anticipo zero, prima rata a novembre 2006, supervalutazione dell'usato e assicurazione Kasko con Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon



Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a novembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO2: da 119 a 157 g/km.

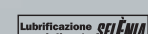




Foto Ap

STAMPA ESTERA I giornali russi non credono alla tesi dell'attentato sventato

I GIORNALI russi sono rimasti piuttosto freddi sull'ipotesi che ci sia stato un complotto dell'islam fondamentalista alla base del blocco che ha paralizzato il trasporto aereo europeo per quasi tutta la giornata di giovedì.

«Cui prodest?». A chi giova? Questo il tenore delle dichiarazioni che si ritrovano sulle pagine dei quotidiani russi andati in edicola ieri. Ognuno ha trovato una chiave di lettura diversa, ma tutti conver-

gono verso tesi dubitative. «È una notizia che casca a pennello per il premier britannico Tony Blair», sostiene ad esempio il giornale moscovita Vremya Novostei. Che così motiva: «Perché distoglie l'attenzione dalla guerra in Iraq o da quanto sta avvenendo in Libano e giustifica il rapporto giudicato da molti troppo stretto con la politica dell'amministrazione americana di George Bush».

Ancor più duro il quotidiano Kommersant, che sembra ripercorrere una delle tesi del film di Michael Moore sull'attentato dell'11 settembre del 2001: «Come mai Bush e Blair, mentre il mondo intero era in allerta e gli aeroporti in allarme rosso, non hanno neanche interrotto le vacanze? L'unica risposta è che sapevano bene cosa stava avvenendo, o cosa non sarebbe avvenuto, e quindi non avevano alcuna pau-

ra». Il giornale cita anche in qualità di «esperto», il vicedirettore della compagnia di bandiera russa Aeroflot, secondo il quale «i servizi segreti, quando hanno notizie importanti davvero, le dicono a mezza voce, senza proclami pubblici». Circostanza che, effettivamente, non pare essersi verificata nella giornata di giovedì. «Attentato cancellato - oppure un po' in ritardo», ironizza Vedosti, mutuando il linguaggio

aeroportuale. La Nezavisimaja Gazeta, infine, ne fa una questione di politica interna, sottolineando come «il governo britannico si è trovato nuovi argomenti per giustificare più poteri alla polizia e ai servizi segreti sui controlli degli immigrati». In definitiva la stampa russa non crede che un gruppo terrorista possa aver effettivamente progettato la distruzione di aeroplani di linea diretti verso gli Stati Uniti.

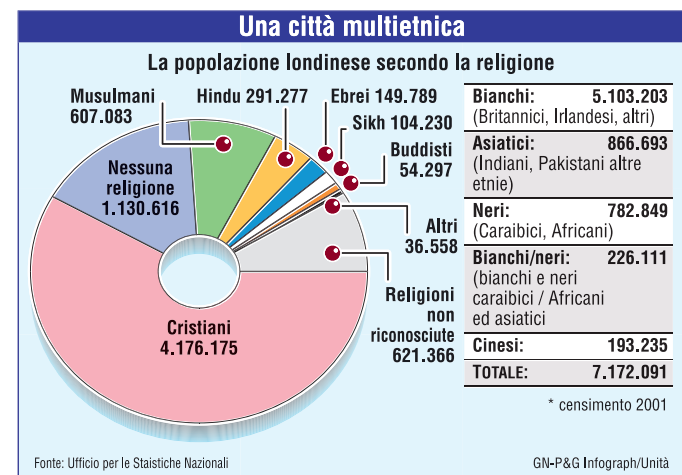
Londra, terroristi fatti in casa

Gli aspiranti kamikaze islamici, ragazzi del ceto medio con gusti molto inglesi. Dov'è fallita l'integrazione?

di Gabriel Bertinotto

TERRORISTI CON FAMIGLIA, un buon lavoro o un'avviata attività imprenditoriale, interessi culturali diversificati, abitudini gastronomiche che nella predilezione per il «fish and chips» sembrano non meno anglicizzate delle

passioni sportive, oscillanti tra il calcio ed il cricket. L'identikit dell'aspirante kamikaze del cielo che emerge dall'elenco dei 24 cittadini britannici di fede musulmana fermati dalla polizia a Walthamstow, High Wycombe e Birmingham, non corrisponde al cliché dell'estremista emarginato e misero, lo sradicato che non ha nulla da perdere se non la propria disperazione. C'è lo studente universitario di biochimica, il pizzaiolo, il muratore, il commerciante d'auto usate, e perfino (inquietante paradosso) l'addetto alla sicurezza aeroportuale. Comune a tutti, l'intensità dell'adesione all'Islam, che per tre di loro è frutto di una conversione maturata in età adulta. Come già avvenne all'indomani delle stragi sui metrò di Londra, il 7 luglio del 2005, gli inglesi scoprono che il nemico non viene da fuori. Parla la stessa lingua, è (per lo più) nato in loco, gira con passaporto britannico, gode degli stessi diritti politici e civili, dall'istruzione scolastica al voto in cabina elettorale. Allora fu una rivelazione inattesa e scioccante. Oggi la matrice «british» del terrorismo stragista non sorprende più, ma allarma forse in maniera ancora maggiore. Perché il sollievo per lo sventato pericolo si unisce alla consapevolezza, che nella cronaca di questi giorni trova riscontro, che gli attentatori del 7 luglio non erano un gruppo isolato. Del resto nell'anno che è trascorso, l'argomento è stato abbondantemente dibattuto e analizzato da studiosi e commentatori. Con il risultato di fare emergere risvolti



ancora più inquietanti del fenomeno. Secondo una recentissima inchiesta, un terzo dei cittadini britannici di religione islamica preferirebbe vivere in un sistema politico basato sulla sharia, cioè la legge ispirata al Corano. I benefici che derivano dalle libertà di parola, di opinione, di movimento, di espressione ideale e culturale, di attività sociale e politica, cioè tutti i vantaggi assicurati agli individui dal vivere in un regime democratico per certi aspetti esemplare come quello del Regno Unito, vengono meno di fronte alla suprema garanzia etica offerta da un assetto civile ed istituzionale che si proclama religiosamente ispirato. Addirittura, fatto forse ancora più eclatante, un quarto degli intervistati giustifica gli assassini suicidi del 7 luglio. E la quota di chi mostra compren-

Secondo una recente inchiesta un terzo dei musulmani inglesi giustifica gli attentati del 7 luglio sui metrò

la cosiddetta guerra al terrore. Il ruolo delle truppe di Sua Maestà nella guerra in Iraq viene percepito come partecipazione ad un'aggressione che il mondo occidentale di cultura cristiana sta perpetrando nei confronti dei popoli islamici. C'è una enorme sensibilità verso le sofferenze dei compagni di fede sparsi sul pianeta. Una sensibilità talmente esacerbata da indulgere in ricostruzioni fantapolitiche di eventi quali l'attentato alle Torri Gemelle, la persistente latitanza di Bin Laden, la morte di Lady Diana. Tutto reinterpretato come complotto anti-islamico. Osama non viene catturato perché «il gioco finirebbe e gli americani dovrebbero lasciare il medio oriente». L'ex-moglie del principe Carlo fu uccisa perché aveva una relazione amorosa con il musulmano Dodi Al Fayed. Distorsioni logiche frutto di atteggiamenti vittimistici. Ma il problema è capire da dove scaturisce questa sensazione di persecuzione globale, e gli autori dell'inchiesta, condotta dall'Istituto «Nop» per una rete televisiva inglese, ritengono che le scelte di politica estera di questi ultimi anni abbiano fortemente aggravato



Pregiera del venerdì alla moschea di Londra sotto il controllo della polizia. Foto di Luke MacGregor/Reuters

tendenze che prima erano forse solo latenti: «Gli effetti della politica estera britannica sono molto più profondi nel determinare l'identità di questo segmento della popolazione britannica, rispetto a quanto avvenga per gli altri». «Normalmente - scrive il Sunday Times - gli immigrati di seconda generazione tendevano a diventare più laici e meno legati alla religione rispetto ai loro genitori. Ma i musulmani sembrano essersi mossi esattamente nella direzione opposta». «I giovani di nazio-

nalità britannica e fede islamica - continua il giornale - sembrano invece meno liberal e più devoti rispetto ai loro genitori». Al punto che non si può tanto parlare di semplice diversità, ma di un senso di separazione che buona parte dei giovani che provengono da famiglie emigrate dal Pakistan o altri Paesi asiatici musulmani, provano rispetto al resto della nazione. Tariq Modood, docente di sociologia alla Bristol University, contesta il luogo comune secondo cui i potenziali estremisti vengano da aree sociali depresse. Al contrario, afferma, anche i benestanti e gli istruiti sono toccati dal germe del radicalismo islamista. La cosa sorprendente è che le autorità britanniche hanno investito molto nel tentativo di superare il gap culturale con le comunità islamiche. Il guaio, sostiene però un altro ri-

cercatore, Tahir Abbas, direttore del «Centro dell'università di Birmingham per lo studio dell'etnicità e della cultura», è che non sempre gli sforzi vengono indirizzati nella direzione giusta. «Sono sempre le stesse facce che dicono le stesse cose - afferma Tahir Abbas - Vorrei vedere la commissione per il dialogo interculturale istituita dal governo rivolgersi piuttosto ai giovani arrabbiati di certi quartieri di Birmingham». Che invece non vengono coinvolti in questi progetti.

L'estremismo politico-religioso contagia anche i giovani istruiti e benestanti

STORIE I tre convertiti all'Islam

LONDRA Tra le 24 persone fermate giovedì dalla polizia britannica, vi sono anche tre ragazzi che dal cristianesimo si sono convertiti all'Islam, uno di loro soltanto sei mesi fa. **Don Stewart-Whyte**, 21 anni, ha adottato il nome Abdul Waheed circa sei mesi fa, dopo essersi convertito al Corano. L'uomo si è recentemente sposato e la religione a quanto pare lo stava aiutando a mettere ordine nella sua vita, dopo anni trascorsi a bere e fumare spinelli. Suo padre, scomparso nove anni fa, era un funzionario del partito conservatore, mentre la madre è un'insegnante di educazione fisica ed una fervente religiosa che ogni settimana si reca alla chiesa metodista locale. Secondo i vicini, «era un ragazzo irrequieto che beveva e si cacciava nei guai, ma mai nulla di serio. Non riusciva mai a mantenere lo stesso lavoro per molto. Poi qualche tempo fa ha detto che aveva smesso di lavorare e che aveva iniziato ad andare al college, ma senza dire cosa studiava. Circa sei mesi fa ha detto che si stava convertendo all'Islam perché era una religione che per lui aveva un senso». **Oliver Savant**, 26 anni, di padre iraniano e madre inglese, si è anche lui sposato da poco e la moglie è incinta di sei mesi. Gli amici dicono che si è convertito non da molto e che da allora non si fa più chiamare Oliver, bensì Ibrahim. «È un ragazzo a posto, ma bisogna stare attenti a ciò che si dice perché è molto religioso. Si veste con abiti musulmani ed è molto tranquillo. Suo padre invece è molto più «britannico», ha detto al Sun un amico di famiglia. Il giovane è laureato e insieme al fratello Adam, 27 anni, dirige una società che di organizzazione di eventi a Limehouse, nell'est di Londra. **Brian Young**, 28 anni, si sarebbe convertito all'Islam due o tre anni fa, ha adottato il nome Umar Islam e poco dopo ha sposato una donna musulmana, con la quale ora ha un bambino piccolo. La famiglia è di origine caraibica e di religione cristiana. Sua madre è rimasta scioccata dal suo arresto e ha dichiarato: «Non ci posso nemmeno credere».

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...
Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola la settimana cartina stradale
LAZIO
In scala 1:225.000

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

Nella prossima uscita: Puglia

In collaborazione con

Può acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

«Guardiamo all'Europa
Dalla Finlandia alla Spagna
tutti puntano a riequilibrare
il peso femminile»

«La grande coalizione?
Sarebbe come scivolare
nell'opacità. Credo in un
bipolarismo trasparente»

LA POLITICA

«Faremo un'Italia più civile e più rosa»

Barbara Pollastrini parla di una «rivoluzione dolce» capace di cambiare il paese. «Il grande problema è quello del lavoro delle donne, oggi l'occupazione femminile è solo al 45%, al 27 nel Mezzogiorno»

di Simone Collini / Roma

CI SARÀ UNA «RIVOLUZIONE DOLCE»

nei prossimi cinque anni. E alla fine di questa legislatura, dice il ministro per i Diritti e le Pari opportunità Barbara Pollastrini guardando ai primi mesi di governo e alle sfide future, l'Italia sarà «un Paese più civile e più rosa».

In campagna elettorale avete parlato di rinascita morale ed economica del paese.
«Sì, quella è la rotta. Avevamo anche detto che avremmo restituito autorevolezza all'Italia nel mondo come tessitrice di pace, dialogo e lotta al terrorismo. E in questi giorni terribili, per le nuove paure incombenti e per l'escalation di disperazione in Medio Oriente, penso a come mi sentirei come cittadina se fossi rappresentata da un altro governo».

La rinascita economica deve prima passare per un risanamento dei conti pubblici. A che punto siamo?
«La prova è quella di un risanamento nell'equità e nell'innovazione. È vitale per liberare energie fare i conti con le consorterie, i privilegi e le furbizie. I primi atti dicono che si vuole voltare pagina. Abbiamo iniziato a toccare i corporativismi per favorire l'apertura ai talenti e promuovere la tutela dei cittadini. Le reazioni ci sono, basta vedere ora l'asprezza di alcune polemiche rivolte alla ministra Turco».

Alla ripresa dovete affrontare la Finanziaria. C'è chi prevede un'assalto alla diligenza...
«Le risorse non sono illimitate ma il punto non è tirare la coperta di qua o di là. Bisogna far prevalere una visione del Paese, che secondo me, deve mettere al centro la persona, le sue potenzialità, i suoi diritti, e la sua capacità di essere responsabile».

Che vuol dire?
«Darsi il traguardo di lasciare, dopo cinque anni, un paese più aperto, colto, inclusivo, civile. E un paese più rosa. Vuol dire cioè intraprendere una rivoluzione dolce. La Finanziaria può essere un passo importante nella direzione giusta».

Rivoluzione dolce, paese più rosa?
«Guardiamo all'Europa: la Norvegia, la Spagna, i programmi elettorali di entrambi i candidati alla presidenza francese, la Germania della Merkel, tutti stanno investendo in provvedimenti mirati a promuovere nuovi livelli di uguaglianza e opportunità tra uomini e donne, nei salari e nelle funzioni dirigenti. In coerenza col Dpef la Finanziaria deve inve-

stire nel 2007, anno europeo delle pari opportunità, in progetti sui temi dei diritti umani e civili, sull'occupazione femminile, su norme antidiscriminatorie per tutti. Altro traguardo è l'adeguamento agli obiettivi in termini di lavoro femminile e di diritto alla maternità anche per le lavoratrici discontinue».

Si parlava di economia e si è scivolati a parlare di pari opportunità?
«Ma proprio questo è il guaio: che ancora si possa pensare che siano temi diversi! Questo avviene in un paese dove, nell'insieme, le élites sono ancora troppo conservatrici. La realtà è che non ci sarà ripresa solida senza nuovi diritti, regole e opportunità a partire dall'accesso al lavoro. Altri paesi stanno investendo su questo perché sanno che da qui passa la competizione in un mercato

«Economia e pari opportunità non sono due cose distinte I cambiamenti maggiori saranno qui»

GIORNALISTI

I Radicali vogliono abolire l'Ordine, Del Boca non ci sta

Abolire l'Ordine dei giornalisti e istituire una carta d'identità professionale che certifichi l'effettivo esercizio della professione giornalistica: è l'obiettivo di una proposta di legge illustrata ieri dai radicali Daniele Capezzone e Michele De Lucia. Che immediatamente suscita le dure proteste dell'ordine. La pdl, ha spiegato De Lucia, «si basa sul principio che è giornalista chi effettivamente svolge questa professione». E ha sottolineato: «L'obiettivo è abolire lo status sociale vitalizio del giornalista». A conferma delle sue valutazioni, De Lucia ha citato i recenti rilievi dell'Unione Europea sull'eccesso di regolamentazione ordinistica nel nostro Paese, riconosciuto anche dall'Autorità Antitrust. «La nostra battaglia», ha precisato Capezzone - non riguarda il sindacato dei giornalisti: anzi, in un sistema in cui viene meno l'Ordine, il sindacato ha ancora più forza». Ad aprire un dibattito su questi temi punta poi l'appello, firmato anche dall'ex presidente dell'organismo Mario Petrina, che si richiama alle parole scritte da Luigi Einaudi

globale. Se il Giappone portasse la propria quota di donne occupate ai livelli americani, cioè dal 58 al 65%, la crescita del Pil aumenterebbe di 0,3 punti all'anno».

In Italia qual è la media dell'occupazione femminile?
«45%. E quel che è più grave è che nel Sud è del 27%. L'occupazione è la condizione perché si affermi la

crescita in Italia. Noi abbiamo sempre detto che al Mezzogiorno servono legalità e infrastrutture. Ma il terzo tema è il lavoro delle donne nel Sud, senza il quale legalità e infrastrutture sono una cornice che rischia di rimanere vuota. E non scordiamoci che investire sulla persona significa avere amore, rispetto dei suoi diritti e doveri. Da questo dob-

«Le quote rosa? Per me sono una leva per svecchiare le istituzioni e aprire la società»

CASA DELLE LIBERTÀ

Polemiche di mezz'agosto tra piazza e avvertimenti

«Non sono escluse manifestazioni in piazza se il governo continuerà ad imporre al Parlamento decreti legge o voti di fiducia senza ascoltare la voce dell'opposizione e se l'atteggiamento della maggioranza sarà di chiusura al dialogo, penso che anche l'Udc sarà d'accordo a far sentire la sua voce». Con questo avvertimento il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi torna a parlare di piazza. «Penso che i ruoli fra maggioranza e opposizione -prosegue- debbano rimanere distinti, ma è necessario e opportuno cercare di civilizzare i rapporti fra i due schieramenti. Affinché ci sia un dialogo autentico occorre essere in due: è necessario che la maggioranza sia disponibile ad ascoltarci e a non distruggere tutte le buone riforme fatte dal precedente governo».

Quella di Bondi non è l'unica polemica della Cdl di mezz'agosto. E forse è una risposta implicita alla presunta caccia ai voti dell'opposizione da parte di Marini, secondo quanto scrive il *Corriere della Sera*, nonostante la

secca smentita del Presidente del Senato che definisce «pura fantasia» lo scenario prospettato dal quotidiano. Una nota del portavoce di Marini precisa anche: «Conviene ricordare che il presidente del Senato ha sostenuto, sostiene e sosterrà la necessità di un dialogo tra maggioranza e opposizione, alla luce del sole e su alcuni punti rilevanti nell'interesse generale del paese. Il presidente Marini ha anche più volte ripetuto che non è con la caccia a qualche voto dell'altro schieramento che potrebbero risolversi i problemi della maggioranza». Ma il centrodestra attacca. «Non ho motivi per non credere alla smentita del portavoce del presidente Marini. Diversamente saremmo costretti a chiederle le dimissioni dalla seconda carica dello Stato», dichiara il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Altero Matteoli. «Mi viene semplicemente da sorridere», si limita a liquidare così l'ipotesi che vi sia qualche senatore della Cdl pronto a passare con l'Unione il capogruppo di Fl a Palazzo Madama, Renato Schifani.

sulle quote rosa.

«Interpreto le "quote rosa" come leva di svecchiamento delle istituzioni e di apertura della società, quindi come strumento di innovazione, di democrazia. È un discorso che riguarda le regole. Sono convinta che in Parlamento vada ricercata la più larga unità possibile. Io sto già lavorando per questo».

Intanto si parla più che altro di come allargare la maggioranza, o dell'ipotesi di realizzare una Grande coalizione. Lei che ne pensa?

«Credo nel bipolarismo, lo ritengo uno strumento prezioso anche in termini di trasparenza, di svecchiamento e di sana competizione. La Grande coalizione rappresenterebbe uno scivolamento nell'opacità, nei corporativismi di ogni tipo. In una situazione del genere non sarebbe stato possibile un decreto Bersani-Visco, o approvare politiche fiscali più eque».

Lei è tra quanti ritengono l'Ulivo fondamentale per la tenuta del governo?

«Io dico questo: quando in intere regioni come la Lombardia, il Veneto e la Sicilia sfioriamo come sinistra riformista il 12%, sento il dovere di capire come trasmettere valori, idee, programmi con una rappresentanza più larga. Anche di fronte a quanto accade nel mondo sento l'urgenza di allargare il campo della sinistra e del progressismo. Nessuno può farcela da solo. Proprio per questo il punto non è salire su una scialuppa. Ciò che serve è una grande ambizione perché la scommessa è ricollocare nel futuro parole guida come uguaglianza, libertà, progresso e laicità. Questo è il senso di una sinistra che non rinuncia a essere tale ma sa guardare in avanti».

Lei è l'unico ministro della Lombardia: cosa pensa del tavolo governo-Formigoni?

«Quel tavolo è voluto dal presidente Prodi, e giustamente. Milano e la Lombardia sono essenziali come ponte tra il paese e l'Europa. Le classi dirigenti del nord vanno quindi coinvolte e responsabilizzate, serve una reciprocità vera tra governo nazionale e governi locali».

Nel centrosinistra non tutti sono così disponibili ad aprire a Formigoni, che chiede più autonomia.

«Il problema non è questo. Il tema è se Milano e la Lombardia debbano esercitare fino in fondo e con uno sguardo coraggioso l'autonomia che loro viene dalla Costituzione e dalla riforma del Titolo V in termini di diritti e doveri per se stessi e il paese. Per troppi anni, in queste terre, le classi dirigenti hanno ripiegato, e il passato governo di centrodestra si è distinto negativamente su questo fronte. Potrei citare l'elenco delle opere pubbliche annunciate e mai fatte. Adesso le cose possono cambiare, ma proprio grazie a questo nuovo governo».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Pompa o non Pompa

Sismi sarebbe ancora il nonplusultra dell'intelligence. Invece è completamente sputtanato. La tesi è interessante, oltretutto intelligente. Se non fosse per alcuni minuscoli dettagli che è il caso di riassumere.

1) Il Sismi pagava riscatti ai terroristi per liberare gli ostaggi italiani in Iraq, tant'è che quando gli americani se ne sono accorti hanno eliminato un agente del Sismi, il povero Calipari.

2) Il Sismi girò agli americani un dossier sull'uranio che Saddam avrebbe acquistato in Niger, poi rivelatosi una bufala.

3) Mentre la Digos e la Procura di Milano tenevano d'occhio l'imam Abu Omar per scoprire eventuali legami col terrorismo, il Sismi aiutò la Cia a sequestrarlo e deportarlo in Egitto, dove fu torturato per 7 mesi di seguito senza cavare un ragno dal buco e rovinando definitivamente l'indagine antiterrorismo.

4) Dalle indagini risulta che la Cia in Medio Oriente informò due anni fa il Sismi che l'Italia non correva pericoli, perché Al Qaeda nel nostro paese non disponeva di cellule capaci di offendere. Ma il Sismi continuò a propalare falsi allarmi su falsi progetti di attentato

(chi non ricorda l'attacco al Vaticano e quelli ai metrò di Roma e Milano, sussurrati da Berlusconi a Renato Farina di *Libero*, in arte Betulla?), disinformando l'opinione pubblica e seminandovi paure ingiustificate.

5) Il Sismi, tramite l'addetto alla disinformatica Pio Pompa, spiava pm e giornalisti sgraditi, preparava dossier farlocchi (persino contro Prodi e il capo della Polizia De Gennaro), distribuiva ai giornali veline e lettere anonime con notizie false. Ancora l'8 giugno 2006 il Pompa telefonava a giornali e tv per convincerli che l'arresto di Al

Zarqawi in Iraq da parte degli americani era tutto merito del Sismi: «L'hanno beccato sulla base di un video che ho trovato io!». La Cia smentì subito la maxiballa, pregando il Sismi di piantarla, ma Pompa continuò a raccontare ai cronisti amici che «sono risaliti ad Al Zarqawi proprio attraverso il nostro video!». Per la verità, i nostri sagaci 007 faticavano addirittura a distinguere fra Al Zarqawi e Al Zawahiri. Il 29 aprile il superagente Marco Mancini chiamava Pompa: «Pio, ho sentito per radio che c'è il nuovo video di Al Zarqawi?». Pio: «No, di Al Zawahiri». Marco: «Ah, è Al Zawahiri, non Al Zarqawi?». In fondo cominciano tutti e due con Al e con la Zeta, e poi questi arabi sono tutti uguali. Pare uno sketch

dei fratelli De Rege, è la nostra intelligence al lavoro.

6) Pio invia Betulla, ovvero l'agente Farina Doppio Zero, in missione per conto di Dio: deve spiare i magistrati che indagano sul Sismi, fingendo di intervistarli. I magistrati, che intercettano tutto, lo aspettano al varco e gli vedono un po' di fumo. Poi gli chiedono perché sia tanto interessato al ruolo di Pollari nel sequestro Abu Omar. Il vice-Feltri se ne esce con questa scusa: «Io sono cattolico, Pollari è cattolico, mi piacerebbe se un cattolico facesse cose brutte». Manca poco che i pm finiscano sotto il tavolo per le risate. Appena uscito dal palagiustizia, Betulla fa subito rapporto: «Un'ora di confronto durissimo, ma alla fine li

ho messi nell'angolo e ho avuto quel che cercavo». Balle, ancora balle. Poi Farina parte per la Germania, in missione sulle tracce di Italia-Ghana. Solo che non trova i biglietti. Chiede aiuto a Pompa, che glieli trova. Betulla lo ringrazia su *Libero*, ovviamente in codice: «Come procurarsi i biglietti, pagando s'intende? Ho usato amici che la sanno lunga. Fatta! Grazie a Pio e a Dio». Ora purtroppo le toghe islamiche hanno delegittimato agli occhi del mondo questi impavidi servitori dello Stato e difensori dell'Occidente. Ma i cittadini onesti conoscono la verità, come pure il governo, l'opposizione e il Copaco, che ogni giorno assicurano al Sismi «piena fiducia». Siamo in buone mani.

Siamo «in mano a imbecilli», avverte l'autorevole *Libero*: «L'Islam ci vuole tutti morti e la sinistra scarcererà i terroristi, fa italiani i clandestini, arresta chi ferma i kamikaze, smantella gli 007». Intanto il prestigioso *Foglio* dell'intelligentissimo Giuliano Ferrara informa che l'Italia è nuda e indifesa dinanzi al terrorismo a causa di «un'inchiesta della magistratura, propalata a mezzo stampa»: «l'Italia non è più considerata affidabile dai servizi internazionali anti-terrorismo», ed è ormai «abbandonata a se stessa». Insomma, se siamo esposti agli attentati di Al Qaeda, è colpa di Prodi e della Procura di Milano, nonché dei giornali che informano sul caso Sismi. Senza di loro, il

Kabul, nell'Unione si riaccende la polemica

Di ritorno dall'Afghanistan tre parlamentari pacifiste chiedono di separare le attività militari dalla ricostruzione

di Toni Fontana / Roma

L'AFGHANISTAN continua a far discutere.

La recente visita a Kabul ed Herat di una delegazione delle commissioni Difesa di Camera e Senato ha riaperto i riflettori sulla missione dei militari italiani. La destra cerca di gettare acqua sul fuoco e Gustavo Selva (An) ha

addirittura telefonato a Karzai nel tentativo di trovare conferma del fatto che l'Italia assumerà il comando delle operazioni nell'Afghanistan meridionale dove i combattimenti infuriano (anche ieri è stato ucciso un soldato della Nato). Ma ormai la polemica alimentata dalle affermazioni di un ministro afgano (agli italiani il comando a sud) si è sgonfiata ed il ministro Parisi ha seccamente smentito questa ipotesi. Per dirla con le parole di Elettra Deiana (Rifondazione comunista) restano tuttavia «diversità di impostazioni» che attraversano la delegazione del centrosinistra che ha messo piede in Afghanistan. La visita ha alimentato ad esempio in alcune parlamentari pacifiste la convinzione che l'Italia deve cominciare a pensare ad una exit strategy anche dall'Afghanistan. Elettra Deiana (Rifondazione), Silvana Pisa (Ds), Tana de Zulueta (Verdi) mettono ad esempio l'accento sul Prt di Herat. Prt sta per team di ricostruzione provinciale; si tratta di una struttura che vede assieme militari e civili, cioè cooperanti che promuovono progetti di ricostruzione. Secondo le tre deputate è necessario «tenere separate l'azione umani-

corre - sostiene la parlamentare di Rifondazione - mantenere l'impegno di peace-keeping e regole di ingaggio per l'autodifesa». Tutte e tre sono decise nel chiedere «un'urgenza di monitoraggio parlamentare sulla presenza militare italiana in Afghanistan» e ricordano che in tal senso si esprime la mozione che ha accompagnato il recente voto sull'impegno delle forze armate all'estero. Elettra Deiana si attende «segnali di discontinuità» ed è appunto convinta che ad Herat occorre «operare una distinzione tra militare e civile e ridare autonomia alla cooperazione». Argomenti non dissimili erano stati recentemente

espressi anche da Patrizia Sentinelli, vice-ministro degli Esteri. L'altro tema che alimenta polemiche è quello dell'invio di alcune decine di uomini delle forze speciali italiane ad Herat. La stampa di destra alimenta il sospetto che siano stati mandati in Afghanistan in gran segreto, ma la loro partenza era stata annunciata dopo alcuni attacchi terroristici ed il loro arrivo non muta il numero dei soldati schierati a Kabul ed Herat. Queste forze - ha detto il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi - agiscono all'interno dello stesso mandato operativo e territoriale che è assegnato a tutto il contingente».



Soldati italiani pattugliano una strada di Kabul

L'INTERVISTA ROBERTA PINOTTI

La presidente della commissione Esteri della Camera: la nostra presenza militare è utile, e va riconfermata

«Ma i soldati italiani non combatteranno a sud»

di Toni Fontana

Roberta Pinotti (Ds), presidente della commissione Difesa della Camera, è rientrata giovedì da Kabul ed Herat assieme ad altri parlamentari. È convinta che «i militari italiani debbono restare in Afghanistan. Ce lo chiedono il presidente Karzai, i dirigenti e gli amministratori locali che abbiamo incontrato. Il nostro governo ha posto precisi limiti alla Nato. I nostri soldati non andranno a sud. Se viene chiesto un intervento urgente il governo ha a disposizione 72 ore per decidere».

Lei è appena tornata da Kabul ed Herat. Quale situazione ci può descrivere?

«Rispetto ad un anno fa, quando effettuai



la prima visita, la situazione a Kabul mi è apparsa più tranquilla. Nel 2005 abbiamo viaggiato solo su mezzi militari, ora su automobili, probabilmente blindate. Negli incontri con il presidente Karzai e con gli altri esponenti del governo è stata ribadita la richiesta che la presenza militare venga mantenuta. Particolarmente gradita è quella italiana perché, a detta di tutti, i nostri soldati sono quelli che dimostrano maggiore sensibilità nei confronti della popolazione. Abbiamo incontrato i parlamentari afgani, uno di loro ha descritto

Abbiamo approvato il piano di estensione della missione Isaf a sud. Ma è stabilito che i nostri soldati non ci andranno

un'azione di guerra compiuta al sud che ha comportato il ferimento di alcuni suoi familiari. È però necessario ricordare che stava parlando di un'azione compiuta nell'ambito di Enduring Freedom e attuata da Isaf».

Che cosa ha veramente detto il ministro della Difesa afgano secondo il quale l'Italia assumerà il comando nel sud?

«Il piano della Nato prevede l'estensione di Isaf a sud. Noi abbiamo approvato questo piano, ma, così come ogni paese può fare, abbiamo posto dei "caveat", cioè delle limitazioni sulla base delle scelte nazionali, abbiamo cioè stabilito che i nostri soldati non saranno schierati a sud. Anche gli uomini delle forze speciali, poche decine, che sono stati inviati ad Herat sono sottoposti a questo limite».

Con qualche eccezione, se ad esempio, i soldati Isaf vengono attaccati e la loro vita è in pericolo...

«Situazioni di estremo pericolo possono richiedere un intervento. In questo caso vi deve essere un'autorizzazione politica, il

ministro della Difesa deve decidere entro 72 ore. Il "giallo" è dunque questo: l'Italia ha approvato il piano Nato che prevede l'estensione a sud, il ministro afgano non è stato informato delle limitazioni che abbiamo posto, e, considerando che il generale Errico comanda il Prt ad Herat, ha fatto una supposizione. Non vi sono accordi bilaterali con l'Afghanistan, è la Nato che distribuisce le forze sul territorio».

Alcuni parlamentari che erano con lei a Kabul chiedono un costante "monitoraggio" della missione.

«È certamente importante sapere ciò che succede, tenere sotto controllo la situazione».

In caso di estremo pericolo però, i nostri uomini potranno intervenire. Ma servirà l'autorizzazione del ministro della Difesa

Il lavoro che stanno facendo le nostre forze armate ad esempio ad Herat è importante per la popolazione. Abbiamo incontrato amministratori locali, vi è in quella realtà una nuova classe dirigente, giovane, che apprezza il contributo che viene dato. Una parlamentare ci ha raccontato il suo viaggio nei villaggi più sperduti e, siccome nessuno voleva accompagnare una donna, sono stati i nostri soldati ad offrirsi. Monitoriamo pure la situazione, ma quello che abbiamo visto e sentito è che la presenza militare deve essere confermata».

Nelle regioni del sud vi è una ripresa dell'attività militare da parte dei Talebani, anche ieri è stato ucciso un soldato Isaf.

«Ad Herat la situazione è abbastanza tranquilla, i militari italiani ci hanno detto che non hanno mai sparato un colpo. A sud la guerriglia si è riorganizzata, vi sono stati attentati compiuti da kamikaze. Questo tipo di attacco non era nella tradizione afgana, si tratta di un'importazione di metodi di al Qaeda».

«Legge elettorale, il referendum è solo un pungolo...»

Il costituzionalista Ceccanti: prima di affrettarci, vediamo se il Parlamento davvero non riesce a produrre una riforma

di Federica Fantozzi / Roma

MINACCIA REFERENDUM

«È un pungolo per superare rendite di posizione e arrivare alla riforma parlamentare. Ma prima bisogna vedere se davvero le Camere sono inerti». Stefano Ceccanti, costituzionalista di area Ds, frena sull'ipotesi di una consultazione popolare sulla legge elettorale già nel 2008. Lo scenario è stato prospettato da Mario Segni su Repubblica. Ma Ceccanti replica: «Nessuno ha deciso niente. Non esiste un comitato referendario».

Cosa esiste allora?

«I due quesiti formulati da Guzzetta, che ha convocato una riunione di giuristi per discuterne. Ma nessun soggetto politico è già pronto a raccogliere firme».

Qual è il testo dei quesiti?

«Il primo elimina le coalizioni: scompare il premio di coalizione che viene assegnato invece alla lista vincitrice».

Per esempio, all'Ulivo?

«Bisognerà fare "listoni" del tipo Unione contro Cdl. Chi non ci sta, corre da solo. È il modello in vigore nei comuni sotto i 15mila abitanti: un sistema anti-frammentazione che spinge verso il bipartitismo. Ovvio conseguenza sarà la caduta degli sbarramenti previsti per le coalizioni, 2% alla Camera e 3% al Senato. Resteranno quelli per gli outsiders, del 4 e 8%».

Il secondo quesito cosa

prevede?

«È "chirurgico". Abroga le candidature multiple. Oggi tutti possono candidarsi ovunque e poi scartano le opzioni. L'idea è che ci si possa candidare in un solo posto. Anche il candidato premier».

Niente preferenze? Le liste bloccate vanno bene?

«No. Ma non si può risolvere la questione per via referendaria. La giurisprudenza costituzionale impone quesiti «autoapplicativi», cioè dal referendum deve uscire un sistema compiuto. E non è che se abroghi le liste risorgono automaticamente le preferenze. Dovrà successivamente intervenire il Parlamento».

Non vede un po' di confusione? Sembra che vada bene tutto, dal modello francese a quello tedesco al Mattarellum...

«Un buon sistema deve avere 3 caratteristiche: far scegliere direttamente una maggioranza di governo; semplificare la frammentazione; garantire un buon rapporto tra singoli eletti ed elettori. La legge Calderoli garantisce il

Non c'è alcun comitato referendario. Ma un gruppo di giuristi che ragiona su due quesiti

I precedenti/1

1994, arriva il sistema maggioritario

Dopo un quarantennio di proporzionale puro la fine degli anni ottanta (col referendum per l'abolizione delle preferenze) e poi gli anni novanta con il crollo del sistema politico pentapartito spinsero a cercare una soluzione anche normativa che - erano gli intenti di molti - servisse a creare un bipolarismo dell'alternanza e contemporaneamente a creare un rapporto più diretto tra elettori ed eletti. La legge che ne venne fuori (nota col nome di Mattarellum) porta la firma di Mattarella. Sulla base di questa legge si svolgono le elezioni del 1994, del 1996 e del 2001. La legge prevedeva che due terzi dei parlamentari

primo obiettivo ma non gli altri due. Il referendum i primi due ma non il terzo. Il modello francese, per me il migliore, tutti e tre grazie ai collegi uninominali maggioritari».

E quello tedesco, che piace anche a Prodi?

«Raggiunge primo e terzo obiettivo. Ma non ferma la frammentazione perché lo sbarramento al 5% è improbabile e i partiti possono allearsi per superarlo e ridividersi dopo. Ma credo che il senso dell'analisi del premier fosse diverso».

Perché?

«Il sistema tedesco, dove ognuno

corre per sé, distrugge il bipolarismo. Favorirebbe i partiti di centro ondivaghi. Chi è a favore del bipolarismo oggi in Italia non può invocare un sistema che ne provochi la fine».

Segni enuncia: raccolta firme

Le ipotesi: premio di maggioranza non alla coalizione, ma al partito. Può portare a listoni «Unione» e «Cdl»

venissero eletti col sistema uninominale con i collegi. In sostanza gli elettori erano chiamati a scegliere su dei candidati in rappresentanza di partiti o di alleanza: quello che aveva il maggior numero dei voti veniva eletto, anche se era lontano dal 50% più uno. Il 25 per cento dei parlamentari, invece era eletto con il sistema proporzionale attribuito ai partiti che presentavano liste bloccate. A questo si aggiungeva un sistema, lo scorporo, per il quale i voti del candidato uninominale eletto venivano sottratti al partito a cui egli era appartenuto. Sistema molto complesso (per l'abolizione del quale si sono tenuti due referendum nel '99 e nel 2000 senza raggiungere il quorum) nato per garantire maggiori eletti ai piccoli partiti.

a primavera 2007 e voto nel 2008.

«La tempistica è da decidere. Non è necessario seguire lo scadenziario di Segni. Penso a firme nel 2008 e voto nel 2009. Aspettiamo di vedere se il Parlamento davvero è inerte».

Partire dall'assunto che il Parlamento non riuscirà a produrre la riforma perché i "piccoli" recalcitrano, non è una pesante ammissione di debolezza per una maggioranza all'avvio?

«Sì, infatti c'è solo un'iniziativa referendaria virtuale che serva da pungolo per superare rendite di

I precedenti/2

2005, proporzionale ma con «porcata»

A fine legislatura il governo Berlusconi, in previsione di una dura sconfitta elettorale (visti anche i risultati delle regionali in cui il centrosinistra aveva conquistato tutte le regioni con l'esclusione di Lombardia e Veneto) decide di cambiare la legge elettorale, affidandone la stesura al ministro delle riforme Calderoli. Lo stesso che a cose fatte l'ha definita «la porcata». Assistiamo così ad un ritorno al sistema proporzionale con un premio di maggioranza per la coalizione vincente. Si vota su una lista di partito dopo che - prima del voto - sono stati dichiarate le alleanze e formalmente indicato il nome del candidato

posizione. È ovvio che la possibilità di raggiungere il quorum cresce se questo giudizio sul governo si dimostra fondato e non un pregiudizio...».

Insomma, il referendum come minaccia?

Le preferenze? solo le Camere possono reinserirle. Il sistema migliore? Per me è quello francese

«Non è un obiettivo ma uno strumento per arrivare a una riforma parlamentare. E comunque, non dovremo impiccarci all'eventuale risultato tecnico ma migliorarlo».

Cambiando le regole d'ingaggio, si va a elezioni subito?

«Questo non lo dice né la norma né la Consulta. Anzi, il Consiglio d'Europa ritiene non si debbano cambiare le leggi elettorali nell'ultimissima fase per evitare un uso strumentale. Con il referendum nel 2009 e poi la riforma, si arriva a scadenza naturale della legislatura».

«Ne ho piene le scatole delle anime candide che vengono a darci lezioni di democrazia»

«La recinzione esiste da tempo: serve a facilitare i controlli della polizia. Ora l'abbiamo rafforzata»

«Meglio la lamiera che il lager dei Cpt»

Il sindaco di Padova Zanonato: «Non è il muro di Berlino, ma dovevamo fermare lo spaccio. Noi le barriere stiamo cercando di abbatterle, abbiamo già dato casa a 350 famiglie di immigrati»

di Susanna Ripamonti inviata a Padova

«NE HO PIENE LE SCATOLE, non ne posso più di queste anime candide che vengono a darci lezioni di democrazia e in compenso sanno proporre solo i lager dei Cpt». Flavio Zanonato, sindaco di Padova, che rischia di passare alla storia per un muro che non



ha deciso di risolvere la situazione, di sgomberare le palazzine, di dare una casa a quelli che ci abitano, l'unica cosa

ha mai eretto, si è ritirato per qualche giorno in un rifugio ad alta quota per riprender fiato. Ma anche lì il telefonino continua a squillare e vaglielo a spiegare a Fassino e ai vari sottosegretari che lo tempestano di telefonate, che il «muro» di via Anelli è una fantasiosa iperbole del linguaggio giornalistico, che lui ha solo rafforzato con dei pannelli di lamiera una recinzione che esisteva da più di dieci anni e che quello che sta facendo la giunta è l'esatto contrario: radere al suolo un ghetto e dare una casa agli immigrati che ci abitano.

Sindaco, però ammetterà che quel muro, steccato, recinzione, lo chiamano come vuole, non è una bella immagine: è il simbolo della separazione e non certo dell'integrazione.

«Non lo ammetto affatto. In tutta questa faccenda c'è un'ipocrisia che trovo vomitevole. Quella recinzione esiste da anni, serve ad impedire che gli spacciatori entrino ed escano liberamente, serve a facilitare il controllo da parte delle forze di polizia. Era rotta, l'abbiamo rafforzata, ma se mi permette c'è una bella differenza tra una recinzione di lamiera e il muro di Berlino, quello di Sharon o il Vallo Adriano. C'è una retorica disgustosa, per cui per anni si è tollerata la sconnessione di quel ghetto in cui vivono immigrati, anche loro costretti a subire la prepotenza degli spacciatori e il degrado. E adesso che la giunta

Su via Anelli la destra è vomitevole: il ghetto è stato tollerato anni ora vogliamo ridare dignità, altro che muro

di cui si farnetica è il cosiddetto muro. Quando sento Galan che parla del "muro che separa il bene dal male" provo un senso di nausea».

Sindaco, non è solo la destra che lo attacca. Da una giunta di sinistra magari ci si aspettava che le recinzioni venissero abbattute e non rinforzate.

«Facciamola finita con questa ipocrisia all'italiana. Lì, dovevamo evitare che gli spacciatori facessero libero mercato e ci voleva una barriera per impedire il passaggio: era un problema di ordine pubblico e non una strategia per ingabbiare gli immigrati. Vogliamo capirlo o no? Ma mi faccia capire: esistono recinzioni di destra e recinzioni di sinistra? Oppure la recinzione è di destra e lo spaccio è di sinistra? Noi le barriere le stiamo abbattendo nei fatti, risolvendo alla radice il problema».

In quanto tempo pensate di abbattere tutto, ghetto e muro?

«Abbiamo già svuotato tre delle sei palazzine della "Serenissima", abbiamo dato una casa civile, a un prezzo ragionevole, a 350 famiglie di immigrati. Li abbiamo inseriti in tutte le zone della città, senza creare nuovi ghetti e preoccupandoci di accompagnare il loro inserimento, parlando coi loro vicini di casa e creando una disponibilità all'accoglienza. Si tratta di centinaia di stranieri che sono andati ad abitare in tutta la città. E in due anni non mi è mai arrivata neppure una riga di protesta, neppure una lamentela. A ottobre chiuderemo la quarta palazzina e trasferiremo oltre 50 persone e entro il 2008 il ghetto non esisterà più, ma servono altri 200 alloggi e io non ho case a go-go. Ha idea di cosa vuol dire trovare 600 appartamenti in una città di 200 mila abitanti? E a Pa-



Il muro fatto di lastre di metallo di Padova. Foto di Marco Bruzzo/Ansa

dova ci sono venti mila immigrati, perfettamente inseriti, che non hanno mai creato problemi».

Fini ha dichiarato che bisogna fare subito un Cpt padovano.

«Eccoli lì quelli che sono contro il muro, ma sono a favorevoli al lager. E come sarà il muro del Cpt, d'aria? È una proposta che non sta né in cielo né in terra ed è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno. A Padova lavoriamo per dare il voto agli immigrati, per facilitare la loro integrazione, costruiremo una nuova moschea e anche una chiesa ortodossa perché abbiamo 2600 moldavi che non hanno un loro luogo di culto. Il Cpt se lo scordino».

La soluzione di Fini è creare un Cpt?

Noi agli immigrati vogliamo dare il voto e una nuova moschea

Il miracolo del Muro: contro la barriera poliziotti e No global sono dalla stessa parte

inviata a Padova

IERI IN VIA ANELLI il quartiere ghetto di Padova, la tensione era palpabile. Lo sforzo dell'amministrazione comunale di risolvere definitivamente il problema della

criminalità nella zona, radendo al suolo il ghetto e dando una casa a chi lo abita, è stato cancellato da quella barriera che adesso nessuno più vorrebbe. Addirittura le forze dell'ordine, che nelle intenzioni dovevano essere le principali beneficiarie di questa discussa iniziativa, fatta per agevolare il contrasto dello spaccio di droga, adesso protesta-

no e oggi faranno una manifestazione contro il muro. Manifestazione indetta dal Coisp, sindacato di nicchia dei poliziotti, che dicono NO al lastrone di latta perché le carceri sono in via Due Palazzi e non è giusto ghetizzare i cittadini di via Anelli. E anche i no global annunciano l'intenzione di abbattere il «muro». Che intanto ha fatto un miracolo, mettendo No global e forze di polizia per la prima volta dalla stessa parte.

Ma il muro - che forse muro non è - ha prodotto un altro effetto: è come se la gente si fosse guardata allo specchio e non si fosse riconosciuta nell'immagine deformata, restituita dai media. Una trasfigurazione che esaspera i cittadini e che fa ar-

rabbiare Daniela Ruffini, assessore alla casa e all'immigrazione, che come i suoi compagni di giunta non può accettare l'accusa di creare steccati tra i padovani e gli immigrati. Ormai non se la sente più di difendere quella barriera così tenacemente criticata. Le sembra incredibile che due anni di lavoro siano stati distorti. «Ma vi rendete conto? Noi gli steccati li abbattiamo togliendo la gente di lì. Ma anche questo non va bene, ci contestano dicendo che diamo le case agli immigrati togliendole agli italiani. E cosa dovremmo fare? - continua l'assessore - Abbattere quelle palazzine con le ruspe, con tutta la gente dentro? A Padova ci sono 20 mila immigrati, che pagano le tasse, che versano contributi anche per le nostre pensioni, che pagano affitti ele-

TORINO
Minorenni giustizieri contro senegalesi

Tre minorenni, un ragazzo e due ragazze, sono stati arrestati a Torino dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio nei confronti di un senegalese, ora ricoverato in un ospedale cittadino. Hanno infatti cercato d'investirlo con un'auto per vendicare un presunto pestaggio di un ragazzo italiano da parte di un africano. I tre minori avevano appena saputo da amici che un giovane italiano era stato malmenato da un immigrato, dunque erano andati alla caccia dell'aggressore per punirlo inscenando un investimento. Partiti dal locale, in via Stradella, a bordo di un'utilitaria, la loro vendetta è caduta sulla persona sbagliata. Il senegalese si è ferito scansando l'auto che gli andava addosso, ma non è quello che aveva malmenato il ragazzo italiano. I carabinieri sono riusciti a bloccare dopo un breve inseguimento l'auto dei minorenni giustizieri. Il ragazzo alla guida è stato accusato anche di guida senza patente.

vattissimi. Ma vanno bene fino a quando riempiono i nostri conti correnti, diventano brutti, sporchi e cattivi quando tentiamo di spostarli in alloggi civili». E adesso che An parla di Cpt l'assessore Ruffini picchia i pugni sul tavolo: «La giunta è assolutamente contraria e vorrei aggiungere che sono convinta che si debbano chiudere anche quelli esistenti. Le galere etniche, la giustizia speciale sono la negazione di qualunque diritto. Basti pensare che col decreto sulla regolamentazione dei flussi migratori verranno regolarizzati 350 clandestini che di fatto sono qui e che lavorano, e sono i potenziali detenuti del Cpt, rinchiusi solo perché non hanno un documento, ma accolti a braccia aperte quando si tratta di lavorare in nero, senza tutele e senza diritti». s.r.

Abu Omar, perquisite «Repubblica» e «Piccolo». Fnsi: «Libertà di stampa a rischio»

Operazione della GdF su richiesta della Procura di Brescia: nel mirino le notizie sull'inchiesta dell'imam rapito dalla Cia. Al setaccio documenti sull'interrogatorio dello 007 Pillinini

SEGRETO La magistratura non riesce a garantire il segreto sui documenti di un'inchiesta e poi fa carico della «fuga» ai giornalisti che, se ricevono notizie di interesse pubblico, hanno il diritto-dovere di pubblicarle. Questo il tono di unanimi proteste che ieri si sono sollevate dal mondo dell'informazione.

A provocare l'«insurrezione» sono state tre perquisizioni, eseguite dalla Guardia di finanza e ordinate dal procuratore di Brescia, Giancarlo Tarquini, nelle redazioni milanesi e in quella romana de *La Repubblica* e in quella de *Il Piccolo* di Trieste. I finanziatori cercavano documenti relativi all'interrogatorio di Lorenzo Pillinini, capo-centro del Simi di Trieste, uno dei capitoli del «caso Abu Omar», l'ex imam di Milano sequestrato da agenti della Cia.

La prima perquisizione è avvenuta ieri mattina a Milano: nel mirino dei finanziatori sono finite la scrivania e il computer della giornalista Cristina Zagaria, che nei giorni scorsi aveva pubblicato un articolo che riassumeva i contenuti dell'interrogatorio di Pillinini.

Poco dopo altri finanziatori hanno compiuto un'operazione analoga nella casa e sul posto di lavoro di Claudio Emé, cronista giudiziario de *Il Piccolo*. In nottata ancora una «visita» a *La Repubblica*, questa volta nella redazione romana.

Da cosa nasce l'iniziativa della magistratura? A Brescia è aperta un'inchiesta «collaterale» al caso Abu Omar, nata da una denuncia che l'ex-presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha sporto contro le «fughe di notizie» relative all'inchiesta principale. L'interrogatorio di Pillinini era stato secretato, quindi Tar-

Ispionati i computer dei cronisti Zagaria e Emé
Protesta dei Cdr Siddi (Fnsi): «Episodi sconcertanti»

chini ha evidentemente ritenuto che gli articoli pubblicati fossero basati su copie dei verbali di interrogatorio «sfuggite» al segreto.

In realtà pare che durante le perquisizioni non sia stato trovato nulla di ciò che si cercava. Contro i due giornalisti coinvolti è stata però mossa un'accusa pesante: ricettazione, che si aggiunge a quella (più leggera) di pubblicazione arbitraria di atti coperti dal segreto. La Zagaria, interrogata dai finanziatori sulle sue fonti di informazione, si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

L'iniziativa della Procura bresciana ha suscitato un coro unanime di proteste nell'ambiente giornalistico: «Denunciamo e condanniamo fermamente - si legge in una nota del Comitato di redazione de *La Repubblica* - questo ennesimo attacco alla libertà di stampa e all'indipendenza della professione giornalistica da parte della magistratura». Su posizioni analoghe Franco Siddi e Giovanni Negri, presidenti della Federazione nazionale della stampa e dell'Associazione lombarda

giornalisti, le organizzazioni sindacali di categoria. «È sempre più sconcertante e incomprensibile - afferma in particolare Siddi - che, davanti a ipotesi di gravi illeciti su cui anche i giornalisti sono riusciti a mettere i loro occhi e a scoprire e far sapere che ci sono verità diverse da quelle ufficiali, si continuano a mettere sotto inchiesta i giornalisti. Le perquisizioni nelle redazioni sono indice di un allarme altissimo per il libero esercizio dell'attività professionale e per il diritto dei cittadini a un'informazione piena, non reticente e non inquinata». Le reazioni non si limitano all'ambito sindacale. Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, l'ente che vigila sulla deontologia professionale della categoria osserva: «La perquisizioni sono in netto contrasto con una sentenza pronunciata nel 2003 dalla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che ha affermato che il segreto professionale dei giornalisti è funzionale al diritto dei cittadini di conoscere tutto quello che accade, anche nei palazzi di giustizia».

INDULTO

Il Dap: scarcerati 14 mila 482 detenuti. Rientrati in 79 (uno dopo un quarto d'ora)

Si aggiornano i dati sulle scarcerazioni dopo l'indulto: 14 mila 482 fa sapere il Dap, il dipartimento di amministrazione penitenziaria. Si è quindi vicini ai 15 mila indicati dal guardasigilli Mastella come beneficiari del provvedimento. «La situazione dentro le carceri è notevolmente migliorata», fa sapere l'associazione Antigone. Di questi, appena 79 sono rientrati in carcere, per nuovi reati commessi: lo 0,54%. Non succederà a due ex detenuti che il Comune di Caldogeno - prima amministrazione in Italia - ha deciso di assumere. Caldogeno, attraverso la Cooperativa San Marco di Peschiera del Garda, che già opera con l'amministrazione guidata dal Sindaco Marcello Vezzano, potrà così avvalersi della collaborazione dei due che da settembre si occuperanno

della manutenzione e della pulizia delle aree verdi comunali e delle stazioni ecologiche.

Peggio è andata a Paolo De Martino: aveva beneficiato anche lui dell'indulto, quindici minuti dopo è finito nuovamente in manette. È accaduto a Battipaglia, nel Salernitano: ad arrestarlo gli agenti del locale commissariato di Polizia che hanno fermato De Martino - in possesso di sostanze stupefacenti oltre il limite consentito - a bordo di un'autovetture sulla quale viaggiava assieme a Guglielmo De Martino di 25 anni e Renato Cioffi 44 anni, finiti anche loro in carcere. Un quarto d'ora prima De Martino aveva ricevuto dai carabinieri la notifica di scarcerazione nella sua casa di Montecorvino Rovella, dov'era agli arresti domiciliari.

Daniele aveva 43 anni Chi ferma la strage nei cantieri?

Carrara: è morto schiacciato da una lastra di marmo. Lascia la compagna incinta di pochi mesi

di Francesco Sangermano

L'ULTIMA CROCE è quella di Daniele Tavarini, 43 anni e una vita di lavoro tra i marmi della sua terra. Sarebbe diventato padre tra pochi mesi, Daniele. E invece la sua esistenza è stata spazzata via in una segheria di Ortonovo, comune dello spezzino al confine

tra Toscana e Liguria. Lì, in un raggio di pochi chilometri, le cave delle Apuane hanno inghiottito in meno di un anno e mezzo altre tre vite e a decine sono stati gli infortuni, più o meno gravi, denunciati all'Inps. Claudio Vita, 52 anni, è morto il 2 maggio del 2005 schiacciato da una lastra di marmo in una segheria. Stessa sorte toccata a Maurizio Andreani, anche lui 52enne, travolto in una fabbrica della stessa Ortonovo il 18 ottobre scorso mentre Gino Papi, 53 anni, lo stesso giorno perse la vita con la gola squarciata da un tubo metallico in una cava estrattiva. Due tragedie pressoché contemporanee dopo le quali tutto il settore del marmo e del lapideo della zona decise di fermarsi per un'intera giornata di sciopero.

riducano il fenomeno degli incidenti sul lavoro. Tra Carrara e La Spezia, intanto, è di nuovo esplosa la rabbia dei sindacati di categoria di zona che da anni stanno portando avanti la loro battaglia per una maggiore sicurezza. «Quando accadono queste cose - tuona Francesco Bertolucci, segretario della Filea-Cgil di Massa Carrara - non si può parlare di fatalità. Daniele era un operaio esperto, altamente professionale e con mansioni di capo all'interno dell'impresa. Ma nel settore della trasformazione, caricare i contenitori è il lavoro più pericoloso che c'è. Si lavora in spazi stretti e chiusi, se

Il ministro Damiano emana direttive urgenti «Vanno applicate e monitorate a livello locale»

OPERAI DECEDUTI

La tragica media: morti anche a Gela e Chieti

Tre morti in un giorno. È questo il consuntivo della giornata di ieri che, oltre alla tragedia di Ortonovo, ha visto consumarsi altri due incidenti mortali su luoghi di lavoro. Un operaio di 62 anni, Giovanni Camicia di Guardiagrele (Chieti), è morto nel pomeriggio alla periferia del suo paese. L'uomo, che stava realizzando opere in muratura per il completamento del tetto di un capannone di un calzaturificio, è precipitato da un'altezza di cinque metri ed è deceduto sul colpo. La Procura della Repubblica di Chieti ha aperto al riguardo un'inchiesta. Nelle campagne nissene tra Butera e Gela, invece, la tragedia ha colpito l'operaio Rocco Pettinato di 40 anni. La vittima stava dipingendo una parete di una villetta in un luogo chiamato "contrada Tenutella". Si era appena issato su una scala quando, per circostanze ancora da chiarire, è precipitato al suolo picchiando il capo sulle mattonelle esterne. Stando ai dati elaborati dall'Anmil su fonte Inail, e riferiti ai primi cinque mesi di quest'anno, il numero delle vittime è pari a quota 469, vale a dire una media di più di 3 al giorno.

succede qualcosa è praticamente certo che sei spacciato. E per chi, come Daniele, fa lo stesso lavoro da tanto tempo subentra l'abitudine e le cose si fanno in automatico».

Poi c'è un mondo del lavoro in trasformazione che ci mette del suo. «È da anni che diciamo che i contenitori dovrebbero essere aperti. E invece quelli chiusi costano meno e quindi si usano quelli. Senza contare che il settore è in crisi e allora si deve fare in fretta perché più tempo serve più alto è il costo. Così ci si fa aiutare dal gruista o dal camionista di turno salvo poi trovarsi sempre più spesso di fronte a simili tragedie». Come quella di Daniele, 43 anni e un figlio che non vedrà mai nascere.

Cave e fabbriche della zona sono spesso teatro di queste tragedie. La Cgil: «Si risparmia sui container: e si muore»



La salma del sacerdote viene portata via dalla sua abitazione. Foto Omniroma

DON MARCO FU ARRESTATO IN APRILE, ACCUSATO DI ANNI DI ABUSI S'impicca il prete agli arresti domiciliari. Alla madre: «Scusami, non sono pedofilo»

«Cari tutti, sono stanco, triste, deluso... Non sono un pedofilo. Chiedo a Dio che vi consoli».

Firmato da Marco Agostini. Cinque aprile - undici agosto 2006: a quattro mesi dal suo arresto, per pedofilia, don Marco Agostini, 43 anni sacerdote di Roma trasferito a Pomezia, ha scelto di morire da suicida, ieri mattina, per impiccagione. La madre Assunta, poco prima delle 11, lo ha trovato cadavere nel lavatoio della loro residenza romana di via del Pergolato, appeso a un lenzuolo attaccato alla trave. C'era anche il bi-

glietto, che finiva con «vi abbraccio e vi voglio bene».

Era in questa casa all'Alessandrino, graziosa, circondata dal verde, che il sacerdote era ritornato a vivere, da detenuto ai domiciliari, con la mamma e la sorella Fiorella. Il padre è morto più di quindici anni fa: fino alla fine aveva ostacolato la vocazione dell'unico figlio maschio, ma don Marco, dopo la sua scomparsa, non gli aveva dato ascolto e aveva iniziato la sua attività pastorale: prima a San Francesco di Sales, la parrocchia di Roma dove era stato battezzato, poi a Torvajonica e infine a Pome-

zia. Proprio da Pomezia, dove era responsabile dell'oratorio di San Benedetto, era arrivata la prima denuncia per pedofilia contro di lui da parte di un giovane che oggi ha 24 anni. Poi le denunce erano diventate 20, tutte di ragazzi che all'epoca dei fatti non avevano più di dodici anni. Per gli stessi motivi, due anni fa, prima che iniziasse l'indagine giudiziaria, strane e troppe voci avevano spinto la curia a trasferire don Marco da Pomezia ad Assisi, in ritiro spirituale e con il divieto di avere contatti con gli adolescenti. Quello scorso 5 aprile, insieme a don Marco, furono travolti dallo scandalo anche altri due sacerdoti della stessa parrocchia di Pomezia, accusati di favoreggiamento e obbligati a lasciare la provincia di Roma. Mentre don Marco veniva arrestato ad Assisi, alla cacciata degli altri due sacerdoti avevano assistito anche alcuni dei ragazzi violentati: «È il nostro giorno di liberazione», avevano urlato sul sagrato della chiesa alla vista della forza pubblica. Don Marco, che secondo le vittime usava il carisma e la minaccia psicologica, non ha mai ammesso di essere un violatore di bambini. «È vero, quei ragazzi li ho toccati, li ho massaggiati anche su tutto il corpo. Ma mentre li toccavo parlavo di Dio. Perché Dio te lo devi sentire addosso: è una questione fisica, non solo spirituale», ha dichiarato una volta agli investigatori. L'11 settembre era atteso al tribunale ecclesiastico per un'udienza importante, in cui sarebbe stato messo a confronto con uno dei giovani che lo accusavano. Ieri, nel quartiere dove don Mario è stato visto crescere, i pochi vicini misuravano le parole. «Noi lo conosciamo quando era piccolo e per noi era bravo ragazzo. Non possiamo sapere se poi, quando è cresciuto, è cambiato». Dicono che la madre, religiosissima, ultimamente evitava di farsi vedere in giro. Ieri mattina ha aperto la porta ai carabinieri con compostezza e, finite tutte le formalità, si è chiusa nel silenzio.

Angela Camuso

BREVI

Catania Cavallo «lapidato» sulla spiaggia. Indagini sulle corse clandestine

Sono concentrate sul mondo delle scommesse clandestine le indagini dei carabinieri di Catania sulla vicenda del cavallo lapidato, venerdì a tarda sera, da un gruppo di persone non ancora identificate. L'animale è stato colpito ripetutamente con colpi di pietra a pochi passi dalla spiaggia libera. Quando i carabinieri sono intervenuti il cavallo era agonizzante in una pozza di sangue. Sono stati disposti esami di laboratorio per verificare se il cavallo fosse stato dopato.

Matera Fidanziati scomparsi. I cadaveri ritrovati in un dirupo

Sono stati trovati morti dai vigili del fuoco in fondo ad un dirupo vicino al torrente Gravina, Valeria Griponni, 24 anni di Matera, e Andrea Maganini, anch'egli di 24 anni, di Pisa. I due avevano trascorso la serata di venerdì in un locale insieme ad amici. Poi di loro si erano perse le tracce. Valeria e Andrea erano a Matera per festeggiare una serie di ricorrenze familiari della ragazza. Sono precipitati da un'altezza di cento metri.

Sassari Scontro frontale fra due auto. Quattro morti sulla statale

Tragedia all'alba di ieri sulla strada statale Sassari-Olbia. Quattro persone sono morte in uno scontro frontale, intorno alle 6, all'altezza del bivio per Ardara, nei pressi di Mesu e Rios. In tutto sono rimaste coinvolte 5 persone. 2 viaggiavano su una Porsche e 3 su una Renault Clio. Si è salvato solo il conducente della fuoriserie, ora ricoverato all'ospedale di Sassari in condizioni non gravi.

DOPO UN TORNEO UNIVERSITARIO A ROMA

Rugbisti marocchini si danno alla macchia: «Sono fuggiti, no sono in vacanza a Parigi»

■ Sembrava una riedizione dello storico film «Fuga per la vittoria», ma in realtà si è trattato di una più banale vacanza in Costa Azzurra. È questa la curiosa storia dei giovani marocchini della nazionale universitaria di rugby, che ieri hanno fatto scoppiare un «caso» sulle agenzie di stampa. I giocatori si trovavano in Italia per partecipare al Campionato mondiale universitario di rugby che si è svolto a Roma, dal 4 al 6 agosto. Dopo aver terminato il torneo con un poco onorevole ultimo posto in classifica, dieci dei dodici atleti che componevano la squadra, invece di ritornare in patria, hanno preferito rimanere a fare i turisti in Europa. Qui è nato il giallo. Il quotidiano marocchino «Le Matin», ha diffuso la notizia che i giovani avevano deciso di non tornare nel loro Paese, per darsi alla vita da «immigrati clandestini». A conferma di questa ipotesi, il giornale ri-

portava le dichiarazioni di Mohamed Sibari, segretario generale della Federazione marocchina dello sport universitario: «Gli avevamo spiegato le conseguenze di un atto simile - avrebbe detto Sibari - ma evidentemente erano decisi a immigrare illegalmente». In realtà il giallo si è smontato con il passare delle ore. Dato che all'ambasciata marocchina di Roma nessun alto funzionario era reperibile, a fare chiarezza sull'accaduto ci ha pensato Alberto Gualtieri, presidente del Comitato organizzatore dell'evento sportivo, il quale ha confermato che si trattava di un caso montato da «Le Matin»: «Mi dispiace per i giornalismi marocchini - ha detto Gualtieri - ma si tratta di una delle cose più idiote che ho sentito. Sono stato informato poco fa da un ispettore della Digos che si è interessato della vicenda presso i nostri consolati all'estero, il quale mi

ha assicurato che i ragazzi, così come avevano detto preventivamente, si trovano in Francia e in Spagna. Dalla penisola iberica, tra qualche giorno, rientreranno tranquillamente nel loro Paese». Una vacanza e niente più, quindi, per questi giovani sportivi che come spiega Gualtieri non avrebbero alcun motivo per darsi alla vita da clandestini: «Questi ragazzi hanno il visto per rimanere in Italia e un passaporto che gli permette di andare in Francia e in Spagna con un permesso turistico. - spiega Gualtieri - Vi sembra normale che uno voglia «immigrare illegalmente» quando è in possesso di tutti i documenti. In più questi studenti appartengono all'élite della loro società: hanno studiato, provengono da famiglie benestanti e alcuni di loro sono figli di capi tribù. Secondo voi abbandonerebbero tutto questo per venire a fare i clandestini da noi?».

La CGIL Nazionale esprime il suo profondo dolore per la morte di ANGELO FRAMMARTINO giovane volontario della pace partito per Gerusalemme per organizzare un campo estivo per i bambini palestinesi. Il compito che Angelo si era assunto era quello di fornire assistenza per il recupero scolastico dei bambini e dei ragazzi del Centro culturale "Il Fenicottero" di Gerusalemme Est, progetto di solidarietà che da tempo raccoglie vasto apprezzamento e rappresenta un tentativo di pace e di dialogo tra la popolazione palestinese ed israeliana. Non siamo ancora in grado di conoscere l'effettiva dinamica dell'assassinio. Si tratta certamente di un gesto folle e insen-

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore	9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258	

Abbonamenti 2006

12 mesi	{	7 gg/Italia 6 gg/Italia 7 gg/estero Internet	296 euro 254 euro 1.150 euro 132 euro
6 mesi	{	7 gg/Italia 6 gg/Italia 7 gg/estero Internet	153 euro 131 euro 581 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	{	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33) - Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66508065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioiotti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casariego 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0183.273311 - 273373
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273311 - 273373
 LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base +iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA & LAVORO

La Vittoria

Quattro studenti del Politecnico di Torino hanno vinto il concorso internazionale (65 mila partecipanti) promosso da Microsoft e British Telecom per premiare i progetti innovativi in grado di migliorare la qualità della vita attraverso lo sviluppo delle soluzioni software



LIEVE MIGLIORAMENTO DEL FABBISOGNO DI GIUGNO

Nel mese di giugno il fabbisogno del settore statale è stato pari a 11,993 miliardi, in lieve miglioramento rispetto ai 12 miliardi indicati nella prima stima dal ministero dell'Economia. Il dato emerge dai dati di sintesi del conto del settore statale resi noti dal Tesoro in conformità ai criteri del Fondo Monetario Internazionale. Il fabbisogno è dovuto a spese pari a 47,250 milioni di euro (di cui 2,991 milioni di spesa per interessi), inferiori ai 59,243 milioni di euro di entrate.

PUTIN SOSTIENE LO SVILUPPO DI BOEING IN RUSSIA

È stata siglata i veri la joint venture paritetica tra la compagnia aerospaziale Usa Boeing e la russa Vspmo-Avisma, il primo produttore mondiale di titanio. Le due società lavoreranno allo sviluppo di componenti per il 787 Dreamliner, il velivolo di nuova generazione che la Boeing lancerà nel 2008. La joint venture ha intanto avuto la benedizione del presidente russo Vladimir Putin, che ha anche assicurato il suo sostegno all'espansione di Boeing in Russia.

Migliora il Pil, la «ripresina» continua

Riviste al rialzo le stime del primo trimestre. Buon andamento di industria e servizi

di Felicia Masocco / Roma

EPPUR SI MUOVE Il Pil cresce più delle attese e la ripresa economica esce dall'ombra. Considerate le dimensioni dei passi in avanti forse è il caso di parlare di ripresina. Ma intanto sembrano archiviati i tempi in cui ci si accapigliava tra chi sosteneva che il Pil a

-0,1 fosse recessione tout-court e chi giurava fosse «soltanto» recessione tecnica.

Le buone notizie sono state diffuse ieri dall'Istat che ha corretto, migliorando, le stime relative al primo trimestre di quest'anno. L'11 maggio scorso l'Istituto di statistica aveva indicato una crescita del prodotto interno lordo dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2005. Ieri la revisione: il primo dato è salito a +0,7% mentre la crescita su base annua è valutata a +1,6%. Per il secondo trimestre, le previsioni danno invece un +0,5% rispetto al primo trimestre e un +1,5% se confrontato al periodo aprile-giugno 2005.

Si tratta di pochi decimali in più, ma intanto per averli così si è dovuto aspettare due anni. L'ultimo record positivo era stato registrato nel terzo trimestre del 2004 con una crescita annua dell'1,2%. I dati di ieri, trainati dal buon andamento dell'industria e dei servizi, fanno ben sperare per l'intero anno. Nell'immediato però alimentano il dibattito sull'opportunità di alleggerire le cifre della Finanziaria 2007, manovra fissata a 35 miliardi. Prima il premier Prodi poi il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa hanno risposto che non se ne fa nulla. Ciò non toglie che dopo il boom dato dalle entrate tributarie, dopo quello della produzione industriale, anche questo (anzi, soprattutto questo) del Pil può aiutare il governo a centrare l'obiettivo del rientro sotto al 3% del deficit-pil nel 2007. A questo punto molti uffici studi si

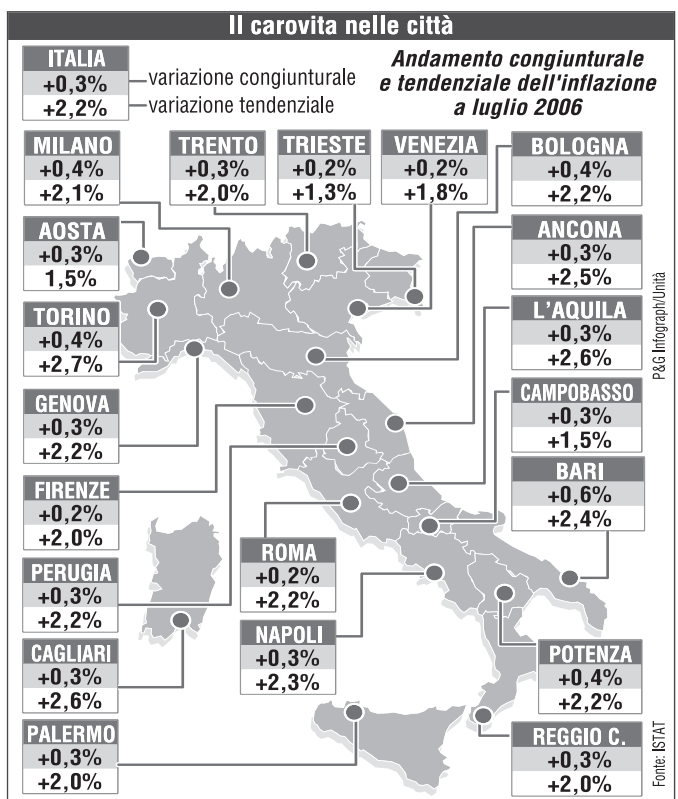
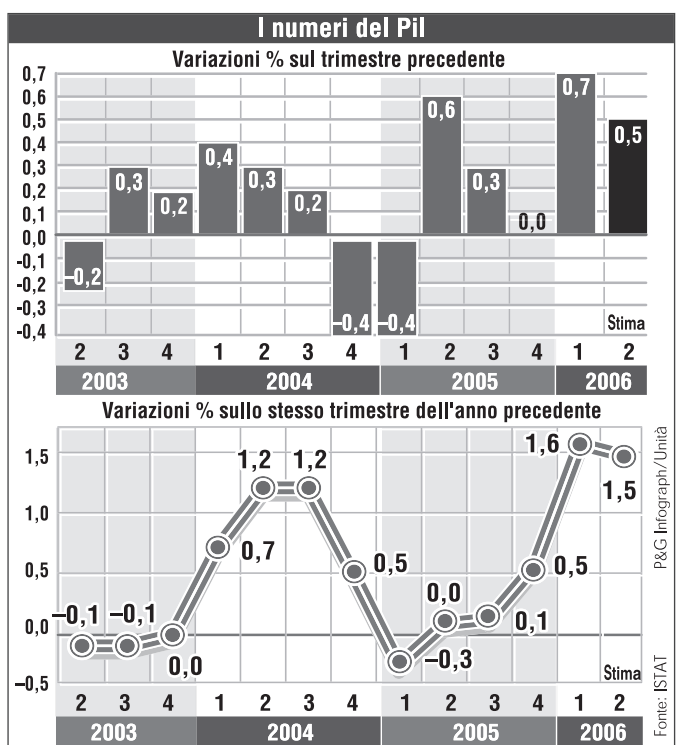
preparano a rivedere le stime di crescita 2006, allineandole a quelle del governo. Anche se, va detto, la nostra crescita paragonata ai cugini europei non tiene il passo: basti pensare che la Francia ha appena annunciato una crescita annua super pari a 3% mentre la Gran Bretagna ha registrato un +2,6%. Inoltre non tutti i settori stanno beneficiando dei miglioramenti. Alle buone performance di industria e servizi si oppone lo stallo dell'agricoltura che per la Cia «è in piena recessione», «in grande affanno, con aziende sempre meno competitive e alle prese con problemi di complessa soluzione». Di qui la richiesta a governo e Parlamento di guardare all'agricoltura con maggiore attenzio-

ne, progetti di sviluppo e investimenti. Positivo il commento di Confcommercio, «finalmente è stata imboccata la via della ripresa», si afferma. Mentre qualche politico che evidentemente non ha di meglio da fare - si occupa di accertare la paternità della ripresa. «I dati dell'Istat sul Pil parlano chiaro: la ripresa è merito del governo Berlu-

sconi. Punto e basta - dice l'immanicabile Isabella Bertolini, parlamentare di Forza Italia-. Vogliamo vedere se Prodi avrà ancora la faccia di bronzo di mettere il cappello su meriti della Cdl». Si potrebbe obiettare che se le politiche di Berlusconi avessero dispiegato i loro benefici qualche anno prima sarebbe stato molto meglio. Anche per la

Bertolini. «Sulla crescita del Pil - le fa eco il compagno di partito Francesco Giro - potremmo sbottare con la nota battuta che per Prodi vale sempre il fattore C, un modo come un altro per dire che il premier ha avuto ancora fortuna, ma prima della C c'è la B di Berlusconi». Anche Giro siede in Parlamento. Me-

no male che tra un po' è Ferragosto.



La linea di produzione di una casa motociclistica

Cresce il partito della manovra leggera

I sindacati chiedono che la prossima Finanziaria punti di più sullo sviluppo

di Roberto Rossi / Roma

APPETITI Una piccola correzione positiva all'andamento del prodotto interno lordo e il partito della manovra leggera si è messo subito all'opera. Non è servito

neanche il richiamo fatto dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa due giorni fa a Cortina quando ha ricordato che l'entità della Finanziaria di settembre (35 miliardi) non sarebbe variata, nonostante le entrate fossero aumentate e la produzione industriale migliorata. Una posizione che il ministro

difficilmente rivedrà anche alla luce di questo ultimo segnale. D'altronde, come ha sottolineato più volte, non si può confondere la ripresa con la crescita ed «è possibile - come ha ricordato proprio giovedì - che stiamo assistendo a una ripresa ciclica ma l'andamento di fondo non è favorevole».

L'attacco, però, è partito subito guidato da Rifondazione Comunista. «La prossima Finanziaria - ha detto Gennaro Migliore, capogruppo a Montecitorio - sappia raccogliere i segnali positivi dei maggiori introiti fiscali». «Lo sviluppo - ha continuato il parlamentare - deve essere una priorità del-

la manovra economica. Non cogliere questa congiuntura favorevole sarebbe un inutile omaggio all'ortodossia del risanamento e del pareggio di bilancio».

A ruota i sindacati, più compassati, ma tutti allineati nella richiesta di attenuare il rigore di bilancio. «La Finanziaria - ha spiegato il segretario confederale della Cgil Marigga Maulucci - deve premere l'acceleratore sullo sviluppo: non c'è tempo da perdere». «Il dato del Pil, insieme con quello delle entrate, non rappresenta certo un'uscita dai problemi - ha fatto sapere Pierpaolo Baretti segretario generale aggiunto della Cisl - e bisogna mantenere alta l'attenzione, ma consente di ipotizzare che la Finanziaria sia, seppur

energica, non aggressiva». Per poi aggiungere: se il governo si muoverà in questa direzione ci potrà essere «un autunno di concertazione senza scontri». «Ora la prospettata manovra non sia fatta solo di tagli» ha commentato Antonio Focillo, segretario confederale della Uil. Anche per Renata Polverini, leader dell'Ugl, i dati di ieri sono «ulteriore riprova che c'è una possibilità per il governo di ammorbidire» la manovra.

E in questo clima la previsione del sottosegretario all'Economia Paolo Cento - «questo dato contribuisce a creare le condizioni per una discussione più serena in vista della legge Finanziaria - forse rimarrà una chimera».

di Laura Matteucci

L'inflazione scende a luglio al 2,2% contro il 2,3% di giugno, ma le vacanze degli italiani restano care, tra gli aumenti dei prezzi dei carburanti e dei trasporti marittimi, degli impianti di risalita e degli stabilimenti balneari. L'Istat ha elaborato indici relativi ad alcuni comparti tipici del periodo estivo, che registrano tutti una crescita tendenziale superiore al tasso d'inflazione, ad eccezione dei trasporti aerei (-2,1%) e ferroviari (+0,1%). Aumenti marcati, invece, per i trasporti marittimi (+10%), i carburanti (+9,5%), ma anche per gli stabilimenti balneari (+9,1%) e gli impianti di risalita (+6,3%). Più contenuta la crescita per pacchetti vacanza (+3,2%) e ristoranti, pizzerie e simili (+2,5%). La benzina verde e il gasolio restano anche a luglio ben al di sopra del tasso di inflazione. La verde ha

fatto segnare una crescita del 2,3% rispetto a giugno, che ha portato il tasso tendenziale a +9,9%, il gasolio è cresciuto dello 0,3% su mese (+6,3 la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Consistenti rincari anche per i prodotti energetici per l'abitazione, con un notevole aumento su base congiunturale per le tariffe dell'energia elettrica (+5,2%) che fa salire il tasso di crescita tendenziale a +16,9%, dall'11,4% del mese precedente. Il prezzo del gas, poi, aumenta del 3% rispetto a giugno e del 9,5 rispetto a luglio 2005.

Nel comparto alimentare accelera il tasso tendenziale di variazione dei prezzi delle carni, passato da

+2,2% a giugno a +2,8% a luglio. In particolare, pressioni al rialzo si rilevano sia per la carne bovina fresca (+4,8% la variazione tendenziale) sia per il pollame, in risalita a -1,1% da -3,3% dello scorso mese. Su base mensile, a luglio i prezzi sono aumentati dello 0,3%, traina-

Il costo della vita si è fermato a luglio al 2,2%. Continua la corsa di luce e gas

tati soprattutto dai capitoli Bevande alcoliche e tabacchi (+2,1%), Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+1,5%) e Trasporti (+0,7%). Gli stessi comparti che hanno registrato gli aumenti maggiori anche rispetto all'anno precedente: Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+6,2%), Bevande alcoliche e tabacchi (+5%), Trasporti (+3,2%) e Istruzione (+2,9%). È Torino la città più cara (+2,7% rispetto a un anno fa), seguita da L'Aquila e Cagliari (+2,6% per entrambe) e Ancona (+2,5%). Gli aumenti meno marcati sono quelli di Trieste (+1,3%), Aosta e Campobasso (+1,5% per entrambe) e Venezia (+1,8%). Il tasso di inflazione «acquisito»

per il 2006, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi rimanesse per il resto dell'anno allo stesso livello misurato a luglio, è pari al 2,1%.

L'Istituto di statistica sottolinea che la flessione del tasso tendenziale di crescita dell'indice di luglio si deve al rallentamento del ritmo su base annua dei prezzi sia nel comparto dei servizi, sia in quello dei beni. In particolare, nonostante il forte aumento registrato su base congiunturale, sono i beni energetici ad aver evidenziato a luglio una lieve riduzione del loro ritmo di crescita misurato sui dodici mesi. Rallenta anche la dinamica tendenziale dei prezzi dei tabacchi,

che scontano tuttavia un marcato aumento rispetto a giugno. Un contributo al contenimento dell'inflazione deriva, infine, dalla flessione congiunturale dei prezzi degli altri beni. Per contro, si consolida la fase di risalita del profilo tendenziale dei prezzi degli alimentari, che risente degli aumenti

La città di Torino guida la classifica degli aumenti. Prosegue il calo delle comunicazioni

registrati nel comparto dei prodotti lavorati. Al contrario, si conferma la tendenza alla flessione dei prezzi delle comunicazioni, che nell'anno sono diminuiti del 3,6%. Flessione anche per i servizi sanitari e spese per la salute (-0,2% a luglio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Un ritmo di crescita sensibilmente al di sotto della media si registra, poi, per i prezzi del capitolo della ricreazione, spettacoli e cultura (0,8%), abbigliamento e calzature (1,2%), del capitolo dei mobili, arredamento e servizi per la casa (1,5%) e, infine, del capitolo dei beni alimentari e delle bevande analcoliche (1,8%).

Da oggi i farmaci si comprano sui banchi Coop

Carpi, Ferrara e Bari sono i primi punti di vendita. Prezzi più bassi del 20-30%

di Chiara Vergano / Bologna

FARMACI Antinfluenzali, analgesici, colliri, pomate. Da oggi, 200 «specialità» si possono acquistare nei primi «corner della salute» per la vendita dei farmaci da banco inaugurati da Coop Estense in tre iper: a Borgogioioso di Carpi, in provincia di Modena, alle «Mu-

ra» di Ferrara e al Santa Caterina di Bari. E già si pensa al 2007, quando - forse - arriverà l'aspirina a marchio Coop. A pochi giorni dall'approvazione definitiva del decreto Bersani, Coop Estense (48 punti vendita tra Emilia e Puglia e più di 500 mila soci) batte in tempismo la consorella Coop Adriatica e apre, dopo aver assunto nove farmacisti (tre per ogni corner), i suoi primi tre spazi: quindici metri quadri ciascuno, dotati di banco e moderne scaffalature per ospitare farmaci

e parafarmaci. Ma già tra settembre e ottobre i corner lieviteranno, diventando 25 in tutt'Italia, «ed entro il 2007 - annuncia Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia - saranno 150, con un totale complessivo di 450-500 assunzioni permanenti». Nei corner della salute ci si può far misurare la pressione, ed è possibile effettuare test autodiagnostici per il colesterolo, i trigliceridi, la glicemia. Ma è la convenienza, indiscutibilmente, il punto forte: sui 200 prodotti da banco sin da oggi in vendita, destinati a superare dopo i primi mesi d'attività quota mille, sono fissate tre classifiche di sconto: 20, 25 e 30%. E Coop guarda oltre: «Oggi ci siamo inseriti nella catena produzione-grossista-vendita così com'è», dice Tassinari, ma

l'obiettivo è «giocare il ruolo del distributore moderno». Che significa, in pratica, puntare ad essere «cerniera diretta tra produzione e consumatore per grandi volumi», arrivando a praticare sconti anche del 50%. «Quello che vuol fare Coop - spiega Mario Zucchelli, presidente di Coop Estense - è rapportarsi direttamente con l'industria: incontreremo sicuramente delle ostilità, ma troveremo anche chi ci verrà incontro». Per produrre farmaci a marchio Coop sarà necessaria l'Aic, l'Autorizzazione all'immissione al commercio che deve essere rilasciata dal ministero della Salute: l'auspicio è di arrivare al traguardo entro il 2007, a partire dalla comunissima aspirina, che costerà questo è l'impegno di Coop - la metà. Oggi, intanto, un primo passo è fatto: «I nove farmacisti assunti - conclude Zucchelli -, tutti iscritti all'albo, sono stati selezionati su 180 domande arrivate nell'arco di cinque giorni: garantendo a soci e clienti un servizio puntuale». Oltre a consigliare i prodotti più indicati per un determinato disturbo, «hanno un'indicazione precisa: far sì che venga evitato l'abuso di farmaci».



I farmacisti del corner presso l'Iper Le Mura di Ferrara che verrà inaugurato oggi. Foto Ansa

TRATTATIVA DA RIPRENDERE

Autostrade non ricorre a Bruxelles per il no alla fusione con Abertis

Autostrade ha fatto sapere di auspicare «la riapertura del tavolo negoziale con Anas, aperti nel mese di luglio e ribadito nell'incontro del 28 luglio 2006, anche alla presenza del ministro delle Infrastrutture, al fine di pervenire alla stipula del v atto aggiuntivo» alla convenzione tra le stesse Autostrade ed Anas. Dopo il no del governo alla fusione con Abertis il gruppo italiano al momento «confida che a breve la Commissione europea si pronuncerà sulla documentazione che Anas ha trasmesso alla stessa e dia indicazioni che possano far luce sul processo in atto». Allo stato «Autostrade non intende attivare il ricorso ad altri rimedi di carattere giurisdizionale che avrebbero per oggetto l'impugnazione del diniego opposto dai ministri» all'operazio-

ne di fusione. Ieri il segretario di Stato all'Economia spagnolo David Vegara si è detto fiducioso che le parti coinvolte nella fusione tra Abertis e Autostrade trovino una soluzione soddisfacente per chiudere l'operazione. In una conferenza stampa, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Efe, Vegara ha espresso anche il convincimento che il progetto di fusione, contestato dal governo italiano, avrà un esito positivo. «Sono convinto - ha detto il vice del ministro Pedro Solbes - che si troverà una soluzione soddisfacente per entrambe le parti, che risponda alle preoccupazioni espresse dal ministero delle infrastrutture italiano e che rispetti, e non può essere altrimenti, la normativa italiana e comunitaria sulle fusioni».

AIR ONE Da lunedì sciopero dello snack

«Sciopero dello snack» a bordo di tutti i voli di Air One. Gli assistenti di volo di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno deciso una forma di protesta alternativa per non mettere a repentaglio il diritto alla mobilità degli utenti nei giorni «cloud» delle vacanze estive. Per questo, dalle 8 alle 12 di lunedì prossimo, e per 24 ore al giorno tutti i giorni da martedì 15 agosto, ferma restando la garanzia della normale operatività ed il rispetto delle procedure tecniche e di sicurezza previste, hostess e steward della compagnia non garantiranno l'erogazione di alcun servizio commerciale offerto ai passeggeri a bordo. Con questo sciopero alternativo, gli assistenti di volo di Air One, denunciano il «caos operativo» in cui versa la compagnia. I disservizi dei giorni scorsi, affermano, «sono senz'altro l'epilogo di un disastro annunciato». Sono mesi che le strutture sindacali di base - si legge in una nota della Filt-Cgil - denunciano la situazione di caos organizzativo presente in Air One. La carenza cronica di organico riguarda sia i piloti, che gli assistenti di volo, la carenza di aeromobili, sommata ad una struttura organizzativa inadeguata a fronteggiare l'enorme quantità di ore di volo acquisite nella stagione 2006, sono i motivi alla base della situazione di sbando totale della società Air One. «Da settimane - dicono i sindacati - gli assistenti di volo sono costantemente impegnati a fronteggiare situazioni di estrema emergenza, persino di ordine pubblico, con i passeggeri, giustamente arrabbiati per i gravi disagi e ritardi causati da una cattiva programmazione operativa e commerciale determinati dal management di Aironex».

SECONDE CASE

Cortina-record: 15mila euro al metro quadro

Un metro quadrato per 15mila euro: questo il prezzo medio di una seconda casa a Cortina d'Ampezzo. Secondo un'inchiesta condotta dalla società Nomisma, è un record nazionale. Alle spalle di Cortina, nella classifica del caro-seconda casa, si collocano Santa Margherita Ligure e Porto Cervo, con 12.570 e 12.200 euro, sempre al metro quadro. Per Cortina e Santa Margherita si tratta solo di una conferma: infatti le due località erano già in testa alla classifica nel 2005. La «medaglia di bronzo» a Porto Cervo, invece, è una novità: l'anno scorso al terzo posto c'era Forte dei Marmi. Ma il boom dei prezzi, come aumento annuale del valore dell'immobile turistico, lo fa registrare per la seconda volta consecutiva Marina di Ravenna (+15,8%) davanti a Capri (+15%), Marina di Ragusa (+14,5%) e Portovenere (+13,1%). Se poi si esaminano le varie località divise per categorie omogenee, si nota che fra le località turistiche in montagna, dopo Cortina si piazzano Madonna di Campiglio (9.500 euro) e Courmayeur (8 mila). Fra le località marine, alle spalle delle prime due ci sono Forte dei Marmi (12.100 euro) e Capri (11.443). «Il mercato delle seconde case per vacanza, anche negli ultimi dodici mesi - commenta il ricercatore di Nomisma Luca Donati - ha evidenziato ancora segnali di crescita, ma di intensità più contenuta rispetto al passato. La domanda è sempre più spesso proveniente dall'estero, in particolare dalla Germania, dall'Inghilterra e dalla Svizzera». Proprio questa forte domanda estera spesso ha creato e continua a creare problemi ai residenti dei comuni più gettonati, dove le giovani coppie non riescono a comprare casa per la concorrenza dei turisti, che fa lievitare i prezzi.

L'acciaio ai vertici di Piazza Affari

La famiglia Rocca (Tenaris) guida la classifica dei Paperoni della Borsa

AL TOP Sulle ali del titolo Tenaris, che ha quasi raddoppiato di prezzo negli ultimi 12 mesi, la famiglia Rocca vola con 11 miliardi di euro al top della classifica dei Paperoni di Piazza Affari, elaborata dal settimanale Milano Finanza sulla base delle maggiori capitalizzazioni individuali di borsa. La multinazionale dell'acciaio e dell'impiantistica ha permesso infatti alla famiglia italo-argentina, che la controlla al 60,45%, di salire sopra agli 11 miliardi di euro di valore di borsa, l'87% in più di un anno prima. I Rocca superano così i Benetton (8,2 miliardi), Leonardo Del Vecchio (7,2) e la famiglia Berlusconi (6,2) che nell'agosto 2005 le stavano davanti. Ma il vero Paperone resta lo Stato: l'am-

ministrazione centrale (Tesoro, Cassa depositi e prestiti, Inail, etc.) vale 46,8 miliardi, mentre gli enti locali aggiungono altri 8,3 miliardi. Entrando nel dettaglio della classifica, i Benetton, che si aggiudicano il 2° posto, hanno visto crescere il loro valore di borsa da 7,5 a 8,2 miliardi, grazie all'apprezzamento della partecipazione in Autostrade e al recupero di Benetton group. Rispetto a un anno fa, la famiglia veneta ha in più in portafoglio una quota del 5% in Rcs e una minore nell'Aeroporto di Firenze. In terza posizione Leonardo Del Vecchio, Silvio Berlusconi perde terreno e scende al 4° posto Balzo in avanti dei fratelli Moratti

che, sospinto dall'ascesa di Luxottica e di Beni Stabili, oggi in piazza Affari vale 7,2 miliardi contro i 6,5 di un anno fa. Arretra in quarta posizione Silvio Berlusconi: l'insieme delle sue partecipazioni in società quotate è sceso, in 12 mesi, da 6,75 a 6,3 miliardi, un calo determinato in primo luogo da una flessione di Mediaset. In leggero arretramento Ernesto Bertarelli, proprietario della Sero (4,7 miliardi, -9% sul 2005) mentre in grande ascesa è Romain Zaleski, il finanziere franco-polacco che ha rimpiazzato nel suo portafoglio la Edison con quote importanti in Generali, Banca Intesa e FonSai, ma cavalcando con eccezionale tempismo la vicenda Arcelor-Mittal, diventando socio di peso prima dell'una e poi dell'altra. New entry nel club delle famiglie, con un valore superiore al miliardo sono i fratelli Moratti (3 miliardi). Brusca frenata per Stefano Ricucci, che nella classifica del 2005 figurava al 12° posto con una valo-

rizzazione personale di borsa di 1.468 miliardi di euro, e compare ora solo per le partecipazioni (25 milioni) detenute attraverso la quota in Hopa. Presenti, al 33° posto, anche gli eredi di Giovanni Agnelli con una capitalizzazione complessiva di 489 milioni, contro i 136 milioni degli eredi di Umberto e i 143 milioni del ramo Nasi della famiglia. Al 42° posto Carlo De Benedetti (432 milioni), mentre Marco Tronchetti Provera è 70° con la sua quota in Camfin, che guida la filiera di società che controlla Telecom Italia

Lo Stato italiano ha un patrimonio che vale 46,8 miliardi Gli eredi di Agnelli solo al 33° posto

BREVI

Fincantieri Trattative per la fornitura di quattro pattugliatori all'Iraq

La Fincantieri ha in corso «trattative molto avanzate» con il governo iracheno per la fornitura di quattro pattugliatori, per un valore di 80 milioni di euro: lo ha riferito a Trieste, un portavoce del gruppo cantieristico spiegando che, allo stato, è impossibile prevedere i tempi per l'eventuale chiusura del contratto. La trattativa - ha sottolineato il portavoce, aggiungendo una serie di particolari alla notizia anticipata dal sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri, nelle scorse settimane - potrebbe concludersi in un paio di settimane, come nell'arco di qualche mese. L'acquisto dei quattro pattugliatori è inserito in programma biennale d'investimenti varato dall'Iraq che prevede l'acquisizione di 19 unità navali (15 pattugliatori, quattro fregate e due unità d'altura) da mettere a disposizione della marina militare per pattugliare potenziali obiettivi terroristici, come il terminal petrolifero di Bassora.

Apple Computer Rinviata la trimestrale per le stock option irregolari

Apple Computer ha comunicato alle autorità di Borsa che non invierà i risultati trimestrali alla scadenza prevista in seguito alla revisione delle irregolarità commesse in passato nella contabilizzazione delle stock option. Apple ha fatto sapere di attendersi «cambiamenti significativi» nei risultati operativi del terzo trimestre fiscale, che si è chiuso l'1° luglio scorso, rispetto a un anno prima. In particolare, il gruppo ha detto di prevedere una crescita significativa dei ricavi e delle spese nel trimestre, ma ha aggiunto di non poter fornire delle stime per via della revisione dei bilanci passati.

MERCATO DEL LAVORO

AAA commercialisti e ingegneri cercansi

Commercialisti e ingegneri non faticano a trovare un lavoro. Da uno studio di Unioncamere emerge infatti che i titoli di studio più ricercati dalle imprese sono le lauree e i diplomi in materie economiche e commerciali (c'è libero un posto su tre) e in ingegneria (un posto su quattro). L'indagine, condotta insieme al Ministero del Lavoro su oltre 100mila imprese di ogni dimensione e settore di attività, analizza i piani di assunzione delle aziende italiane: entro quest'anno, quasi 300 mila tra laureati e diplomati potranno trovare un la-

voro. Un terzo di loro dovrà avere un titolo di studio di indirizzo economico e commerciale (quasi 18mila laureati e oltre 76mila diplomati). Subito a ruota, tra i laureati, viene la richiesta di ingegneri (oltre 15mila) e di sanitari e paramedici (6mila). Il 39,5% di tutte le assunzioni riguarderà giovani fino a 29 anni (in calo del 3,4% rispetto al 2005). In lieve progresso tra i laureati la marcia delle pari opportunità tra uomini e donne: per le imprese nel 72% dei casi non fa differenza assumere una donna rispetto ad un uomo (lo scorso anno era il 69%).

FRENATO IL MEZZOGIORNO

Bolzano e Parma prime per «libertà economica»

Le province italiane in cui c'è più «libertà economica» sono Bolzano, Parma e Reggio Emilia contro Taranto, Napoli e Siracusa considerate «le meno libere economicamente». Le regioni «più libere» sono Trentino Alto Adige e Emilia Romagna, le «più frenate» Campania e la Puglia. Sono i piazzamenti stabiliti da «Libertà economica», la ricerca del Centro Studi Sintesi. La ricerca si basa su un indicatore, la «libertà economica», definito «il risultato di 38 indicatori raggruppati in sei macrotematiche: economia, lavoro, contesto sociale, finanza, fisco e trasferimenti».

Secondo la ricerca, in Italia, «la libertà economica è più forte al Nord e al Centro, mentre nel Sud ci sono ancora elementi di forte criticità socio-economica». Il Nord primamente per reddito disponibile pro-capite, disponibilità di servizi bancari, dotazione infrastrutturale, capacità di interazione commerciale con l'estero, propensione agli investimenti e tasso di occupazione anche se il Sud ottiene negli ultimi anni «ottimi risultati in termini di creazione di valore aggiunto e di creazione di nuove imprese» ma conferma un alto il tasso di disoccupazione femminile e giovanile.



**Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casalalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri:
347-7528431 -- 368-412205
E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000
Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha cisti nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM**

L'Escluso

Prime convocazioni per il nuovo ct dell'Inghilterra, Steve McClaren, e prima sorpresa. Tra i 25 chiamati per l'amichevole di mercoledì prossimo contro la Grecia, non figura David Beckham, che fino agli ultimi Mondiali di Germania era il capitano degli inglesi allenati da Sven Goran Eriksson



Aletica 12,00 Rai 2



Ciclismo 15,45 Rai 3

INTV

■ 12,00 Rai 2
Europei di Atletica Leggera
■ 14,30 SkySport2
Rugby, Scotland-Wellingt.
■ 15,45 Rai 3
Ciclismo, S. Sebastian
■ 16,45 SkySport2
Motori, Nascar Nextel Cup
■ 17,25 SkySport1
Calcio, Lorient-Bordeaux
■ 18,00 Rai 2
Beach Volley
■ 19,10 SkySport1
Sport Time

■ 19,40 SkySport1
Calcio, Celtic-St.Mirren
■ 20,15 SkySport2
Volley, Italia-Cina
■ 20,30 Rai 1
Rai TG Sport
■ 21,25 SkySport1
Calcio, Valencia-Roma
■ 23,00 SkySport2
Rugby, N.Zelanda-Australia
■ 23,00 Italia 1
Calcio, Milan-A.Madrid
■ 23,30 Eurosport
Camp. del Mondo di Rally

Totti, Montella e i giovani: ecco la nuova Roma

Oggi test contro il Valencia. Spalletti schiera anche i campioni del mondo Perrotta e De Rossi

di Alessandro Ferrucci / Roma

FUORI DALLO SCANDALO di calciopoli, ai margini del calciomercato. La Roma di Spalletti riparte questa sera dall'amichevole spagnola contro il Valencia per sciogliere qualche dubbio sul ruolo che ha intenzione di interpretare nel suo prossimo futuro.

Un ruolo ancora da chiarire, con Inter, Milan, Palermo, Fiorentina e Lazio che, con obiettivi diversi, hanno operato sul mercato per creare formazioni pronte a lasciare il segno; mentre la società gestita e governata da Rosella Sensi rimane ai margini, correggendo, di settimana in settimana, i nomi sui quali puntare per l'annunciato salto di qualità nel campionato 2006-2007. Trezeguet, Vucinic, Pizarro, Vieira, Zambrotta, Appiah, nonostante siano arrivati a tanto attesi soldi della Champions, sono alcuni dei sogni

Ancora non è arrivato nessun campione Spalletti aspetta e studia soluzioni per la nuova stagione

svaniti con il passare dei giorni e delle scelte altrui (Barcellona e Inter hanno mostrato meno indecisione). Nomi associati ai desideri della Roma e alle indicazioni di Spalletti e dai quali non si poteva prescindere. Invece... Così, i calciatori che devono far sognare, sono Totonno, Cassetti, Comotto e il giovane e inesperto centrocampista francese Faty. E, allo stesso tempo, torna di moda la bella favola del vivavoio giallorosso, come palestra unica nel panorama calcistico nazionale, in grado di allevare campioni pronti a sostenere il nome e il blasone di

una società che solo cinque anni fa vinceva lo scudetto dei record con Batistuta & Co. Il rischio, però, è quello di diventare un laboratorio di idee nel quale sperimentare soluzioni che gli altri mettono in pratica. È certo che le novità portate nella scorsa stagione da Spalletti non potranno essere applicate in toto anche nel prossimo campionato. Gli inserimenti di Perrotta, la regia di De Rossi, i continui incroci tra Taddei e Mancini hanno tolto punti di riferimento agli avversari di turno e permesso ai capitolini di realizzare il record delle undici vittorie consecutive. Ma ogni sorpresa reiterata non stupisce più. Nasce, così, l'esigenza del mister giallorosso di cercare nuovi soluzioni, a partire dalla difesa a tre con Mexes e Chivu affiancati da Panucci. E credere nella possibilità che Mido sia la boa d'attacco in grado di far salire i centrocampisti Poi c'è Francesco Totti. Il capitano ha provato, per l'ennesimo anno, ad alzare la voce e a chiedere dei rinforzi mirati per essere all'altezza delle altre. Rispetto al passato, però, non ha minacciato di andarsene nel caso non vengano mantenute le promesse. Forse è pago della vittoria Mondiale, oppure alla soglia dei trent'anni ha capito che nessuno crede più a una sua eventuale cessione. Oppure il suo desiderio di vestire la maglia del Real, è diventato un incubo da quando c'è Capello sulla panchina e Cossano in rosa. Inevitabile, per Totti, il rischio di ricoprire il ruolo di chiochioro-parafulmini a un gruppo di giovani. Tutti rischi che potranno essere fugati da un paio di acquisti (uno di questi, Diarra, dovrebbe firmare entro la prossima settimana), resta il fatto che Inter e Milan sono certamente davanti, con Fiorentina e Palermo subito dietro. Sentenze permettendo...



INTER KO Alla Juve il Trofeo Moretti. Nerazzurri battuti anche dal Napoli (gol di Zalayeta) e poi dal Napoli (in rete Calaiò). La sfida tra partenopei e bianconeri è stata risolta dagli shoot-out: una prodezza di Chiumento regala il Trofeo Moretti alla Juve.

MERCATO I rossoneri cercano una punta di valore, bianconeri vicini a Bobo. Genoa scatenato Il Milan su Ronaldo. Juve, spunta l'ipotesi Vieri

La Juventus su Vieri. Dopo il divorzio dalla Sampdoria, l'attaccante deve decidere se continuare a giocare e il suo ex club lo tenta. L'operazione stuzzica la Juve, perché Vieri arriverebbe a parametro zero e potrebbe riaccendere l'entusiasmo dei tifosi, delusi dopo l'ennesima cessione eccellente (Ibrahmovic). Restano comunque intatte le incognite legate alle condizioni fisiche e alle motivazioni del giocatore. Anche il Milan cerca una punta. I nomi più gettonati sono quelli di Torres dell'Atletico Madrid, di Droghda del Chelsea e di Tevez,

bomber argentino del Corinthians. Dalla Spagna, però, si torna a parlare del possibile arrivo di Ronaldo dal Real Madrid. Il giocatore, che l'anno scorso si era offerto ai rossoneri, si trasferirebbe volentieri a Milano e il club rossonero sta riflettendo sull'operazione, che garantirebbe un forte ritorno dal punto di vista dell'immagine. Tra l'altro, se Ronaldo andasse al Milan, fanno sapere in Spagna, il Real potrebbe buttarsi su Adriano... Il Real torna comunque a corteggiare i pezzi pregiati della Roma. Capello vorrebbe uno tra Mexes e Chivu per la difesa

ed eventualmente Kuffour come alternativa in panchina. Dei tre i giallorossi potrebbero cedere solo il ghanese. Da Roma potrebbe partire anche Mido. «Se arriveranno offerte interessanti le valuteremo», ha detto ieri Spalletti. Il giocatore ha offerto da due club inglesi, Blackburn e Tottenham. Mido preferirebbe quest'ultimo «perché ci ho già giocato e sarei orgoglioso di tornare». In caso di cessione dell'egiziano, la Roma tornerebbe su Vucinic del Lecce. È quasi fatta invece per Diarra del Lens: «Il giocatore vuole la Roma, ora dipende tutto dai gial-

lorossi» ha spiegato il suo agente. La Roma però deve stringere i tempi, perché sul giocatore si è inserito il Leone. Il club di Sensi è vicino anche a Semoli, che il Chievo cederà in caso di eliminazione dalla Champions League. È scatenato il Genoa, squadra neo promossa in serie B, che ha preso tre centrocampisti: Longo dal Torino, Zeytulaev dal Crotone e Fabiano dalla Lucchese. Il portiere Scarpini invece dovrebbe andare a Siena. L'Ascoli ieri ha rescisso i contratti con Della Morte e Adani.
Luca De Carolis

in breve

Europei d'atletica
● Risultati di ieri: oro a Susanna Kallur (Sve); argento a Derval O'Rourke (Irl); bronzo a Kirsten Bolm (Ger). 3000 siepi u.: oro a Jukka Keskiälo (Fin); argento a José Luis Blanco (Spa); bronzo a Bouabdellah Tahri (Fra). Salto in alto d.: oro a Tia Hellebaut (Bel); argento a Venelina Veneva (Bul); bronzo a Kaisa Bergqvist (Bul). 200 m. d.: oro a Kim Gevaert (Bel); argento a Yuliya Gushchina (Rus); bronzo a Natalya Ruskakova (Rus).

Scandalo calcio
● Sorpresa, il Milan ricorrerà alla Camera di Conciliazione e Arbitrato per lo Sport. Un cambio di marcia rispetto all'iniziale volontà espressa dalla società rossonera, che aveva affermato di rinunciare, dopo la sentenza della Corte Federale, di volersi avvalere di ulteriori gradi di giudizio. Solo un equivoco sulle intenzioni, assicura l'avvocato del club, che ha aggiunto che il Milan non farà comunque ricorso al Tar.

Arbitri
● La rosa di A e B
Ayroldi, Banti, Bergonzi, Bertini, Brighi, Celi, Ciampi, De Marco, Dondarini, Farina, Gava, Giannoccaro, Girardi, Herberg, Lops, Marelli, Mazzoleni, Messina, Morganti, Palanca, Pantana, Paparesta (sospeso), Pieri, Rizzoli, Rocchi, Romeo, Rosetti, Sacconi, Squillace, Stefanini, Tagliavento, Trefoloni. E gli esordienti: Damato, Gervasoni, Iannone, Lena, Orsato, Pierpaoli, Salati, Velotto, Zanzi.

Nazionale, Donadoni
● Non chiama i campioni
Non ci sarà nessun campione del mondo nell'Italia che il 16 agosto a Livorno affronterà in amichevole la Croazia. Ad annunciarlo il neo ct.

IL CASO Il ministro risponde al presidente della Lega Calcio: «Collaboriamo, ma pretendo rispetto per l'opera del governo» Melandri a Matarrese: «Noi le riforme le vogliamo fare...»

di Pino Bartoli
Scintille e mano tesa. Giovanna Melandri risponde così, con fermezza ma anche offrendo la via del dialogo, ad Antonio Matarrese, che appena eletto alla guida della Lega Calcio si era detto all'oscuro dell'ipotesi di riforma (legge delega) alla quale si sta lavorando. Così, il ministro dello Sport detta i confini e punta i piedi. «O le riforme - dice in sostanza la Melandri - oppure non si esce più dalla crisi del calcio. A un mese dai Mondiali e un altro dall'inizio del Campionato, non possiamo permetterci di restare in mezzo al guado». «Sono un

po' stupida - spiega la Melandri in una lunga intervista a La Stampa -, in ogni caso questa mattina gli ho inviato una copia del testo del disegno di legge». «Certamente a Matarrese che è un ex navigato parlamentare - continua il ministro dello Sport - non sfuggirà che la legge delega rappresenta lo strumento del dialogo, altrimenti saremmo ricorsi al decreto. Spero che sotto la sua presidenza la Lega Calcio collabori. Perché noi le riforme le vogliamo fare insieme, ma soprattutto le vogliamo fare. Rispetto profondamente l'autonomia dello sport che non è però autosufficienza. Soprattutto nel caso del calcio, che ha un grande merca-

to, produce una quantità rilevante di contenuti televisivi, rappresenta un importante fenomeno identitario e in questo momento ha un assoluto bisogno di regole. Ad Antonio Matarrese auguro buon lavoro, sono sinceramente rispettosa delle sue prerogative ma pretendo analogo rispetto per l'azione riformatrice del Governo». Per quanto riguarda invece l'accusa di essere salita sul carro del vincitore un mese fa a Berlino Giovanna Melandri risponde: «Vorrei ricordargli che ben prima che iniziassero i Mondiali ero a Coverciano a prendermi la pioggia, e in quei giorni non pioveva soltanto acqua».

ARBITRI Bertini si sfoga: «La nostra struttura ha fallito»

«Chi doveva tutelare gli arbitri era coinvolto più di noi. La struttura ha fallito». Il fischietto aretino Paolo Bertini, finito nello scandalo di calciopoli e poi assolto al processo, si è sfogato così al termine del raduno arbitrale di Sportilia. «La vicenda - ha detto Bertini - mi ha provocato una grande sofferenza, noi per 3 mesi siamo stati trattati come quelli che hanno rovinato il calcio. Il sistema arbitrale è uscito da questa vicenda con le ossa rotte, ma gli arbitri di campo ne sono usciti puliti. Chi è stato coinvolto dalla vicenda, lo è stato per delle coincidenze, chiunque aveva la possibilità di esserlo, ci sono state moltissime telefonate intercettate, si parlava di tutto e di tutti». Bertini ha poi rivolto parole di apprezzamento ai nuovi vertici della classe arbitrale. «Con Agnolini - ha aggiunto - ho avuto un colloquio molto franco. In questi 3 mesi ho pensato, come tutti, che il gioco non valesse la candela. In questo raduno ho ricaricato le pile, la vicinanza con queste persone è stata molto importante».

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Per il Centro di Meritù, nella Valle del Panhshir, in Afghanistan. **COLLABORIAMO.**

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

www.emergency.it
curriculum@emergency.it

Asoloni

SEQUENZE INEDITE DI «SALÒ»
LE PORTA GIUSEPPE BERTOLUCCI A VENEZIA

Il Pasolini «maledetto» di Salò riletto in chiave di "fotoromanzo". A rievocarlo così è Giuseppe Bertolucci nel suo *Pasolini prossimo nostro*, film documento che sarà uno degli eventi speciali della Mostra di Venezia, in corso al Lido dal 30 agosto al 9 settembre. Alla base del film sono un'intervista al poeta corsaro filmata da Gideon Bachman sul set di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, più le foto di scena realizzate su quello stesso set dalla compagna di Bachmann, la fotografa Deborah Imogen Beer, montate, appunto, come in un "fotoromanzo". «Abbiamo



ricostruito una sorta di fotoromanzo di *Salò* - dice Bertolucci - e in questo lavoro di messa in fila delle foto di scena sono venute fuori due sequenze mai inserite nel film, tra cui quella finale con il ballo di tutta la troupe sul set». Ma per il regista la cosa più «forte» è l'intervista stessa: «una somma del pensiero di Pasolini con tutta la sua negatività negli ultimi anni di vita». «In *Salò* - dice Bertolucci - Pasolini aveva scelto la strada della metafora per parlare del corpo ridotto a merce nella società dei consumi. E lavorando sulle interviste e sulle foto si trovano continue risposdenze: spesso le immagini fotografiche materializzano i discorsi di Pasolini. È un po' come vedere *Salò* commentato sequenza per sequenza dal suo autore».

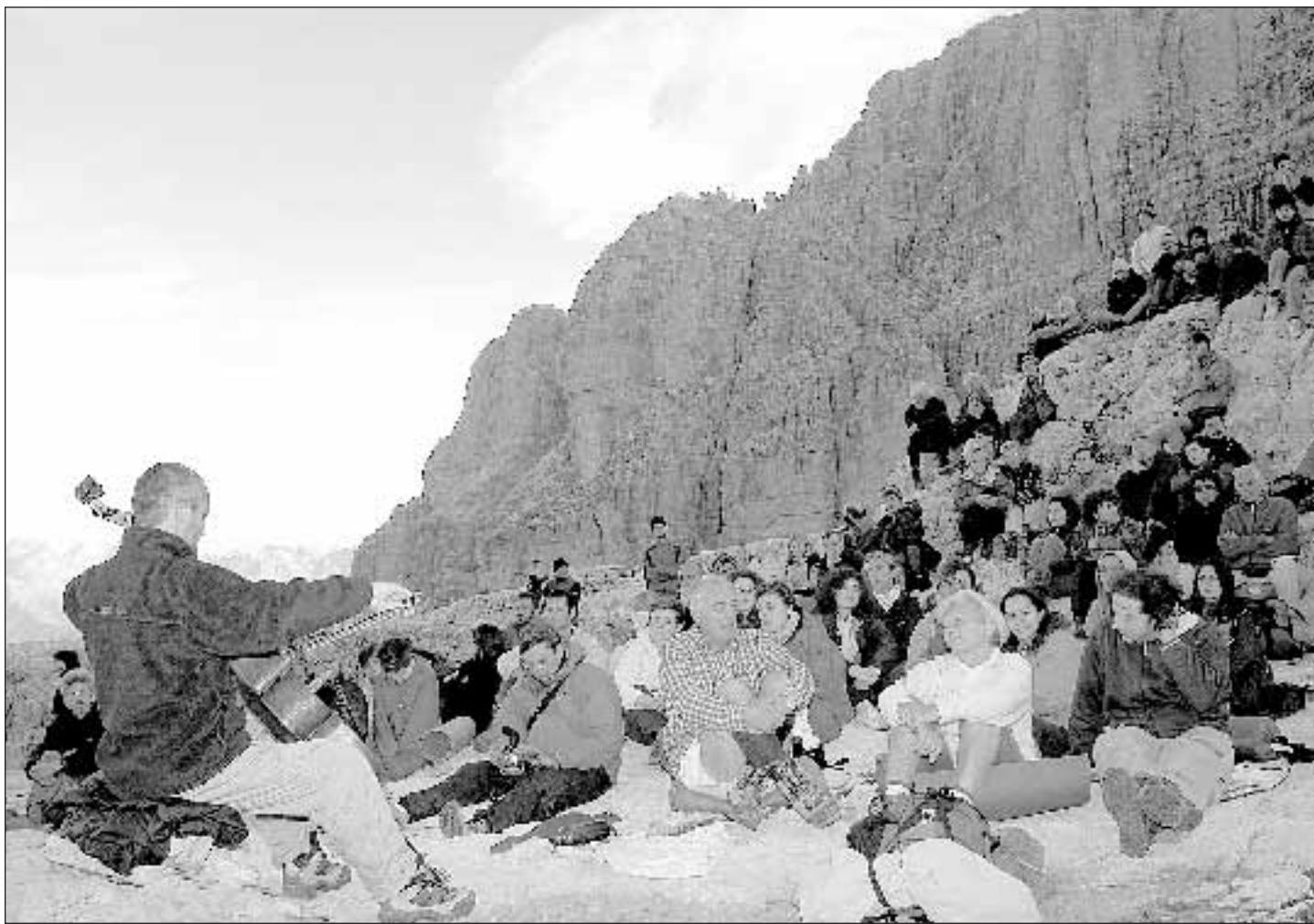
Gabriella Gallozzi

IN QUOTA /1 Da 12 estati in Trentino musicisti e spettatori salgono verso passi, rifugi e conche sotto pareti rocciose per i «Suoni delle Dolomiti»: un festival da Bach al jazz, dall'Africa a Caposela che ci racconta il violoncellista Mario Brunello

di Stefano Miliani

«E

ra luglio, arrivammo sul passo di Antermoia a 2.500 metri. Eravamo 12 violoncellisti con strumento in spalla e tanta gente con noi, ci imbarcavamo in una nevicata. Eravamo bardati e ben coperti noi e gli strumenti, e nelle foto sembra di essere sull'Himalaya». Mario Brunello è violoncellista tra i più intensi e versatili in circolazione. Suona un Maggini del XVII secolo, dirige l'Orchestra d'archi italiana, da sempre transita per i vasti territori della musica senza troppe formalità o formalismi: alle incisioni dei



Mario Brunello in concerto all'«Alba delle Dolomiti» al rifugio Alimonta. Fototeca Trentino Spa, foto di Giovanni Cavulli

IN QUOTA /2 L'epopea di Rigoni Stern con l'attore sul Montozzo a 2.500 metri

E con Marco Paolini il «Sergente» in vetta richiama 1.200 persone

■ Sono saliti in 1.200 quando era ancora buio, giovedì mattina, fino ai 2.500 metri del Montozzo per ascoltare *Il Sergente* di Marco Paolini, ispirato al *Sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern. Nella conca di montagna sopra Ponte di Legno (nel bresciano), a pochi metri dalle trincee della prima guerra mondiale. Anche Paolini è arrivato a piedi lì vicino alle trincee dove persero la vita alpini e austriaci e combattevano a temperature che scendevano sotto i -20. Il racconto è partito poco dopo le otto, quando la brina non si era ancora sciolta, la temperatura era poco sopra lo zero e gli ultimi spettatori stavano arrivando dalle Case di Viso o attraverso il Passo dei contrabbandieri. Gente di ogni età, con bastoni, racchette, zaini giunti fino al rifugio Bozzi dopo una salita di almeno un'ora e mezza. «Voi - ha commentato Paolini - guardavate me, ma anch'io guardavo voi, ho visto la gente intrizzita. Lo spettacolo poteva durare 45 minuti in più. Si sarebbe potuto ricorrere a un intervallo, ma sarebbe stato difficile ripartire. Non voglio trattare la fatica in modo retorico, ma un po' di fatica ci vuole». In dialetto bresciano e vicentino Paolini ha intrecciato i pensieri del sergente che vede morire uno dopo l'altro i propri commilitoni. Tra chi lo ascoltava c'era anche un reduce della campagna di Russia che compì 20 anni sul Don: Ugo Balzari, milanese del 1922, salito con racchette da trekking a piedi e, sul cappello d'alpino, lo stemma del fronte russo.

Bach sulle Dolomiti? Da vertigini

concerti di Haydn affianca i compositori di oggi, sconfinando con musicisti come Vinicio Caposela nonché in imprese artistiche insieme a scrittori, teatranti (frequenti quelle con Marco Paolini) e poeti. Prossima puntata, a sua cura, al «K festival» di Roma all'auditorium, dove dall'11 settembre al 2 ottobre per quattro lunedì consecutivi si terranno concerti-conversazione con personaggi come Paolini, Erri De Luca, Michele Dall'Ongaro e Philippe Daverio i quali riporteranno momenti cruciali della vita di Mozart in una dimensione umana e meno mitizzata.

«Nel 2003 ci sorprese una nevicata, dalle foto pare l'Himalaya Più che concerti sono esperienze che noi e il pubblico condividiamo»

ta. Artista se vogliamo «trasversale», Brunello è un po' l'ispiratore dei «Suoni delle dolomiti», festival decollato 12 anni fa dove musicisti e spettatori salgono su a piedi, portandosi in spalla maglione, giacca a vento, acqua e panini, strumenti, sotto gli occhi stupiti di qualche bestiola di montagna. Non si stacca biglietto per questa rassegna estiva d'impronta musicale «classica» alla quale partecipano musicisti di estrazione varia: vi hanno suonato il trombettista jazz Paolo Fresu (spesso), gli irlandesi Chieftains, ci hanno cantato Elio con cantori sardi, la maliana Rokia Traoré, il prossimo 23 agosto alle 6 di mattina Michele Serra, Gabriele Vacis e Massimo Cavallaro rievocheranno una «Notte dei maschi»...

Brunello, ci spiega come è nata l'idea di andare a suonare su tra i monti? È un'avventura partita 12 anni fa. Andando su in montagna altri e io pensavamo: come sarebbe bello suonare in quella conca, sotto quella parete rocciosa. Iniziammo con l'Associazione provinciale di Trento, tra titubanze dei locali, dei montanari e di chi frequenta la montagna d'estate. Ai primi concerti veniva un centinaio di persone, sono piaciuti, anche ai musicisti, e

ci siamo trovati con migliaia di spettatori. Più della pubblicità ha funzionato il passaparola.

Perché tante persone si sono innamorate di questi concerti tra le rocce? Per la suggestione dei luoghi ma non solo. Il pubblico vive un'avventura personale, cosa non più possibile nelle sale da concerto, nelle manifestazioni dove si viene indirizzati e non si è protagonisti ma succubi. In questi concerti invece si ha la sensazione di vivere un'esperienza molto personale e addirittura da protagonista perché si segue lo stesso sentiero del musicista, si scelgono con lui i posti dove suonare. Si sta insieme.

I concerti che ricorda con più affetto? Forse il primo, sotto la Torre del Vajolet fra le Dolomiti di Fassa. Alla fine mi trovai con una signora di Bergamo cieca venuta su perché il sogno della sua vita era sentire la musica nel silenzio della montagna.

Che grado di difficoltà presentano le vostre salite? Sono salite di un paio d'ore, tre, ma ne abbiamo fatte anche di più azzardate e impegnative: di

cinque ore sulle Dolomiti del Brenta oppure il trekking con 12 violoncellisti con lo strumento in spalla, lungo tre giorni. Abbiamo camminato, noi e il pubblico, sul gruppo del Catenaccio, suonammo le *Bachiane* di Villa-Lobos e trascrizioni da Bach che per me dev'essere sempre presente perché la sua è musica talmente pura, non misurabile, che assomiglia molto alle montagne. Era il 2003 e sul passo di Antermoia ci sorprese una nevicata, ma eravamo bardati bene. Subito dopo il passo il tempo cambiò e appena cessò di nevicare mi misi a suonare una

«Ci portiamo i panini al sacco o mangiamo la polenta nei rifugi. E quando suonai all'alba sulle Dolomiti arrossate dal sole provai felicità»

Suite di Bach su un picco di roccia mentre la giornata diventava bellissima.

Dovrete essere tutti pronti a repentini cambi atmosferici, come accade in montagna, e all'altitudine. Sì, infatti non si può organizzare più di tanto. In montagna il tempo cambia in un quarto d'ora e se la montagna non vuole il concerto non si fa, non si insiste. Il pubblico capisce, è scelto, ama la musica e la montagna, sa a cosa va incontro.

Per il cibo? Ognuno se lo porta al sacco, o si fa una gran mangiata di polenta e formaggio nei rifugi. Di solito i concerti sono alle 2 del pomeriggio.

Da qualche anno programmate anche concerti all'alba. Sì, da tre anni, abbinandovi un poeta - iniziamo con De Luca. Dopo tanti anni volevamo riportare una specie di intimità che il festival aveva un po' perso per la partecipazione enorme di pubblico. Invece... si cammina per 2-3 ore di notte per trovarsi sul posto alle 6 e ci siamo ritrovati in 800-1000, con gente partita a mezzanotte da città come Bologna o Milano. Ho pro-

vato graditudine alla montagna e alla musica, che riescono a svegliare l'esigenza di momenti così intensi. D'altronde metterei obbligatoria per tutti un'alba all'anno, è una carica di energia enorme.

E cosa significa per lei suonare tra i monti in ore antelucane? Le Dolomiti sono famose per diventare rosse per qualche minuto all'alba. Ricordo quella volta con De Luca: aspettai che la roccia iniziasse a infuocarsi per suonare e non so descrivere la mia emozione, l'unica parola che mi viene è la felicità di stare lì.

«I suoni delle Dolomiti», direzione artistica di Chiara Bassetti e Paolo Manfrini. Prossimi appuntamenti: oggi alle 14 Dolomiti di Brenta, rifugio al cacciatore, jazz con la Brass Ecstasy; domani alle 14 Dolomiti di Fassa, Malga Monzoni, il Coro Sasso rosso.

info utili

www.isuonidelledolomiti.it, info@trentino.to, tel. 0461 405405, fax 0461 219405. Partecipazione gratuita. Fino al 27 agosto

PREMI Stasera a Lamezia Terme
Gianna Nannini
il miglior live è il suo

■ «Fatti di musica», la ventennale rassegna, ideata e organizzata da Ruggero Pegna, che presenta e premia i migliori concerti d'autore italiani, quest'anno consegnerà il «premio miglior Live d'autore italiano» a Gianna Nannini. La consegna del «riccio d'argento», destinato alla musica dal vivo italiana, verrà dato all'artista toscana questa sera durante il concerto che si terrà allo stadio di Lamezia Terme, in Calabria. Per la Nannini, dopo il terzo disco di platino e la permanenza per ventotto settimane in classifica, si tratta dell'ennesima soddisfazione. Negli anni passati il riconoscimento era andato ad artisti del calibro di Fabrizio De André, Gino Paoli, Ligabue e Paolo Conte. E per quanto riguarda la musica internazionale lo avevano ricevuto Mark Knopfler, Joaquin Cortes e Mick Hucknall.

CLASSICA Il «Tuscan Sun Festival» attira ottimi artisti e un pubblico cosmopolita: ecco perché
Cantaci, o diva, Bizet sotto il caldo sole toscano

di Elisabetta Torselli / Firenze

Come ha fatto in pochi anni il Tuscan Sun Festival di Cortona a conquistarsi tanta visibilità nella nutrita schiera dei festival musicali estivi italiani? Il segreto è abbastanza semplice: chi l'ha fondato e ne è il principale sostegno, Barrett Wissman, è a capo di un'importante agenzia artistica (la Img Artists), ed è pertanto nelle condizioni ideali per invitare i purosangue della sua scuderia e, in ogni caso, artisti di grande calibro, come il pianista cinese Lang Lang e i violinisti Pinkas Zuckerman, Sarah Chang, Joshua Bell, Vadim Repin. Non che non li si senta frequentemente da noi nelle principali stagioni concertistiche. Ma molto importa, nel successo della formula, il poter contare sulla simpatia di quel pubblico cosmopolita e colto che passa i mesi più belli nella

bella Toscana. Infatti questo festival ha saputo entusiasmare e coinvolgere nella progettazione un esponente dell'Olimpo direttoriale di oggi come Antonio Pappano (che in quest'edizione 2006 si porta dietro l'orchestra del Covent Garden anche se in formazione cameristica, e scutate se è poco). Ma si nota anche lo spirito del «far gruppo» con una stessa rosa di virtuosi (come quelli citati) e di orchestre che si esibiscono in formazioni e programmi diversi nelle varie date e nelle sedi del festival (il Teatro Signorelli e piazza Signorelli). Questa felice Arcadia musicale ha da quest'anno un gemello oltreoceano con il festival californiano di Napa Valley. In questa quarta edizione, iniziata il 5 agosto, c'è stato un evento più evento degli altri, il concerto di ieri in piazza Signorelli di una vera diva (ed è tra l'altro una data italiana unica), il soprano Anna Netrebko in compagnia del baritono

Dmitri Hvorostovsky e la partecipazione della violoncellista Nina Kotova (direttrice artistica del festival) con la Russian National Orchestra: in programma pagine di Dvorak, Cajkovskij, Borodin, Puccini, Bizet, Mozart, Leoncavallo. Fra i concerti più significativi dei prossimi giorni: il 15, sempre in teatro, Antonio Pappano è sul podio dell'orchestra del Covent Garden in formazione cameristica, solista ospite Lang Lang (in programma Stravinskij, Mozart, Cajkovskij); la Russian National Orchestra e Sarah Chang propongono il 17 un tutto Vivaldi; il 19 tornano gli strumentisti del Covent Garden diretti da Pappano, solista ospite il violinista Nikolaj Znaider (in programma Wagner, Mozart, Ligeti).
Informazioni 0575/601882 e sui siti tuscan-sun-festival.com e festivaldelsole.com, preventendo 899.666805, dall'estero 0424.600458.

TELE-TRASH Dicono che «Cultura moderna» su Canale 5 sia il programma più visto della stagione, battendo «Tutto per tutto» di Rai1. Dicono che è il nuovo fenomeno tv. Sarà: di sicuro è il solito vecchio quiz.

di Roberto Brunelli

C'

era una volta Mammucari Teo. Avvenente, moro, alto, mascellare. Mentre il paese andava allo scatafascio, l'avvenente showman fu accolto nell'austero Olimpo della televisione italiana per una primizia di raro spessore intellettuale, ossia il tormentone «Anvedi come balla Nando». L'altro successore l'ha avuto facendo crudeli scherzi telefonici in diretta tv e poi incastrandone una soubrette sotto un tavolo di plexiglass, il che gli procurò la fama di maschilista. Dopo alterne fortune, fu registrato negli annali per un quiz in cui i candidati si spiacciavano delle uova in faccia mentre venivano contornati da gente nuda (Di-

Teo sfodera una scenografia arancione con palme finte e valletta-lolita brasiliana

Mammucari-Pupo, duello rusticano d'estate



Teo Mammucari e la valletta Juliana nello show «Cultura moderna» Foto Mediaset



Il cantante-conduttore Pupo

di poppe), visto che *Striscia la notizia* - la sua creatura più amata e redditizia - ha perso un po' del suo smalto, per così dire, mentre le sue veline determinano ancora lo svolgersi della storia del costume in Italia. Anche qui, a *Cultura Moderna*, imperversa il Gabibbo (il mostruoso pupazzone rosso affetto da raucedine catarattica che da decenni infesta la televisione italiana), mentre il meccanismo del quiz è da obnubilamento mentale totale: alcuni candidati tipo «dilettanti allo sbaraglio» devono misurarsi in varie prove (vedi il finto mago, l'aspirante balleri-

na, il futuro ventriloquo) in seguito alle quali devono cercare di indovinare quale sia il personaggio noto che si nasconde dietro una porticina

Pupo? Si veste da croupier citando il suo passato di giocatore (perdente...)

gialla. E ci vanno tutti a fare i «personaggi», Barbara Palombelli, il mago Binarelli basette bianche e capelli color cioccolato, si promettono anche navigati politici (che in Italia, si sa, sono parte integrante del basso impero tv). A squittante contorno (oltre allo spot di «Peperizia») una bellissima lolita brasiliana dai denti giganteschi, tal Juliana Moreira, che non spiccica correttamente una parola d'italiano, che Mammucari chiama incessantemente «Marzullina» e che ha un futuro sicuro nel poderoso sistema radiotelevisivo italiano. La scenografia: palme di gomma e plastica su sfondo arancione acceso. Lo «sconfitto», in questo pseudo-duello televisivo rusticano di mezz'estate, sarebbe Enzo Ghinazzi in arte Pupo, da lunedì scorso alla guida del suo *Tutto per tutto*, sostituto agostano di *Affari tuoi* su Rai1 (stesso orario). C'è solo un problema: il senso, la dinamica e lo svolgimento di *Tutto per tutto* è identico ad *Affari tuoi* e anche al *Malloppo*, che segnò l'anno scorso il ritorno del mai dimenticato cantante toscano di *Gelato e cioccolato* alla grande ribalta mediatica. Il punto, in questo non-esistente melodramma catodico, è che nessuno dei due programmi presenta fondamentali elementi di novità: solo che a *Tutto per tutto* Pupo, dopo aver beneficiato l'anno scorso dell'effetto «araba fenice salva-Rai» dati gli ottimi risultati a sorpresa di *Affari tuoi*, gioca ancora di più a fare il croupier, giocando sul passato di giocatore incallito (è famoso per essersi rovinato anni fa) mentre le telecamere indagano su candidati ad un passo dalla simulazione d'orgasmo («E dai, dai... famme uscì er cinque!») e su un pubblico eccessivamente sovraccitato. Ma non temete. Finita l'estate e finito l'ennesimo duello rusticano, ci saranno altri quiz ad attenderci: assolutamente identici.

Appuntamenti

Dal rock in Lucania al bruscello toscano

In Piazza Grande a Montepulciano (Siena), parte stasera alle 21.30, per il «**Bruscello Poliziano**», teatro popolare toscano nato nelle campagne e recitato da attori non professionisti. Il Fioravanti», romanzo cavalleresco ispirato a «I reali di Francia, scritto nel XIV secolo da Andrea da Barberino. Info: 0578/758529
Debutta stasera alle 18.30 a Spoleto, al Teatro del Complesso di San Nicolò, La Dirindina va a Teatro, intermezzo di **Domenico Scariatti** su libretto di Girolamo Gigli, regia di Alessio Pizzech. Info: 0743/220440
Al teatro all'aperto di **Torre del Lago** (Lucca), stasera alle 21.15 **La Bohème** di Giacomo Puccini. Info: 0584 350277
Stasera, al Campo Sportivo Comunale di **Piedimonte Etneo**, canta e rappa **Caparezza**. Info: 349/6729471.

La festa de l'Unità di **Oppido Lucano** (Potenza) quest'anno è diventata regionale. Continua fino a domenica. Stasera, oltre al dibattito sul Mezzogiorno alle 21, dalle 22 concerto rock di **Patchanka Soledad**. Domani alle 22 c'è **Max Gazzé**.

Al Teatro romano di **Aosta** termina oggi «Strade del cinema», festival del cinema multo musicato dal vivo. Dalle 15 in poi. In serata «The Lodger» di **Hitchcock** con il Quartetto d'archi Torino.

straction). Ora, in un'irresistibile ascesa, l'hanno eletto a re dell'estate. Dice un'entusiastica nota prodotta dai piani alti Mediaset: *Cultura Moderna* si conferma «il programma più visto dell'estate sventando negli ascolti quale trasmissione più seguita della giornata su tutte le reti tv per la ventiquattresima volta». Oibò. Ieri l'altro sera, per esempio, il «game-show» da lui condotto su Canale 5 subito dopo il Tg delle 20 è stato seguito da 4 milioni e mezzo di italiani, con uno share al 26,39% e un picco che supera il 30%. Martedì *Cultura Moderna* ha superato i 5 milioni, mentre il diretto contendente, *Tutto per tutto*, che vede il ritorno del Pupo nel piccolo schermo dopo l'exploit di *Affari tuoi*, si fermava a 4,3 milioni con il 23,1%. Un «fenomeno»... anzi: «il» fenomeno dell'estate, così ci vien fatto capire. In realtà, a veder bene i numeri, non sono poi così incredibili, né la divario d'ascolto tra i due quiz così marcato. Lui, Mammucari Teo, è uno che ora profferisce frasi come «il mio rispetto va al pubblico... in questa tv piena di improvvisati, io mi adegua alle trasmissioni. Sono un giullare, un comico, uno showman e la gente mi ama». Ma si è deciso che fenomeno sia, anche perché è un programma ideato da Antonio Ricci, e c'era bisogno di rivalutarne le sorti di grande «guru» della televisione poppara (nel senso

LOCARNO Il regista riceve il Pardo d'onore, parla del suo film nel territorio di guerra, del cinema che potrà salvarsi solo con la letteratura

Il russo Sokurov: «Girare in Cecenia è dura, non terribile»

di Lorenzo Buccella / Locarno

A differenza di altri colleghi, non credo a tutti quei discorsi sulla morte del cinema, ma solo a una sola condizione: che i cineasti non smettano di leggere, perché soltanto la letteratura riesce a contenere il cinema nei suoi argini morali. I grossi guai potrebbero arrivare da quelle generazioni future che avranno avuto l'opportunità di educarsi solo attraverso le immagini». E poi via, con le metafore bibliche che chiamano in causa «branchi di lupi» e «cavallette pronte a mangiare tutto». Toni forse poco rassicuranti ma che di certo hanno la forza di mettere la cornice attorno agli orizzonti di una grande maestro come Alexander Sokurov, giunto ieri a Locarno per ricevere il Pardo d'onore dell'edizione di quest'anno. Un ritorno più che gradito, perché è proprio su questi schermi che nel 1987 il regista russo conquistò un «bronzo» con *La voce solitaria dell'uomo*, trovando la sua prima grande

sponda internazionale. Non a caso, quasi a voler esplicitare la propria riconoscenza, Sokurov ha portato in dote al festival il suo nuovo documentario, incentrato sulla figura del violoncellista russo Rostropovich. Testimonianze ed echi poetici che imbastiscono un lavoro pronto a muoversi su spartiti elegiaci, perché, come spiega l'autore, diventano l'unico modo per veicolare aspetti nascosti capaci di completare il profilo di grandi personaggi. «Per muovermi a filmare, ho sempre bisogno di partire da un innamoramento e di fronte a queste personalità la stima e il rispetto mi spingono a voler indagare differenze e affinità tra la vita artistica e vita reale». E se per il momento il documentario è alla «versione del regista» e subirà nuovi interventi, le attenzioni successive si sono rivolte al racconto delle riprese di un nuovo film, terminate negli scorsi giorni. L'ambientazione in Cecenia dice già tut-

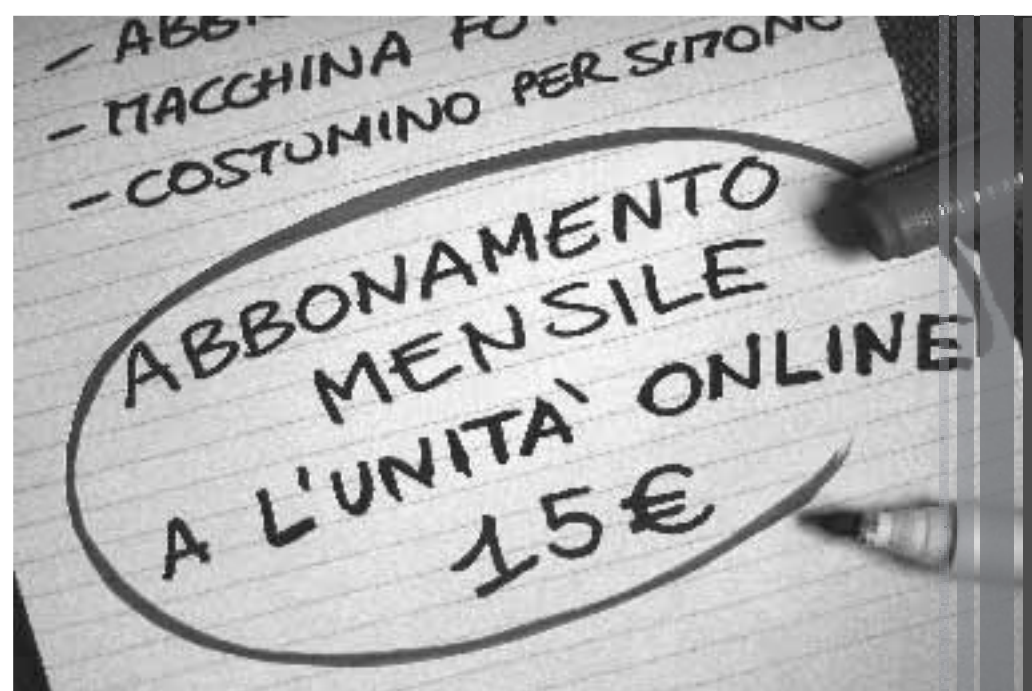
to su problemi e rischi avuti in ambito di lavorazione. «Non mi era mai capitato di avere così tante difficoltà a girare un film. È stato molto faticoso, perché abbiamo vissuto su auto blindate che ci trasportavano da un luogo all'altro del set, senza poter mai nominare, per il rischio di attentati terroristici, la presenza dell'attrice principale, Galina Vishnevskaya, attorno a cui avevo costruito la struttura del film». Ovvero la storia di una nonna che, incurante delle notizie dal fronte, parte alla volta della Cecenia per andare a trovare il nipote nell'esercito stanziato laggiù. Un'occasione anche per il regista di stringere uno sguardo diretto sulla tragicità dell'ambiente circostante: «La situazione non è più disperata come qualche anno fa, ma permangono dei problemi e delle difficoltà enormi che oggi sono aggravate dalle lotte clandestine tra le stesse fazioni cecene. Ma se cercate divisioni tra buoni e cattivi rimarrete delusi, perché stavolta ho preferito raccontare solo di eroi positivi».

IN PIAZZA E oggi l'Orchestra di piazza Vittorio «Little miss Sunshine», la famiglia dei casi umani

Come sta la famiglia americana? Bene grazie, soprattutto quando sembra schiantarsi lungo uno scivolo di casi umani che la portano sul baratro dell'autodistruzione. La melassa perbenista si increspa ma proprio mentre s'iniziano a scavare delle falle ecco salire a galla quel coté umano e delicato, forgiato a colpi di sconfitte, che fa trovare a ognuno di loro il più squinternato dei colpi di reni. Questo, almeno, stando alla middle-class del campione-prototipo che si espone in *Little miss Sunshine*, la nuova commedia ad alto tasso corrosivo che ci giunge dagli Stati Uniti, portando al debutto cine-

matografico la coppia formata da Dayton e Faris. Per loro, rinomati autori di pubblicità e videoclip, ecco il balzo al grande schermo, atteso quanto ben calibrato, visto che, dopo anni passati a sciacquare il mondo delle immagini nei suoi deserti più sperimentali, oggi hanno il tocco giusto per costruire una pellicola visivamente appoggiata al più classico dei telai. Se a questo si aggiunge che anche il pedale principale della storia gira sui consueti meccanismi da road movie, diventa ancor più significativa l'incisività che sta alla base della costruzione di personaggi e situazioni, rendendo il film fresco, bello e cattivello.

E così, proprio nella terra in cui la cultura di base presuppone vincitori pigliatutto, lasciando a tutti gli altri l'ingrato ruolo di «perdenti», l'ottimo cast del film ci porta sulle tracce di questo inedito album familiare, caricato su un vecchio furgoncino arrugginito per realizzare il sogno della piccola e occhialuta Olive; partecipare a uno dei più importanti concorsi di bellezza per «barbie-ninfette». Tra padri chiusi nel loro ruolo fallimentare di «motivatore al successo», zii gay e proustiani usciti da un tentativo di suicidio, nonni cacciati dal pensionato per uso di eroina e il mutismo di fratelli che comunicano solo attraverso biglietti, la strada verso la California diventerà ricettacolo di eventi pronti a ribaltare ogni singola prospettiva di vita. Proiezione gradita, quindi, sul grande schermo locarnese che stasera, a conclusione del festival, ospiterà il bel documentario di Agostino Ferrente dedicato all'ormai famosa *Orchestra di Piazza Vittorio*. **lb.**



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

Scelti per voi



Bianco, rosso e Verdone

In occasione delle elezioni politiche, in un'Italia assediata dal caldo, tre personaggi (sempre interpretati da Verdone) si mettono in viaggio.

14.10 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Carlo Verdone Italia 1981

Timbuctu

L'argomento della quarta puntata della rubrica sulla natura è il movimento: muoversi è alla base della vita e costituisce una delle forme di adattamento più antiche.

20.50 RAI TRE. RUBRICA. Con Sveva Sagramola

Henry pioggia di sangue

Henry ha avuto un'infanzia molto difficile tra traumi di ogni tipo. Una volta cresciuto, nonostante l'apparenza mite da ragazzo bonario, è diventato un sadico e sferzato serial killer che agisce in coppia con Otis, un suo emulo, e ben presto, con la sorella di questi...

02.45 RAI TRE. THRILLER. Regia: John Mc Naughton Usa 1990

Destinazione Piovolaro

Antonio La Quaglia (Totò) vince, nel 1922, un concorso come capostazione ferroviario. Ma, classificatosi all'ultimo posto, viene destinato alla sperduta stazione di Piovolaro, dove non ferma mai nessun convoglio e dove l'unico treno che passa è un accelerato.

12.15 RAI TRE. COMMEDIA. Regia: Domenico Paolella Italia 1955

Programmazione

RAI UNO

- 06.20 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Tf. "La resa dei conti"
09.00 ZORRO. Telefilm.
09.25 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.

RAI DUE

- 06.55 LA MAGLIA MAGICA. Telefilm.
07.40 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy.
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

RAI TRE

- 07.10 LA STORIA SIAMO NOI 08.00 MAGAZZINI EINSTEIN I FESTIVAL. Rubrica
09.00 IL CLAN DEI DUE BORSALINI. Film (Italia, 1971).

RETE 4

- 06.40 NONNO FELICE. Situation Comedy.
07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1

- 07.00 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.
11.30 MONSTER JAM. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

LA 7

- 07.30 GET SMART. Situation Comedy.
08.45 TROPPO FORTE. Telefilm.
09.15 L'INTERVISTA. Rubrica.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport.
20.35 TUTTO X TUTTO. Gioco
21.00 LA PRINCIPESSA SISSI.

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 JANE DOE: DOPPIO INGANNO.

- 20.00 BLOB. Attualità.
20.50 TIMBUCTU. Conduce Sveva Sagramola.
23.10 TG 3 / TG REGIONE

- 20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm.
21.00 BAGNOMARIA. Film comico (Italia, 1999).

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco.
21.10 BAGNOMARIA. Film comico

- 21.00 AIR BUD - CAMPIONI A QUATTRO ZAMPE. Film commedia (USA, 1997).

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 7 GIORNI NELLA STORIA. Documentario
21.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 LA CASA NELLA PRATERIA DI LAURA INGALLS. Miniserie.
15.35 UN AMORE SOTTO L'ALBERO. Film drammatico (USA, 2004).

SKY CINEMA 3

- 14.30 LA LOCANDINA. Rubrica
14.40 SHRIEK - HAI IMPEGNI PER VENERDI 17? Film comico (USA, 2000).

SKY CINEMA AUTORE

- 14.30 TRIPLA IDENTITÀ. Film drammatico (USA, 2002).

CARTOON NETWORK

- 14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI
15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Doc.
14.00 MONDI PERDUTI. Documentario.
15.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Documentario

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

RADIO 1

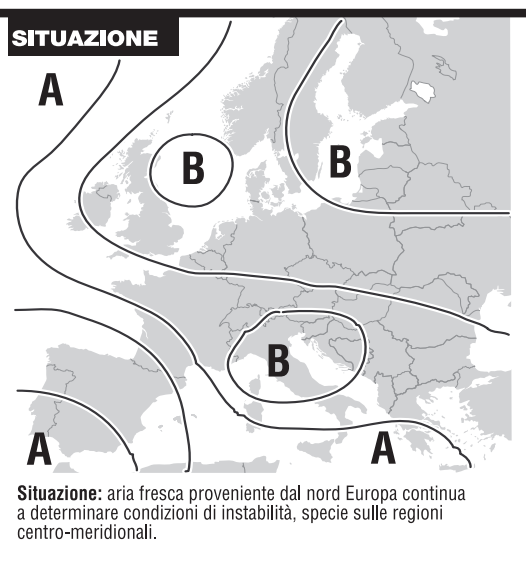
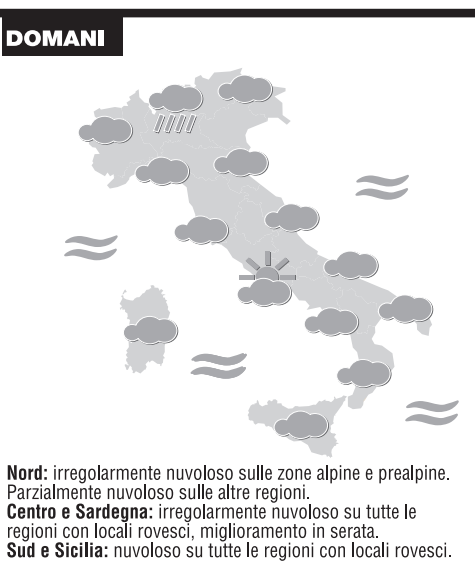
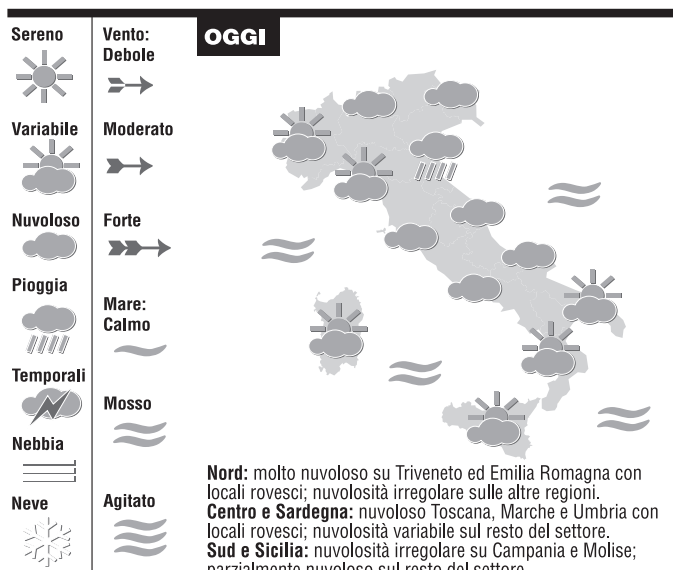
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45



- 17.00 STRADA FACENDO. Con Riccardo Pandolfi, Silvia Annicchiaro.
20.00 LETTERE D'AMORE. A cura di Chiara Persia

ORIZZONTI

CONVERSAZIONI ITALIANE/1 Sul treno notturno Reggio Calabria-Milano un distinto calabrese confida la sua più bella esperienza di vita e il suo maggiore rimpianto: «Sono un piccolo uomo, ho sbagliato tutto»

di Andrea Di Consoli

Segreti e bugie di un impiegato

L'

uomo che mi stava di fronte, in uno scompartimento di seconda classe del notturno Reggio Calabria-Milano, era taciturno. Fino a Battipa-

La serie

Sul treno tre storie di umanità «minima»

Tre conversazioni italiane, tre incontri nel malinconico non-luogo ferroviario. Un modo per raccontare un'umanità «minima», apparentemente

anonima, in realtà carica di memoria, di rimpianti, di rabbia. I protagonisti di questo viaggio, che inizia oggi su queste pagine, sono un ciclista megalomane, un ex partigiano divenuto clochard, una lavapiatti rumena e un impiegato calabrese.

Persone come tanti, come quelle che ci sfiorano ogni giorno. Ma ogni persona ha un segreto, e forse vale ancora la pena scoprirlo, interrogarlo. In questa prima puntata Andrea Di Consoli ci racconta di un incontro fatto su un treno notturno Reggio Calabria - Milano.



Foto di Gabriella Mercadino

glia non disse neanche una parola. Era magro, stava con le gambe accavallate e guardava il paesaggio notturno - le rare luci, gli spiazzati, i centri commerciali illuminati. Ero salito alla stazione di Sapri. Lui, ma questo lo scoprii solo più tardi, era salito a Paola, proveniente da uno dei tanti piccoli paesi dell'interno della Calabria. Quando iniziammo a parlare - nello scompartimento c'eravamo solo io e lui - erano già le due. Gli occhi mi si chiudevano, avevo il respiro pesante che ho sempre quando fumo troppo. Avrei voluto allungarmi sulla poltrona, dormire fino alla stazione Tiburtina. Invece quel piccolo uomo calabrese, non so ancora perché, fece il gesto di offrirmi un po' di cognac da una piccola borraccia tascabile. Accettai, non senza pentimemente un attimo dopo, che quel cognac tiepido accentuò il mio torpore, la mia sonnolenza.

Iniziammo a parlare ed ebbi subito la sensazione che quell'uomo era inquieto - aveva un tormento in corpo. Eppure era pacato, faceva gesti lenti, eleganti, e aveva modi gentili, da signore. Ma dietro a quella eleganza, a quella signorilità, io sentii immediatamente un fuoco, un tormento infinito. Arrivammo nel giro di poco tempo, e forse anche un poco aiutati dal cognac, ad avere confidenza, a raccontarci cose importanti della nostra vita. Lo intravedevo appena, che non c'era la luce nello scompartimento, e quella opacità aiutò la confidenza, lo sfogo dei tanti pensieri repressi e nascosti.

Mi disse: «Ho studiato letteratura inglese a Messina, negli anni Settanta. Erano anni di rivolte, di impegno politico, ma per me era più importante studiare, passeggiare al mare. Ero e sono rimasto una persona solitaria. C'erano appena stati i fatti di Reggio, ma quelle rivolte mi lasciarono indifferente. Preferivo studiare, leggere i poeti inglesi dell'Ottocento».

Il tono era pacato, parlava a bassa voce, quasi qualcuno lo potesse sentire. Non capivo dove mi volesse portare, però sapevo che mi avrebbe portato nel cuore del suo tormento.

«Dovevo scrivere la tesi, su Keats. Riuscii a farmi pagare un viaggio a Londra da mio padre, che di soldi ne aveva pochi, era un semplice vigile comunale. Era il mio sogno, andare in Inghilterra. Quando arrivai a Londra, capii che quella città era la mia città ideale. Ancora oggi sento che la mia vera lingua è l'inglese. Ero felici-

ssimo. Presi in affitto un posto letto, in una camera che dividevo con un tedesco, un certo Herbert. Ogni giorno andavo a studiare in biblioteca, poi, la sera, giravo a piedi tutta la città. Fu però in una biblioteca che conobbi Katerina». Quando ebbe pronunciata la parola Katerina, l'uomo calabrese si fermò. Prese di nuovo la borraccia tascabile di cognac e bevve a scatti un altro sorso. Ripose con lentezza la borraccia, si pulì la bocca con il dorso della mano e riprese il suo racconto: «È strano, è la prima volta che ne parlo. Neanche mia moglie ha mai saputo di questa storia. Katerina era una ragazza russa, di Mosca. Anche lei si trovava in Inghilterra per la tesi. Uscivamo insieme, ci innamorammo. Quando veniva a casa mia, Herbert mi lasciava la camera. Fu un'estate incredibile. Fu il primo e unico amore della mia vita. Poi l'estate finì e ci giurammo amore eterno, le promesse che sarei andato a trovarla in Russia a natale. E feci ritorno in Calabria, con la morte nel cuore».

Poi si bloccò e si fece cupo. «Tu non lo sai, ma il tormento più grande, nella vita di un uomo, è avere un rimpianto. Sbagliare è umano, è normale, ma essere vigliacchi è un sacrilegio. Avere un rimpianto è come sbagliare la vita. Ma non si possono vivere due vite, è chiaro. All'epoca, forse lo saprai, non era facile avere il visto per andare in Russia. Mio padre aveva la tessera della Dc, e quando andai

L'uomo che mi stava di fronte in uno scompartimento di seconda classe sembrava taciturno. Era salito a Paola

all'ambasciata russa, mi bloccarono, m'impedirono di partire. Stava arrivando natale. Katerina mi aspettava. Ci eravamo scritti ogni giorno, sognando a occhi aperti il nostro incontro in Russia. Chiamai mio padre, gli dissi del problema del visto. Mi disse che avrebbe chiamato un politico calabrese del Pci. E io, in quel momento, non so ancora oggi perché, gli dissi di no, che

preferivo tornarmene in Calabria, che non volevo più partire. In un momento mi prese come uno sconforto, come una sfiducia per tutto. È il più grande mistero della mia vita. A Katerina spiegai i problemi burocratici, ma dopo qualche mese la nostra corrispondenza andò diradandosi. Forse aveva capito anche lei che non avevo nessuna intenzione di andare in Russia. Dopo un po', non ci scrivemmo mai più. Da allora non so più che fine abbia fatto l'unico grande amore della mia vita».

Volevo dormire, ma sapevo che quel piccolo uomo calabrese aveva deciso proprio quella notte di svelare, a uno sconosciuto, il grande tormento della sua vita. Era toccata a me quella responsabilità. Fu per questo che rimasi sveglio fino alla stazione Tiburtina. Il calabrese bevve un altro sorso di cognac e continuò il suo racconto: «Io ho amato solo Katerina. Non ho mai amato nessun'altra donna, neanche mia moglie. L'ho sposata per affetto, perché le volevo bene, ma l'unico amore della mia vita l'ho perso per vigliaccheria. Incominciai a stare male, a disprezzarmi. Perché non ero andato in Russia? Perché bastò un piccolo problema burocratico per gettare alle ortiche un grande amore? Gli anni passarono, mi sposai ed ebbi una figlia. Però Katerina continuava a perseguitarmi, a dominare i miei pensieri. Ho insegnato per molti anni inglese nelle scuole medie, poi, sempre per un oscuro desiderio di punirmi, mi feci assumere dalla Regione Calabria, e mi feci mandare sulla Sila, a gestire cose inutili legate al turismo. Mia moglie non ha mai percepito questo mio desiderio di punizione. All'epoca le feci credere che la decisione di trasferirci sulla Sila era per il bene di nostra figlia, per darle tranquillità e benessere. La verità era un'altra. Avevo come un desiderio di farmi da parte; di uscire, strisciando come un verme, dalla faccia della terra».

L'uomo aveva quasi terminato la sua borraccia colma di cognac. I suoi occhi erano lucidi, ubriachi. Continuava a mantenere la sua posizione signorile, anche se incominciò a stropicciarsi le mani. Il nostro incontro stava terminando. Lui era diretto a Milano. Aveva affidato il grande segreto della sua vita a un uomo che stava uscendo per sempre dalla sua esistenza. Eravamo a Pomezia, ci rimaneva poco tempo. «Non ti auguro mai di sposarti con una donna e

di immaginare ogni volta di avere tra le braccia un'altra donna. È una cosa terribile. Il fantasma di Katerina ancora mi perseguita. Mi sono inventato, cinque anni fa, un viaggio di lavoro in Russia. Mi sono fatto mandare da un amico della Regione carte false, inviti fittizi. Mia moglie ci credette, fu contenta del mio viaggio. Andai a Mosca e cercai Katerina per un'intera settimana. Sapevo solo il suo nome. Non avevo il suo indirizzo, non sapevo nulla. Mi misi a cercarla sugli elenchi, per strada, nelle università. Il suo nome non risultava da nessuna parte, forse non viveva più in Russia. Tomai in Calabria angosciato, e forse ancora una volta sollevato di non averla trovata. Cosa avrei fatto se l'avessi trovata? Quel viaggio mi diede per la seconda volta la percezione della mia vigliaccheria, perché se l'avessi trovata forse l'avrei di nuovo abbandonata».

Poi, prima di scendere, l'uomo calabrese mi disse una cosa che mi colpì molto. Mi disse: «Prima mi hai fatto intendere che ti piace scrivere. Si dicono sempre tante cose brutte sulla Calabria. Sembra una terra senza storie, una terra di squallore. Però forse il mio esempio ti servirà. Sono un piccolo uomo, ho sbagliato tutto, me ne sono rimasto in silenzio per tutta la vita, ho perso l'unica donna che amavo, però hai visto?, basta una notte così, un po' di confidenza, e anche da un piccolo calabrese come me possono uscire storie grandi, disse. Forse è così la Calabria: ha tante storie da raccontare

Anche da un piccolo calabrese come me possono uscire storie grandi, disse. Forse è così la Calabria: ha tante storie da raccontare

sono uscire storie grandi. Forse tutta la Calabria è così. Forse la mia terra, che se ne sta in silenzio senza dire niente, ha tante storie da raccontare. Forse ci vuole una notte così, un momento di abbandono per tutta la mia terra martoriata e taciturna. Scesi dal treno e accesi una sigaretta nell'alba fredda della stazione Tiburtina di Roma.

EX LIBRIS

Non sono mai stato comunista, ma se lo fossi stato non me ne vergognerei.

Albert Einstein
«Pensieri di un uomo curioso»

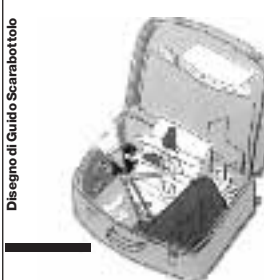
VIAGGI D'AUTORE

ROBERTO CARNERO

Barzini, inviato in automobile

Quando uscì per la prima volta, nel 1908, fu un autentico caso editoriale, tradotto in undici lingue. O meglio - come si esprime Ulrico Hoepli, l'editore di allora - un «raid editoriale». Perché il libro - ora riproposto da Luca Clerici nella prestigiosa collana «Reportage 1900», da lui diretta per le edizioni del Touring Club Italiano - si intitola *La Metà del Mondo vista da un'automobile*. Autore è Luigi Barzini (1874-1947), noto cronista del *Corriere della Sera* («il più celebre inviato dei nostri tempi»), l'ha definito Gaetano Afeltra, fondatore negli Stati Uniti del *Corriere d'America* e poi direttore del *Mattino* di Napoli. Barzini prende parte, nel 1907, alla competizione automobilistica Pechino-Parigi, una delle prime del suo genere. A bordo dell'Itala (così si chiamava la macchina nostrana), il giornalista manda le sue corrispondenze, in contemporanea, al *Corriere della Sera* e al *Daily Telegraph*. Tre i membri dell'equipaggio dell'auto italiana (chiamata a gareggiare con quattro

concorrenti di altra nazionalità), «quasi uno spaccato sociale», come scrive Clerici: oltre al borghese Barzini, l'aristocratico Scipione Borghese e il meccanico «proletario» Ettore Guizzardi. La partenza è il 10 giugno e in



nostri eroi percorrono la tratta da Pechino a Parigi: dai monti della Cina al deserto del Gobi, dalla pianura russa fino alla vecchia Europa. Un viaggio avventuroso e a tratti picaresco, del quale la vera protagonista è proprio lei, l'automobile, la cui novità è resa attraverso paragoni animalistici. Ma a volte viene rappresentata addirittura con tratti antropomorfici, capace pure di una sua autonomia: «L'automobile prese la rincorsa, arrivò sui rami, con due turbini giri di ruote li gettò dietro come fa della terra il cane che scava, si fermò soddisfatta dopo aver distrutto il nostro lavoro, e tornò indietro a trattoni, brontolando». L'auto è motivo di curiosità anche per le genti dei luoghi dove transita la corsa. Come accade con i cinesi di Urga: «Il nostro arrivo faceva accorrere la popolazione agli ingressi dei recinti, dai quali potevamo gettare un rapido sguardo sopra cortili ingombri di casse, di cammelli, di bambini, sopra edifici cinesi dalle griglie e complicato disegno geometrico, sopra piccoli templi variopinti e vistosi». Non mancano le difficoltà e gli imprevisti, sempre superati all'insegna di un fattivo spirito di iniziativa. Così in Siberia: «Ci avvenne di perdere la direzione. Arrivammo in un luogo ove ogni traccia di strada o di sentiero era assolutamente sparita, e noi ci demmo a ricercare non più la buona via, ma un uomo che ci servisse da guida. Ogni tentativo fatto consultando la carta e la bussola, ci aveva condotto contro a degli ostacoli insormontabili. Vedemmo due contadini che falciavano l'erba in un prato. Uno di loro consentì a montare sull'automobile ed a condurci». E così i nostri connazionali vinceranno la gara, accolti trionfalmente nella capitale francese.

IL PRIMO a lanciare l'allarme è stato quello di Firenze, Simone Siliani: investire in cultura è fondamentale ma le risorse non sono adeguate. Le esperienze dei colleghi Borgna, Alfieri e Oddati

di Sonia Renzini

Il primo a lanciare il sasso è stato l'assessore alla cultura del comune di Firenze **Simone Siliani**. Partendo da un'esperienza amministrativa di lungo corso, Siliani giunge a una conclusione piuttosto paradossale per un paese così ricco di storia e di arte come il nostro: «Fare cultura nelle nostre città è un fatto maledettamente complicato e il mestiere dell'assessore rischia di essere uno dei più frustranti». Tanto che Siliani parla di un «morbo» che uccide gli assessori alla cultura, costretti a fare i conti con risorse sempre più riscalate e bilanci sempre più penalizzanti. Ne consegue che la delega alla cultura è in molti casi incredibilmente «leggera», mentre dovrebbe essere enormemente pesante. Eppure che la cultura giochi un ruolo importante nello sviluppo di una città sembra ormai assodato, su questo punto sembrano essere d'accordo tutti, almeno tra gli addetti ai lavori.

«La cultura - dice Siliani - dovrebbe essere al centro della strategia degli enti pubblici a cui dovrebbero corrispondere adeguate risorse». E invece in molti casi viene relegata ai margini. Il problema è che in città storiche come quelle italiane è facile pensare che la cultura si produca da sé, quasi in modo spontaneo. «Come se fosse impressa nel Dna della nostra comunità», insiste Siliani. Ma che non sia così è fin troppo lampante e chiunque si misuri ogni giorno con il mestiere di assessore sa quanto sia difficile portare avanti progetti culturali ambiziosi, soprattutto dopo che i tagli agli enti locali delle ultime Finanziarie hanno messo a duro rischio servizi primari per i cittadini. Peccato, perché l'Italia rischia di perdere una sfida importante nel panorama internazionale in un momento in cui la concorrenza è fortissima. Per alcune città europee, ma ci sono esempi significativi anche in Italia, la cultura ne è diventata il punto di forza, il grimaldello del riscatto di immagine, il veicolo per rilanciare l'economia. «In alcuni casi è diventata un potente fattore di identità di una comunità e di un luogo, tale da attrarre fior di investimenti», sostiene ancora Siliani.

È il caso di Roma dove il rilancio della città è strettamente collegato con la rinascita culturale promossa dalle giunte dell'ultimo decennio. E lo stesso vale per Napoli e Tori-

Cultura & fichi secchi: il mestiere degli assessori



Il moloch di «Cabiria» nel Museo del Cinema di Torino. Sotto, gli assessori alla cultura Firenze Alfieri (Torino), Simone Siliani (Firenze), Gianni Borgna (Roma) e Nicola Oddati (Napoli)

Nella capitale e a Torino ha portato più posti di lavoro e più turismo

no. «La rinascita di Roma ha messo in evidenza come la cultura sia una grande opportunità economica - dice l'assessore alla cultura del comune di Roma **Gianni Borgna**, al suo quarto mandato consecutivo - è stata promossa dalla giunta di Rutelli nel '93 che trovava una città culturalmente dimessa, con monumenti mal tenuti e musei deca-



doti, spesso più chiusi che aperti. Oggi tutto questo è cambiato, con grande profitto della città». In altre parole, nella capitale l'impulso dato dagli amministratori alla cultura ha significato un aumento sostanziale dei posti di lavoro e indici del turismo che in controtendenza con le altre città italiane sono in continua crescita. Ma per ar-



rivare a tanto è stato necessario un lavoro duro e certosino. «Per reggere il confronto con città come New York, Parigi o Londra bisogna sempre essere sulla cresta dell'onda - continua Borgna - e per farlo bisogna innanzitutto risolvere i problemi strutturali legati ai musei e agli spazi espositivi». Certo che poter contare su luoghi co-



me il Campidoglio, i musei capitolini e il Colosseo aiuta, ma da soli non bastano. «Prima la gente veniva a Roma, guardava queste cose e poi se ne andava via senza tornare - spiega Borgna - Adesso viene lo stesso per visitare i monumenti, ma anche perché c'è la notte bianca, la festa della musica, anche solo per vedere l'auditorium di Ren-



zo Piano. Le strutture stabili sono fondamentali perché producono eventi, accade per le varie case del cinema, della letteratura e del jazz, lo stesso vale per l'auditorium dove vengono realizzate tantissime iniziative: ospiterà la prossima festa del cinema a ottobre e ha già realizzato un festival di filosofia». In una città come Napoli invece investire sulla cultura ha significato dipingere un volto nuovo della città e del suo centro storico, troppo spesso ingiustamente noto nell'accezione comune come ricettacolo di borseggiatori e tipi poco raccomandabili. «Abbiamo investito molto per la crescita economica e civile della città - dice l'assessore alla cultura del comune di Napoli **Simone Siliani** - penso al Palazzo delle arti, alla creazione del teatro stabile di prosa, stiamo per offrire nuovi luoghi di cultura come il Teatro Ferdinando, senza contare che le ultime due mostre importanti fatte in Italia negli ultimi 3 anni (quelle su Caravaggio e Tiziano) sono state fatte a Napoli». Non solo. La

certa, da noi continuerà ad avere un ruolo centrale anche nel prossimo piano strategico della città». Ha guardato alle grandi città europee come un modello a cui ispirarsi per rilanciare la propria immagine anche Torino. Anche per dare nuovo impulso a un'occupazione che sembrava soccombere con la crisi della Fiat. «Durante la campagna elettorale del Castellani 2, nel '97, a Torino circolava lo spauracchio del declino - conferma l'assessore alla cultura del comune di Torino **Firenze Alfieri** - era una città industriale che stava morendo, è allora che c'è stato uno scatto di reni. Ho suggerito a Castellani di mettere a punto un piano strategico sull'esempio di altre città europee, era la prima volta per una città italiana». Lo sguardo è andato a Barcellona, Lione, Glasgow, Bilbao, città che come Torino erano sopravvissute con la sola industria manifatturiera, come Torino ne avevano subito il declino e come Torino avevano puntato sulla cultura per uscire dalla crisi. Bilbao, in particolare, era rappresentativa: con i suoi altiforni e la banca più importante di Spagna aveva vissuto una crescita economica prima e un declino poi senza precedenti. Fino alla ricetta vincente: la creazione del Guggenheim. «Gli amministratori avevano tutti contro inizialmente, ma poi hanno avuto il meglio. Il problema non era sostituire gli altiforni con il turismo - continua Alfieri - ma far capire al mondo che con la cultura quella comunità non era disposta a morire».

A Napoli ha contribuito a restituire un volto nuovo e ridimensionare i pregiudizi

La cultura a Napoli ha significato anche la riqualificazione di aree come Bagnoli, puntando alla riconversione di vecchi siti industriali in luoghi di cultura in grado di attrarre migliaia di persone. «La cultura è un veicolo formidabile per il rilancio economico di una città, basti pensare a Berlino o a Barcellona - continua Oddati. - E una cosa è

La cultura a Napoli ha significato anche la riqualificazione di aree come Bagnoli, puntando alla riconversione di vecchi siti industriali in luoghi di cultura in grado di attrarre migliaia di persone. «La cultura è un veicolo formidabile per il rilancio economico di una città, basti pensare a Berlino o a Barcellona - continua Oddati. - E una cosa è

BENI CULTURALI Vittoria Garibaldi sarà nominata dirigente regionale tramite contratto esterno

Non passa l'esame ma diventa direttore

di Stefano Miliani

Il ministro per i beni culturali Francesco Rutelli ha preso carta e penna per avvertire, in italiano e in inglese, che a Ferragosto molti musei, palazzi e siti archeologici sono aperti. Il ministro Rutelli ha anche, utilmente, commissariato emesso sotto osservazione la società (e le spese) della società Arcus voluta a suo tempo da Urbani e Lunardi, Rutelli, c'è chi lo invita a verificare anche cos'ha fatto la Patrimonio spa (quella che doveva vendere), ma il ministro Rutelli si ritrova sul tavolo anche una grossa grana, proprio in questi giorni ferragostani. Si levano infatti proteste per una nomina a direttore regionale dell'Umbria (cioè l'ex soprintendente regionale) che dovrà ratificare il consiglio dei ministri post-ferie: tramite contratto esterno sarà nominata Vittoria Garibaldi, soprintendente per i beni architettonici, il paesaggio e il patrimonio storico artistico della medesima regione, già direttri-

ce della Galleria nazionale dell'Umbria, a Perugia. Dove ha curato mostre del Perugino e altro. Ora però due sindacati, Cgil e Uil per primi, insorgono, e al dicastero i malumori al riguardo fioccano. Perché?, vi chiederete. Domanda legittima. La risposta sta nel fatto che in questo periodo si sono tenute le prove scritte per nominare 11 storici dell'arte soprintendenti (c'è carenza), gli orali sono a settembre ma la suddetta storica dell'arte non vi è stata ammessa. Detto in altre parole, è stata bocciata. Ma sarà promossa. Che c'entri il fatto che nel passato Garibaldi fosse molto vicina al senatore ex presidente della commissione cultura al Senato Asciutti, di Forza Italia? La promozione non è passata inosservata. Libero Rossi, della Cgil: «Diamo parere del tutto negativo. Sia perché viene promossa una storica dell'arte che non ha passato lo scritto per, appunto, un passaggio di grado, sia perché lo abbiamo det-

to e ripetuto: ci sono troppi dirigenti centrali, mandateci qualcuno dei direttori di staff». Gianfranco Cerasoli, della Uil, insiste sullo stesso testo: «Fanno dirigente una persona che non ha superato lo scritto. Il ministero poteva ridurre i dirigenti di staff: sono sei. Troppi. Di loro mandano Scoppola a dirigere il Molise, il ministero poteva tranquillamente spedire un altro di questi dirigenti in Umbria. Poteva rispedire al territorio il dottor Garzillo, ad esempio. È uno scandalo». «L'Assotecnici esprime sconcerto e forte perplessità - afferma l'associazione interna al ministero - alla notizia dell'affidamento di una direzione regionale tramite contratto esterno: anche se previsto dalla norma sembra inopportuno ed estremamente lesivo delle professionalità tecniche in questa fase di riorganizzazione del ministero di fase concorsuale per dirigenti-storici dell'arte a cui la persona proposta non è stata ammessa». Una quota di contratti esterni sono ammessi dalla legge Bassanini, a

vertici del dicastero ne toccano tre, due sono occupati, il terzo poteva andare a qualcuno che sia già dirigente centrale. Ma si potrebbe risparmiare... Vi sembrerà un conto della lavandaia, ma il ministero si ritrova sul groppone la gestione Urbani e Buttiglione e i furiosi tagli di Tremonti. E arrivano i nodi al pettine. Ad esempio, l'Enel che reclama il pagamento di bollette e pare voglia portare in tribunale la soprintendenza del patrimonio artistico bolognese quando ogni soprintendente, e il ministero, fa i salti mortali per tenere aperti musei, archivi e biblioteche. I creditori (per acqua, luce, perfino per la tassa sui rifiuti solidi urbani, cioè la spazzatura) bussano. E per fortuna che poco tempo fa il capo dipartimento Proietti ha accreditato 39 milioni di euro a tutte le soprintendenze archeologiche e storico-artistiche sui 57 milioni lasciati a giacere in cassa dal suo predecessore: una boccata d'aria, ma la situazione è molto complicata. Toccherà riparlare.

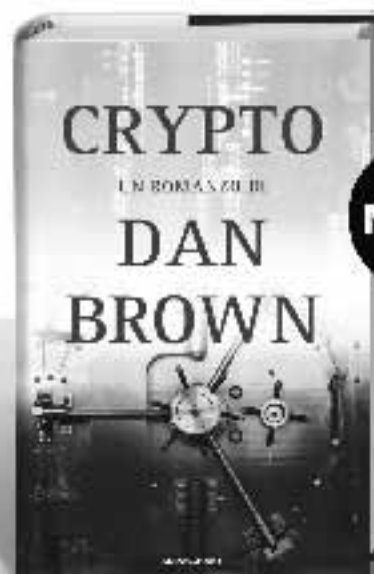
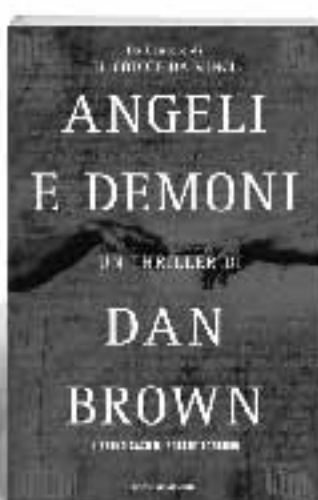
IL POETA si è spento lo scorso anno

Firenze, via libera alla strada per Luzi

An e Forza Italia si erano opposte ferocemente ma alla fine Firenze dedicherà una strada al poeta Mario Luzi, scomparso l'anno scorso all'età di 90 anni. La giunta comunale ha infatti approvato una delibera che prevede l'intitolazione di una via al suo illustre cittadino. La delibera prevede la dedica di una strada anche allo scrittore e giornalista pratese Curzio Malaparte. An ha motivato la sua ostilità alla proposta di intitolare una strada al poeta a causa dei «comportamenti offensivi tenuti da Luzi nei confronti del centrodestra all'indomani della sua nomina a senatore a vita», mentre gli azzurri hanno polemizzato per «la sua retrovia avversione alle proposte della Cdl, come l'apposizione di una targa in memoria di Giovanni Gentile». La giunta ha tuttavia approvato ieri la delibera per l'intitolazione in considerazione «dei grandi meriti letterari e civili del personaggio, profondamente legato alla città di Firenze».

«Non c'è niente da fare, un assessore alla cultura oggi deve essere prima di tutto un buon manager - conclude Borgna - Solo così è possibile contare sulle risorse necessarie».

NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



Finalmente in OSCAR MONDADORI

MONDADORI

DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

Alla ricerca di Mac, la sua fidanzata irlandese scomparsa nella misteriosa terra di Zed, Dylan Dog arriva a «Safarà», un negozio gestito da Hamlin, un rigattiere dallo strano aspetto. Dylan vuole sapere da Hamlin come trovare Scout, l'uomo che ha aiutato Mac ad entrare a Zed, una «zona libera» ai confini della realtà. Hamlin gli fornisce l'indirizzo di un pub dove di solito si reca Scout, ma quando Dylan Dog gli chiede maggiori informazioni su Zed, il rigattiere pretende il pagamento di un milione di sterline.



Continua



È tutta nuova!

Oggi, La mia Auto si distingue dalle altre riviste di produzione automobilistica non solo per le anticipazioni delle vetture a venire e per le prove competenti ed esaurienti, ma anche per il modo di trattare il mondo dell'auto, i suoi temi e la sua cultura. Un mensile per esperti creato da esperti e da chi pubblica soltanto riviste di automobilismo... da provare per capire la differenza.

La mia Auto: dal 10 di ogni mese in edicola

BARBERO EDITORI S.p.A.

TuttoRally

la mia auto

La mia 4x4

GRACE
CLASSIC & SPORT CARS